ANNO XLI — TORINO, Lunedì 14 Ottobre 1907 — NUM. 285

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Come è finito lo sciopero generale a Milano ed a Bologna.

La cronaca e gli incidenti della giornata di ieri.

Il grande Comizio operaio all'Arena di Milano — Un incidente all'on. Treves — Gli attacchi ai deputati socialisti.

La proclamazione dello sciopero generale a Torino.

Il lato più grave.

Abbiamo esposto nettamente il nostro pensiero sulla ennesima edizione dello sciopero generale: ad avvenimento conchiuso nulla abbiamo da mutare. Il moto milanese è finito come è cominciato: senza una ragione. Poichè è cominciato quando nessuno in buona fede poteva dire se avessero torto i carabinieri o gli operai assalitori dei *krumiri*. Nessuna inchiesta era stata fatta: nessun testimonio era stato sentito. La verità nessuno la sapeva: la si ignora anche oggi, e i risultati delle indagini e delle inchieste non potranno essere conosciuti che fra qualche giorno.

Così lo sciopero è cominciato per protestare contro un fatto non noto, poichè chiunque abbia senno e sia in buona fede non vorrà sostenere che in qualunque caso, anche se aggrediti e minacciati seriamente nella vita, i carabinieri sotto nessun pretesto possono difendersi: lo stato di necessità esiste per ogni cittadino; e non può giuridicamente, umanamente essere escluso per una classe intera di funzionari. Perciò se risulterà che i carabinieri erano in questo stato di necessità saranno assolti e la procedura contro di essi finirà nel nulla, malgrado la manifestazione impulsiva di una parte della classe operaia milanese. La giustizia deve essere superiore alle classi: se colpevoli i carabinieri sarebbero stati puniti anche senza lo sciopero: è assurdo, è ridicolo, è mostruoso ammettere che in Italia vi sia un Governo, un partito, una classe, che *per principio* possano volere e dilettarsi di assassinii, e possano fare sì che assassini — se assassini vi sono — vadano impuniti e premiati. Se innocenti è da augurarsi che siano assolti perchè farebbe fremere il pensiero che in omaggio alla piazza siano condannati per assassini uomini che hanno difeso la loro vita: sarebbe la dissoluzione di ogni e qualsiasi principio di autorità; autorità nel senso alto e nobile della parola: e peggio ancora: sarebbe la negazione della giustizia, l'abdicazione dello stato alla piazza: sarebbe l'anarchia, la morte.

Dunque lo sciopero generale fu perfettamente inutile; e gli sforzi inutili in politica, come in qualsiasi altro campo, sono dannosi a chi li commette.

La classe operaia è ingannata quando nel Comizio di Milano i capi parlano di vittoria. Hanno ragione in questo i sindacalisti: Non vi poteva essere vittoria, perchè non vi era lotta.

Nessuno — lo ripetiamo a sazietà — avrebbe mai chiesto l'assoluzione dei carabinieri se colpevoli: nessuno potrà immaginare che ora possano essere condannati se innocenti.

Ma a queste impulsive proclamazioni di scioperi generali — riprovati oramai in tutti i Congressi e da tutti i socialisti in tutti i paesi — non vi è rimedio che il tempo e la maggior coltura e la più illuminata coscienza delle masse. Più frequenti gli scioperi generali saranno, e più presto questa forma anarchica della vita sociale scomparirà. Sono le ombre della libertà: e se si vuole la bella luce del sole occorre qualche volta non spaventarsi delle ombre.

Il lato più grave dello sciopero di Milano non è qui: il lato più grave è quello dei ferrovieri scioperanti, sono le loro dichiarazioni, sono le minacce larvate di alcuni ferrovieri di altri depositi di aderire, come quelli di Milano, allo sciopero, se esso continuava.

Qui ci è tutta una gravissima questione di una suprema, vitale importanza politica.

L'esercizio delle ferrovie è la prima delle funzioni della vita di uno Stato, è ciò che nel corpo umano è la circolazione del sangue, è la funzione necessaria, impellente, da cui infinite ramificazioni di energia dipendono; è un bisogno di tutta la collettività, una necessità superiore ai partiti, alla forma dello Stato, alla monarchia, alla repubblica, a tutto. Non lo si arresta senza provocare la miseria, la fame, l'atrofia e la morte. Le ferrovie non debbono, non possono essere paralizzate ed arrestate, sia che si trovi a regnare Vittorio Emanuele III, o sia presidente della repubblica Enrico Ferri, o magari Comunardo Braccialarghe. La suprema ed assoluta necessità che la vita di relazione non sia ostacolata e soppressa si impone e si imporrà a qualsiasi regime.

Non si arresta la vita di una nazione, non si affamano le popolazioni, non si toglie il carbone all'illuminazione pubblica ed alle officine, non si impedisce ad un congiunto di giungere al letto di un ammalato, non si intralciano i mille interessi materiali e morali di un popolo intero, perchè piace ad alcuni ferrovieri dichiararsi in tutto supinamente pronti ad ubbidire a tutti i Braccialarghe di Milano e di altre città. Questa misura catastrofica non è solo odiosa, ma assurda; non può nemmeno essere giustificata come uno strumento di lotta di classe, perchè la paralisi ferroviaria e quella economica, che ne è la conseguenza immediata, colpiscono egualmente il povero e il ricco, il borghese e il proletario, si riflettono in danno comune a tutti i cittadini. In questo mese, in cui è più intenso il traffico, l'stasi ferroviaria significa ostacolare lo smercio dei frutti della vendemmia, cacciare a stormi gli stranieri che affollano le nostre città, disseccare le più floride fonti di vita, seminare dovunque il danno e la rovina.

Dopo lo sciopero del 1905, dopo il passaggio delle ferrovie all'esercizio di Stato, i ferrovieri avevano un dovere da compiere verso la Nazione.

Nazione e Governo avevano accolto con larga benevolenza le loro domande e le loro rivendicazioni. Milioni e milioni furono votati a decine per aumentare i salari, per sistemare gli organici, per rifornire le casse patrimoniali, per assicurare le promozioni e le pensioni. Parve allora a molti che lo Stato eccedesse persino nella sua liberalità, che venisse a creare ad una classe di lavoratori una condizione economica di eccezionale benessere in confronto degli operai non governativi. Ma Governo e Camera non esitarono: vollero che i lavoratori preposti ad uno dei più gelosi congegni dell'attività nazionale, al servizio pubblico più importante e necessario, non avessero alcun motivo di lagnanza, potessero attendere con lieto animo e con zelo al loro delicato ufficio e che ogni pericolo di sciopero fosse escluso. «Si intende — disse allora alla Camera Enrico Ferri per scusare lo sciopero — che quando i ferrovieri saranno passati al servizio dello Stato, nuovi fattori economici, politici e sociali muteranno i termini del problema».

Passati al servizio dello Stato, mutati «i termini del problema», i ferrovieri avevano il dovere di mostrare al Paese che i sacrifizi gravissimi fatti nel loro interesse non erano stati inutili, che essi avevano acquistato la coscienza degli obblighi a loro imposti dal loro ufficio, nel cerchio armonico della solidarietà sociale.

Invece, a due anni di distanza, i ferrovieri scioperano. E scioperano non per difendere un interesse loro, non come supremo mezzo di lotta contro lo Stato conculcatore dei loro diritti, ma semplicemente perchè scioperano i gasisti, i metallurgici, i tranvieri: per solidarietà.

Non è più il caso di discutere questa tesi assurda. Governo e Camera hanno affrontato il problema nei giorni dello sciopero ferroviario dell'aprile del 1905 e lo hanno virilmente risolto nel senso che non sia assolutamente ammissibile lo sciopero ferroviario.

Questa verità fu ammessa da tutti i partiti nella memorabile discussione che ebbe luogo alla Camera il 19 aprile 1905. «*Il diritto del Paese* — disse allora il presidente del Consiglio, on. Fortis — *sta al disopra di qualunque diritto di persona e di classe*». Ed aggiunse: «*Lo Stato ha il supremo dovere di mantenere intatto un servizio che è tanta parte della vita economica del Paese e dal quale dipendono tutti i suoi interessi quotidiani*».

La Camera, con mirabile concordia di animi, da Sonnino a Sacchi, applaudì a queste dichiarazioni ed approvò quell'articolo 18 del progetto di legge per l'esercizio di Stato, inteso ad escludere in modo assoluto il disastro economico di uno sciopero ferroviario.

Dice l'art. 18: «*Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, qualunque sia il loro grado ed ufficio, sono considerati pubblici ufficiali. Coloro che volontariamente abbandonano l'ufficio o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio sono considerati come dimissionari e quindi surrogati*».

Malgrado ciò, qualche ferroviere di Milano non solo ha abbandonato il servizio, ma, quello che è peggio ancora, la loro organizzazione ha dichiarato pubblicamente di ritenere suo dovere obbedire in tutto e per tutto agli ordini della Camera del lavoro, anche se essa avesse proclamato lo sciopero generale ad oltranza.

E' superfluo spiegare tutta la gravità politica di questa dichiarazione.

Chi governa in Italia? Lo Stato, come suprema espressione di tutte le classi dei cittadini, come emanazione di tutti gli interessi armonicamente coordinati, o la Camera del lavoro di Milano, o l'organizzazione dei ferrovieri? Questo è il quesito che il Ministero prima, tutti gli italiani poi devono porsi nettamente, e nettamente risolvere.

Lo stato di anarchia in cui ci dibattiamo oggi non può durare: un Governo che non richiamasse all'adempimento dei più elementari doveri i suoi dipendenti sarebbe un Governo indegno di questo nome e preparerebbe al paese la dissoluzione finale.

Ricordino i nostri lettori che in nessun paese del mondo retto da ordinamenti civili è mai accaduto che in pochi anni il funzionamento delle ferrovie fosse impedito per causa di ostruzionismo e per causa di sciopero puramente politico.

Non è qui questione di libertà, di interessi del proletariato, di miglioramenti economici: qui è la suprema questione politica: se vi sia o non vi sia qui in Italia lo *Stato*.

Il grande Comizio di ieri all'Arena.

Milano, 13, ore 13.

L'AUTODIFESA DI TURATI.

Turati comincia dicendo: «Ascoltate i demeriti di un deputato politicante, il quale, se ha il coraggio di far aspettare qualche volta il ministro, ha altresì il coraggio di prendere qualche volta una vettura da piazza per non far aspettare il proletariato. Sì! Sono un politicante, e se questa qualifica si dà a chi da venti anni lotta per il proletariato, io me ne vanto!».

Quindi, entrando nel merito della questione, dice: «Per la prima volta il proletariato italiano ha potuto ottenere che il Governo procedesse sul serio contro i colpevoli di eccidi proletari». Chiude dicendo: «Credo personalmente che lo sciopero generale debba cessare, perchè il proletariato milanese ha finalmente ottenuto ampia soddisfazione. Non bisogna, del resto, credere che lo sciopero generale sia una bufera che possa spazzare in un momento le istituzioni borghesi. A questo miracolo io non ho mai creduto e non credo. Lo sciopero generale, incominciato per impulso di popolo, deve cessare per la ferma e civile volontà del popolo, e non morire, come altra volta avvenne, per esaurimento».

E con queste parole chiude il suo breve dire fra applausi prolungati.

Il rappresentante dei tranvieri, dopo aver osservato che la classe, nonostante l'imminenza della propria agitazione, aveva fatto oggi atto di piena solidarietà con i compagni, fa uno zibaldone di accuse ai disorganizzati, ai deputati, a tutti.....

Rossoni, il noto rivoluzionario, dice che la gente che si è unita in passato alla borghesia per calunniare lo sciopero generale del 1904 (allude ai riformisti) ha dovuto ora, per forza delle cose, subire lo sciopero generale, che era scoppiato già prima che la Camera del lavoro lo proclamasse. I fatti che lo sciopero ha stigmatizzato altro non sono che le conseguenze dell'azione governativa. Turati ha vantato davanti la folla i suoi anni di prigionia, ma non ha pensato che ora la prigione non è più per lui e dei suoi amici, ma per i giovani che fanno propaganda antimilitarista. Dice che bisogna liberare il proletariato da tutti i parassiti, anche da quelli che si chiamano politicanti.

Una voce: «Abbasso Turati!».

Rossoni: «Non insisto sulla continuazione dello sciopero! La massa milanese avrebbe dovuto far proclamare lo sciopero generale in tutta Italia! Allora soltanto la vittoria avrebbe arriso al proletariato!» Propone che tutti gli operai si associno alla manifestazione antimilitarista che vanno facendo i giovani antimilitaristi. «Solo quando — dice — sarà spezzata la compagine dell'esercito, solo quando avremo insegnato ai soldati a non sparare su noi, solo allora avremo vinto.....!».

Vi sono ancora cinque oratori. La massa [illegible] rumoreggia. Parlano ancora *Bersini*, che vorrebbe che la massa non si facesse guidare da nessuno e che grida: «abbasso i conduttori!»; *Corradi* che presenta un'aggiunta all'ordine del giorno della Commissione esecutiva, aggiunta che press'a poco dice così: «Il proletariato milanese, affermando la propria fiducia nello sciopero generale come azione di vittoria nella sua lotta, manda un saluto di solidarietà alle vittime politiche; domanda la loro liberazione e proclamerà un nuovo sciopero generale in tutta Italia, ove questa non avvenga».

Mongini, di Como, il quale dice che parla agli organizzati e ai non organizzati. Ad un certo punto questi esclama: «Lo sciopero generale non è che una palestra che deve allenare per giungere allo sciopero finale!». Anche egli esorta ad una attiva propaganda antimilitarista per il trionfo finale contro la borghesia rossa, gialla, nera, a qualunque partito politico appartenga. Importante è la dichiarazione di *Salmi* a nome dei ferrovieri. Egli dice non essere vero quanto Encole ebbe a dire contro sua voglia, che cioè i ferrovieri riprendevano il lavoro essendo convinti che il prolungarsi dello sciopero non avrebbe condotto alla vittoria. «Ciò non è vero! Fu deliberato unicamente per obbedire al Comizio e al manifesto turlupinatore combinato da politicanti in unione alla Commissione esecutiva della Camera del lavoro. E' necessario che il proletariato apra gli occhi e dia il benservito a tutti i politicanti; siano intellettuali od operai, sono tutti eguali quando diventano deputati! I ferrovieri quindi sono uomini che tornano al lavoro spinti dall'inganno loro fatto dai deputati».

Parla ancora a lungo *Colombo*, repubblicano, che si fa urlare dalla folla, e *Treves*, che esordisce dicendo che anche lui è un politicante che fa però l'apoteosi dello sciopero generale finito. Egli dice che il trionfo odierno non segna la fine del compito spettante al proletariato. Questo deve esigere che la Camera del lavoro si associ con tutto l'animo suo, con tutte le sue forze all'agitazione del popolo per ottenere la completa amnistia di tutti i condannati politici. «Il compito del proletariato non è finito; esso deve ancora vigilare che vengano portati alla sbarra i colpevoli del conflitto della cascina Pietrasanta! La vittoria di oggi deve essere pegno di altre maggiori vittorie successive. Oggi essa è una vittoria grande ed il rinnegarla sarebbe come dare al proletariato una patente di imbecillità!».

Si grida: «E' imbecille il proletario! Lo è purtroppo!».

Della Valle, segretario della Camera del lavoro, dice che la Commissione esecutiva accetta l'aggiunta Corradi all'ordine del giorno. Aggiunta che vi ho già telefonato e che ripete una minaccia di un prossimo sciopero generale. L'oratore confronta quindi quanto è avvenuto nel 1898 con quanto è avvenuto in questo sciopero. «Allora dopo uno sparo di rivoltella Milano insorse per cinque giorni: le vie insanguinate furono seminate di morti con le conseguenze dolorose che tutti ricordano. Oggi, compagni, — dice l'oratore, — colla nostra organizzazione abbiamo mostrato la nostra forza. Oggi abbiamo una vittoria che ci è promessa di vittorie future! E' perciò che io vi invito tutti ad acclamare l'ordine del giorno. Fate che a coloro i quali gemono feriti all'ospedale giunga come saluto la notizia della nostra vittoria!».

La votazione.

Milano, 13, ore 13,45.

Quando, poco dopo mezzogiorno, si passò alla votazione, non si sa perchè, l'assemblea, che fino allora si era mostrata nervosa ed impaziente, che aveva avuto tumulti quando parlavano gli anarchici e quando parlavano i deputati, diventa all'improvviso calma, serena, acquistando una imponenza imprevista. Da lontano, nel silenzio che ora avvolge quei ventimila uomini, giunge con sonorità improvvisa l'eco di campane che suonano a festa. L'enorme folla non si agita più.

— Chi approva l'ordine del giorno — tuona forte la voce ferma di Bellotti — alzi la mano!

Uno scatto, che sembra quasi scatto di automi: mille e mille mani si alzano, si agitano, quasi volessero dire con un fremito virile: «Sì, sì! presto al lavoro! Basta di questa inazione che ci snerva, ci opprime! Fuori, fuori gli intriganti!» Applausi fragorosi scrosciano come lo scrosciare di tempesta.

— Silenzio! — grida Bellotti, la cui voce è commossa: — passiamo alla controprova.

Le mani si abbassano.....

— Chi non approva alzi la mano! — dice nuovamente il presidente.

Timide, come vergognose del loro stesso pensiero, forse cento, forse duecento mani, non più, si alzano. Un altro applauso scoppia fragoroso. Applauso che canta finalmente il trionfo dell'operosità. Sono le 13,45.

In previsione di possibili torbidi la Questura aveva oggi preso quelle precauzioni che si era dimenticata di prendere i giorni passati. I drappelli di truppe erano però ben nascosti, e gli operai non ebbero a vedere sul loro passaggio nessun soldato.

Anzichè formare colonne di dimostranti, gli operai se ne andarono quieti, quieti ai loro domicilii.

Oggi la truppa non assisteva al Comizio. La voce sparsa che al Comizio potessero assistere solo gli organizzati l'aveva tenuta lontana. E' bensì vero che gli anarchici avevano sfondato la porta dell'Arena per far sì che alle deliberazioni prendessero parte organizzati e disorganizzati, la teppa e tutti gli altri ammennicoli che in questi giorni hanno funestato Milano. Ma il loro giuoco non riuscì.

A frotte gli operai uscenti dall'Arena si avviano frettolosi alle loro case; i tipografi, gli operai del gas, quelli della luce elettrica, i ferrovieri corrono ad avvertire che il lavoro vien ripreso, che essi non hanno difficoltà a correre subito a riprendere quella operosità che è loro tanto cara, ad uscire dall'ozio forzato, ozio imposto forse da una minoranza turbolenta e faziosa....

Un incidente all'on. Treves.

Questo solo, curioso, è degno di nota. Uscendo dall'Arena, l'on. Treves, che era accompagnato da tre o quattro amici, venne seguito da un codazzo di giovani anarchici fischianti. Alcuni gridavano: «Affamatori del popolo! Forcaioli!». Lungo la strada il codazzo aumentava di numero. Saranno un centinaio, cui fanno seguito altrettanti curiosi. L'on. Treves prosegue il suo cammino a passo accelerato, sorridendo quasi beffardamente. I suoi amici tentano qualche protesta, ma gli anarchici rimbeccano vivacemente. In alcuni punti sembra imminente un pugilato, tanto gli animi sono eccitati. Ma nulla avviene. L'avanzata dei dimostranti provoca qualche panico nel pubblico. Si sente ad ogni lato della strada il caratteristico rumore delle serrande di ferro che i commessi dei negozi aperti fanno scendere rapidamente. Compiendo un lunghissimo tragitto si arriva presso la sede della Banca Popolare, ove la Questura avvisata telefonicamente, aveva riunito un grosso nucleo di agenti e funzionari di pubblica sicurezza.

Al sopraggiungere dei dimostranti gli agenti li affrontano e li obbligano a retrocedere di corsa. Avviene così un *fuggi fuggi*. L'on. Treves approfitta del buon momento per proseguire più in fretta la via, protetto alle spalle dalla Polizia, e può raggiungere la redazione del *Tempo*. Mentre uscivano i comizianti dall'Arena, la *Stampa* andava a ruba. Vi posso garantire che quasi tutti i cittadini leggevano avidamente le notizie in essa contenute.

La città riprende il suo aspetto.

A poco a poco la città che aveva tutti i negozi chiusi per timore che all'uscita dei comizianti avvenissero disordini, riprende l'aspetto normale. I negozi si riaprono. I visi tornano a sorridere. Nelle strade ancora vuote di tranvie, le vetture pubbliche corrono incessantemente: ormai non hanno più da temere che la folla li fermi.

Lungo via Dante i negozi erano stati completamente chiusi. All'avviso che lo sciopero generale era cessato essi si riaprivano come per incanto.

Negli spacci di liquori, nei caffè e dai tabaccai la folla affluiva, commentando allegramente. Gli operai del gas sono subito tornati al lavoro per fare sì che la cittadinanza non abbia più a soffrire la mancanza di questo elemento tanto necessario alla vita. Nei *restaurants* i camerieri sono tornati; le panetterie, che verso mezzogiorno erano chiuse, riaprono i loro battenti. I ferrovieri non hanno però ancora del tutto ripreso il lavoro. Essi si riuniscono alle 16 nella loro casa di via San Gregorio per stabilire il turno ed il modo di riprendere il lavoro.

Mi sono recato in Questura per avere qualche notizia di possibili incidenti. Colà mi hanno detto che nulla è avvenuto. Intanto a poco a poco il questore fa ritirare la truppa dai luoghi ove l'aveva scaglionata.

Nel pomeriggio.

Milano, 13, ore 17.

Piove: cade una acquerugiola fine fine che penetra nelle ossa; sembra quasi che il tempo abbia voluto segnare oggi le diverse fasi della lotta. Il sole smagliante, che brillava a mezzogiorno, quando venne deliberata la ripresa del lavoro, sembrava sorridesse a quella deliberazione dettata dal buon senso; l'acqua di ora sembra il pianto del cielo sulle giornate di lavoro perdute.

Debbo modificare brevemente l'incidente occorso all'on. Treves. Esso è più grave di quanto in principio vi abbia telefonato. Quando, in via San Paolo giunse in forza, gli anarchici incalzavano i pochi amici dell'on. Treves, gridando: «Vigliacchi, traditori del Partito». Il delegato cav. Torsello, visto che i rivoluzionari avevano fatto in modo di circondare gli amici di Treves, accorreva con alcuni agenti, tentando di dividere le due parti, proprio di fronte al portone della Banca Popolare, in via San Paolo. Subito volarono legnate e la peggio l'ebbero questa volta i rivoluzionari, molti dei quali, comprese delle donne, rimasero feriti alla testa.

Il delegato Sbaterrizza, accorso, con alcuni agenti, in via San Pietro all'Orto, sbarrò la strada, e così l'on. Treves potè rientrare al *Tempo*.

Visto che le guardie erano risolute a impedire ogni eccesso, i dimostranti allora si allontanarono tranquillamente, portando seco le ferite e lo scorno.

Nella cronaca degli incidenti un altro ve ne voglio segnalare, accaduto stanotte verso l'una, al segretario comunale cav. Mascheroni. Egli rincasava col proprio automobile, guidato da vigili urbani. Era con lui il cavaliere Boffi, delegato municipale, e l'avv. Cappellini, segretario del reparto 3.o del nostro Comune. Giunto in piazza Genova, una turba di dimostranti circondavano la vettura e tiravano qualche sasso contro di essa, rompendo un vetro. Anzi un proiettile sfiorava la guancia del segretario comunale. Lo *chauffeur* ricevette una bastonata e tutto potè essere salvato grazie alla rapidità della corsa impressa all'automobile.

Al momento in cui telefono mi si dice che i ferrovieri non hanno ancora ripreso il lavoro. Su questo particolare vi informerò più tardi, questa sera, quando sarà possibile avere qualche notizia esatta del come è avvenuta la ripresa del lavoro nei pubblici servizi, e se è accaduto qualche incidente.

Intanto mi consta che da parte della Camera del lavoro, appena proclamata la cessazione dello sciopero generale, venivano diramati telegrammi nelle città ove si era fatta solidarietà con Milano, per dire a quelle organizzazioni che a Milano era cessato lo sciopero e che esse pure potevano riprendere il lavoro.

Stamane si diceva anche vi fossero alcuni arresti in seguito allo sciopero. Sembra che la notizia non sia esatta e che gli arresti siano stati compiuti dai pattuglioni di soldati che percorrevano durante la notte la città; arresti dovuti, del resto, a reati comuni.

Una parte dei ferrovieri è però rientrata al lavoro, cosicchè alle 15 è stato possibile riattivare i treni per Roma, per Chiasso, per Bologna. Il treno per Torino è partito con ritardo. I diversi treni in arrivo dopo le 15 furono ricevuti normalmente alla stazione Centrale: molti sono i viaggiatori che partono da Milano.

I tipografi hanno ripreso fin dalle 14 il lavoro. Per questa sera sono annunciati molti supplementi di giornali.

Il pubblico attende ansiosamente di leggere i commenti che le varie parti politiche faranno. Non mancherò di trasmetterveli.

I gasisti ed i ferrovieri.

Milano, 13, ore 19,5.

I gasisti alle 18 ritornano al lavoro. Per le ore 22, la Direzione del gas spera di dare un po' di gas. Ad ogni modo per oggi, lunedì, il servizio sarà integralmente ripreso.

I ferrovieri nella loro riunione privata in via Santa Gregoria, hanno deciso di riprendere immediatamente il servizio a mezzanotte. Il servizio funzionerà regolarmente anche per i treni merci. Prima della mezzanotte partiranno i seguenti treni: alle ore 23,20 per Venezia; alle 20,40 per Genova; alle 20,50 e 22,40 per Bologna; alle 20.15 per Torino; alle 20,15 per la linea di Domodossola-Sempione; alle 23,10 per Chiasso; alle 23,10 per Lecco. Questi treni quasi tutti diretti partiranno certamente. Da quest'ora in poi il servizio sarà completamente regolare per tutti i treni. I tranvieri riprenderanno il lavoro domattina.

La serata di ieri.

Milano, 13, ore 21,45.

Ho potuto ora avere alcune notizie interessanti sull'inchiesta che l'Autorità giudiziaria sta compiendo. Intanto la diagnosi fatta dai chirurghi che hanno curato i cittadini feriti nel conflitto alla cascina Pietrasanta ha stabilito in modo positivo che le palle feritrici erano palle di rimbalzo.

Oggi il giudice istruttore ha interrogato diversi testimoni del fatto, e, a quanto sembra, molti altri ne interrogherà domani.

Vi ho telefonato oggi come colla cessazione dello sciopero generale la fisionomia della città si sia rapidamente mutata. Infatti, nel momento in cui vi telefono, sebbene le vie siano ancora al buio per mancanza del gas, l'animazione solita in esse è tornata, e in tutti i *restaurants*, come in tutti i pubblici ritrovi, ferve la vita.

Nel pomeriggio d'oggi, terminato il Comizio all'Arena, i componenti il Sindacato dei ferrovieri si riunirono nella sala di via San Gregorio, N. 46, per deliberare sulla cessazione dello sciopero.

Alcuni oratori dichiararono che lo sciopero era brillantemente riuscito; altri dichiararono che esso avrebbe dovuto prolungarsi di più.

Ho interrogato un altissimo funzionario delle nostre ferrovie per domandargli se i ferrovieri che hanno abbandonato il loro posto sono passibili di punizioni, e se nel sortire dal lavoro essi avevano commesso delle corbellerie.

Mi è stato risposto: «Pende un'inchiesta sull'accaduto di Milano, e non posso essere molto preciso su quanto mi domanda. E' certo che, se si dovesse applicare la legge, i ferrovieri dovrebbero essere puniti!».

Ho fatto un giro nelle officine maggiori di Milano. Ovunque si è ripreso il lavoro.

Come i ferrovieri milanesi hanno ripreso il lavoro.

Milano, 13, ore 21.

Malgrado la decisione di desistere dallo sciopero alle ore 14, i pubblici servizi non furono riattivati subito come si sperava. Alla stazione Centrale si presentarono pochissimi ferrovieri, gli altri fecero sapere che avrebbero ripreso servizio a mezzanotte. Così i capi-stazione e gli impiegati dovettero continuare nella loro opera di vera abnegazione e trovar modo di assicurare la partenza di almeno qualcuno fra i treni principali. Questi vennero allestiti alla meglio, con materiale misto, racimolando qualche macchinista e qualche fuochista meno [illegible] per lo sciopero. Anche gli ingegneri si adoperarono per facilitare i servizi. I pochi treni in partenza subirono, naturalmente, ritardi enormi, un po' a causa dell'ingombro dei binari e l'assoluta insufficienza del personale addetto agli scambi. Il diretto di Torino partì prima di quello di Bologna, e tuttavia ebbe 65 minuti di ritardo. Si spera che domani il servizio possa venire riattivato quasi con regolarità.

Milano, 14, ore 1.

Ieri notte, alle 24, alla Casa dei ferrovieri, in via San Gregorio, si riunirono circa 4500 addetti alle ferrovie, appartenenti ai vari depositi. Per le vie delle adiacenze, tutte buie, dall'ampia piazza illuminata di riflesso dai lumi della stazione Centrale, formati in colonna per quattro, in lungo corteo, i ferrovieri, cantando l'Inno dei lavoratori, per via San Gregorio e via Galilei facevano l'ascesa che porta alla stazione Centrale. Ivi giunti, una cornetta, che era con loro, dava uno squillo di «silenzio», ed in buon ordine allora i ferrovieri si dirigevano ai diversi riparti e andavano a presentarsi ai propri capi. Lo sciopero era così finito, ed essi tornavano al lavoro!

Notizie particolari mi dicono che i ferrovieri avrebbero telegrafato all'on. Giolitti, avvertendolo che essi riprendevano il lavoro, ma che, se vi fossero state punizioni, essi avrebbero subito abbandonato il lavoro, non solo a Milano, ma in tutta Italia. Finora l'on. Giolitti non ha risposto al loro telegramma.

I tranvieri riprenderanno domani il lavoro. Lo sciopero è finito anche per loro, per pochi giorni però, perchè il 15 corrente scade infatti l'ultimatum da essi dato alla Direzione della «Edison» per rispondere al loro Memoriale. Che cosa risponderà la Società, non so; so che vi è in aria una nuova minaccia di sciopero!

La serata è passata tranquillissima; i ritrovi erano quasi tutti chiusi, ma le vie straordinariamente affollate, malgrado l'oscurità. Sembrava quasi che la folla avesse voluto rifarsi dei giorni in cui era stata obbligata a rimanersene in casa.

I commenti dei giornali milanesi

Il commento del *Secolo* è severissimo. [illegible] sciopero dei gasisti — dice il giornale — [illegible] finito bene; e la soluzione avrebbe esercitato una benefica influenza sulle condizioni di lavoro delle altre classi. Collo sciopero generale gli operai hanno distrutto i vantaggi ottenuti. Era così irragionevole il far pesare su tutti la colpa di un maresciallo che ha ordinato di sparare e di alcuni carabinieri che lo hanno ascoltato, che la proclamazione dello sciopero è parsa a tutti sproporzionata alla causa. I colpevoli devono essere puniti: ma l'abbandono del lavoro non dimostra nulla, non conta nulla. L'inconsulto sciopero è finito. Era tempo, perchè nella cittadinanza cominciava a manifestarsi un senso di rivolta contro la prepotenza di quelli che avevano imposto l'ozio forzato e sospesa la vita di Milano operosa..... Si fecero circolare voci bugiarde ed esagerate, se ne stamparono anche in bollettini della Camera del lavoro, e la verità non si voleva crederla. E contro i consigli più saggi si proclamò dalla Camera del lavoro lo sciopero generale. Se, invece di farlo decidere da un'assemblea tumultuaria, fossero stati chiamati i lavoratori e interrogati per voto segreto, lo sciopero non ci sarebbe mai stato. Noi siamo andati in mezzo agli scioperanti, e abbiamo udito da cento bocche i lamenti degli uomini che dicevano di essere stati sopraffatti dalla massa dei giovinetti che non hanno, non sentono la responsabilità nè della famiglia da mantenere, nè delle azioni avventate..... La protesta contro il conflitto poteva essere fatta in modo diverso, più serio e dignitoso..... Lo sciopero non ebbe alcun carattere di dolore: bastava recarsi nelle osterie per constatarlo; bastava recarsi fuori dai bastioni per vedere le feste da ballo improvvisate dai giovani scioperanti..... Giovinotti e teppisti dalle facce losche, che sbucano dai bassi fondi in determinate ore, rompevano i cristalli delle carrozze e costringevano a scendere chi vi si trovava. Quando erano in molti e trovavano delle guardie di questura isolate, le percuotevano senza motivo, per spirito di brutale malvagità. I capi dello sciopero dicono che deplorano questi fatti: ma essi sono impotenti a impedirli, a frenarli. E di questa loro impotenza avrebbero dovuto tener conto prima di proclamarlo».

Il *Corriere della Sera* comincia con l'attaccare vivacemente il noto telegramma inviato dagli onorevoli Treves, Turati, Romussi, Berenini e Chiesa.

«Quando degli uomini — dice — che hanno normalmente l'uso della ragione sono capaci di stillare in simili circostanze una simile prosa, quando essi osano seriamente narrare che, senza essere provocati, dei carabinieri dei cittadini italiani adibiti alla più dura ed ingrata delle funzioni sociali — una funzione per la quale agli eroi dello sciopero generale non reggerebbe certo l'animo — dei carabinieri, dicevamo, hanno selvaggiamente sparato senza necessità contro una folla inerme, allora bisogna concludere che non c'è nel moto dei proletari milanesi alcun elemento suscettibile di ricevere dalla parola dei suoi

rappresentanti una luce appena decorosa, » che questi per seguire la corrente limacciosa devono imbrattarsi dello stesso limo. No, non è permesso, onorevoli, per serbar contatto con la piazza, ingiuriare così la verità e il più evidente buon senso. E la pagina che hanno segnato coloro i quali non hanno la responsabilità propria da quella degli autori del nuovo sciopero non sarà presto dimenticata ».

Parlando della «tirannide di classi» che non osservano nè autorità, nè disciplina, nè leggi, nè patti », aggiunge: «Il contratto di lavoro per questa gente non è bilaterale, è unilaterale. Diritto di spezzarlo oggi in nome di grandi principii; diritto di riprenderlo domani senza che i danneggiati protestino e sollevino eccezioni. Diritto di lavorare o di incrociare le braccia a piacimento; diritto di paralizzare le ferrovie e sospendere i servizi pubblici, di mettere nel buio e nella desolazione una città, di togliere alle case la luce e il fuoco, di infliggere a tutti il maggior danno. E perchè? Perchè degli sciagurati che volevano lapidare krumiri — questi sono «i contatti pacifici di orale persuasione» voluti dal *Tempo* — e hanno lapidato carabinieri, non sono stati lasciati quieti a compiere la loro opera civilizzatrice, ma furono offesi dalla forza «assetata di sangue proletario».

«Colpa dei lapidatori? Macchè. Colpa di chi favorisce con la parola e con la penna le più basse passioni della folla? Nemmeno per sogno. Colpa invece delle classi dirigenti e del Governo che ne è una emanazione».

E segue: «Il krumiraggio non si discute, si combatte; si combatte come il colera, la peste, la tubercolosi ed altri flagelli. Insomma, non solo diritto di sciopero, ma diritto che lo sciopero abbia esito trionfale. Impedito il krumiraggio e non ci sarà Comune, non ci sarà Società privata che di fronte ad un Memoriale non dovrà capitolare. Se si tratta di Società privata, il compito sarà agevolato da denunce di contratto, da multe e altri simili mezzi di coercizione».

E più oltre: «Quando mai fuor d'Italia, a Berlino, a Parigi, a Londra, si è assistito allo spettacolo indegno al quale noi cominciamo ad abituarci, di queste immediate sospensioni dei servizi pubblici, di queste chiusure di tutti gli opifici, di questo soffocamento della stampa? C'è dunque nello Stato un potere extralegale, contro cui lo Stato non può nulla, che oggi s'esercita a danno d'una città, domani sarà rivolto contro supremi interessi nazionali. E' un potere dispotico, cieco, che nasce dai più bassi strati e si afferma in modo imponente.

«No, non v'è più nulla che giustifichi a tanto sovvertimento delle leggi naturali e sociali. Nell'organismo nostro non è più il cervello della nazione che comanda: sono gli arti inferiori. E' possibile far strada così?».

Il *Corriere della Sera* ricorda all'on. Turati l'articolo da lui scritto nel 1904, in cui diceva che lo sciopero generale deve rispettare i servizi pubblici più essenziali e la stampa quotidiana; ricorda all'on. Treves che nel 1904 si scagliò contro la soppressione dei giornali. «Gli è — dice — che nel 1904 la Camera del lavoro era in mano degli avversari dell'onorevole Turati ed oggi è in mano dei suoi amici».

Il *Tempo*, organo dei riformisti, dice: «Tutti gli interessi disturbati, tutta la folla impressionistica dei non pensanti — cosidetti perchè non pensano — possono essere in collera contro questa imponente dimostrazione popolare. Non resta meno vero che un'alta affermazione vittoriosa di virtù civile e di umanità è stata scritta dal proletariato milanese.

«Sarebbe stato troppo grave che nella civile Milano gli eccessi della forza pubblica avessero trovato la sanzione di indifferenza, e, magari di plauso, che per consuetudine trovano altrove, nei paesi dell'Italia barbara, tra le forze calunniate plebi del Mezzogiorno.

«Perciò la massa del proletariato spontaneamente, senza sollecitazione di nessuno, sentì di far udire direttamente la sua gran voce per dire che la vita umana è cosa sacra — quella del Re come dei proletari — anche se i Re peccano, anche se i proletari si abbandonano a qualche eccesso contro la legge.

«Ecco il senso ed il valore della manifestazione, la quale, considerata in sè, nella sua irresistibile fatalità, al di là di qualche episodio inevitabile di privata sopraffazione, o di qualche estensione non necessaria, anzi, contraddittoria e lesiva degli stessi scopi della manifestazione, come la soppressione dei giornali, resta una prova solenne di un sentimento altissimo di giustizia e di disciplina, di che va dato merito agli uomini autorevoli della Camera del lavoro, che riuscirono ad incanalarla nelle vie sue proprie verso obbiettivi precisi di giustizia e di umanità».

Lo sciopero è finito anche a Bologna

Bologna, 13, ore 14.

La città stamane aveva l'identico aspetto di ieri, ma la chiusura dei negozi era anche più generale. Tutto però rimase tranquillo ovunque. Si notava solo un vivissimo interessamento per la riunione generale che si doveva tenere alla Camera del lavoro, nella quale si sapeva doversi da alcuni proporre di continuare lo sciopero fino a lunedì. I tipografi però dichiaravano fin da stamane di volerlo finito con stasera. Neppure oggi però è certo usciranno i giornali.

Finalmente verso mezzogiorno, l'adunanza generale della Camera del lavoro ha deciso che lo sciopero termini stanotte a mezzanotte.

Bologna, 13, ore 17.

Prima del Comizio indetto alla Montagnola, una diecina di giovinetti scioperanti ha chiesto ed ottenuto la chiusura del *Bar Centrale*. Quindi passarono al vicino *Caffè San Pietro*. Il padrone del caffè chiuse, ma i clienti, eccitatissimi, reagirono energicamente e cacciarono gli scioperanti a colpi di sedie e di bastone. Di corsa giunse un plotone di carabinieri che al loro arrivo furono accolti da vivissime acclamazioni. Furono operati alcuni arresti. Molti cittadini fecero riaprire il *Bar Centrale*.

I pattuglioni di cittadini organizzati, come durante lo sciopero dell'anno scorso, percorrono le principali vie e piazze della città proteggendo la riapertura dei caffè e dei vari ristoranti.

Alle 15,30 ha avuto luogo l'annunciato Comizio. Gli oratori violentissimi si sono pronunziati per la continuazione dello sciopero. Gli intervenuti al Comizio volevano, come ieri, tornare nel centro della città, ma ne furono impediti dalla cavalleria e dai carabinieri a metà di via dell'Indipendenza. Quivi sono avvenute parecchie colluttazioni tra operai ed i cittadini delle pattuglie. Furono fatti molti arresti. I balconi e le vie erano stipatissimi di pubblico, che applaude ad ogni arresto ed all'apparire della forza e delle truppe ed a ogni riaprirsi di negozi.

Per le 17 è indetta una riunione di commercianti al salone della Borsa.

Bologna, 13, ore 21,10.

Eccovi le note spicciole della cronaca d'oggi:

Come vi ho telegrafato, stamane non vi furono incidenti gravi, si chiusero le botteghe e volò qualche sasso contro alcune vetrine dei negozi aperti nel centro, ma poi la forza capitò qua e là in buon punto a disperdere i capannelli. La rifornitura delle cibarie da parte del pubblico avvenne soltanto parzialmente, e ciò nelle prime ore del mattino. Ma in complesso non si risentì la mancanza dei generi di prima necessità.

Nel suburbio e nei quartieri distanti dal centro le imposizioni degli scioperanti ottennero successo più rapidamente, principalmente perchè non si poteva avere ovunque una rapida protezione della forza; ciò che invece avveniva abbastanza presto nel centro. Così pure all'intervento di un picchetto di cavalleria, accorso al trotto, si deve se potè partire il treno delle ore 10,30 della tranvia a vapore di Imola. Gli scioperanti, infatti, che si trovavano fuori Porta Mazzini, visto arrivare il convoglio col vaporino da Imola, diretto a Bologna, si sdraiarono sul binario. Il personale del convoglio scese e riuscì a persuadere coloro ad alzarsi. Ed allora il treno potè avanzarsi lentamente, vigilato ai fianchi dagli scioperanti. Giunti tutti alla stazione, sita presso le ex-mura della città, gli scioperanti imposero a tutto il personale di abbandonare la stazione, ed ai viaggiatori che già erano saliti sul treno in partenza per Imola, di discendere. Il capo-stazione e i viaggiatori stavano protestando, ma forse le loro parole sarebbero state vane, se in quel mentre non fosse giunto un drappello di cavalleria, alla cui vista gli scioperanti fuggirono; e il treno partì.

Dopo quelle già segnalatevi, vi è stata un'altra adunanza della Camera del lavoro che decise la cessazione dello sciopero a mezzanotte. Vi fu anche un *meeting* poco numeroso in cui si approvò la decisione presa dalla Camera del lavoro, ma vi fu chi si oppose. Oggi furono eseguiti varii arresti. Pare ancora dubbio che a mezzanotte si riprenda il lavoro.

Il maggiore parapiglia è avvenuto in via Indipendenza, ove si praticarono quasi tutti gli arresti succennati, determinati dalla repressione delle violenze usate contro i caffè ed i ristoranti che si voleva si chiudessero. Davanti alla caffetteria S. Pietro, uno scioperante dei più violenti fu percosso ripetutamente dai clienti che reagirono contro la sopraffazione. Lo spirito di reazione va guadagnando la cittadinanza ma, temendosi nuove violenze, dello caffè è custodito dalla forza.

Si è constatato che l'anarchico Borghi, ieri arrestato, contrariamente a quanto si asseriva, non ha finora sul corpo alcuna ecchimosi per le percosse che dice di aver ricevute dalle guardie!

La Lega dei lavoratori del libro, che sin dall'inizio dello sciopero fu discorde dal Consiglio delle Leghe e minaccia di staccarsene, ha deliberato intanto di riprendere il lavoro alle 24.

Un'assemblea dei commercianti e di molti cittadini tenutasi alla Borsa, alle 17,30, ha deliberato di mandare immediatamente una Commissione dal prefetto esprimendogli la decisione di riaprire domattina i negozi.

I fasti della barbarìa a Bologna.

Bologna, 13, ore 23,40.

Anche stasera i cittadini reagiscono energicamente contro gli scioperanti, minacciando qua e là gli arrestati, che venivano però protetti dalla forza. Nel trambusto avvenuto in via Indipendenza, il fornaio Cuppini, avendo rimproverato e dato un pugno ad un ragazzo, che lanciava sassi, fu bastonato e ferito anche di coltello. Gli scioperanti devastarono a sassate la *Bottiglieria Beghelli*, presso l'Arena del Sole, infrangendo anche gli scaffali interni.

Domani il sindaco pubblicherà un manifesto, in cui dichiara che intende si applichi il regolamento sul personale del gas, da questo pienamente accettato; cosicchè dovrà considerarsi licenziato tutto il personale che di questi giorni ha scioperato.

Un tentativo di sciopero generale anche a Roma.

Roma, 13, ore 21.

Il Comitato della Confederazione del lavoro, che ha sede in Torino, ha telegrafato alla Camera del lavoro di Roma, consigliando a desistere da ogni idea di sciopero. Malgrado ciò, la Lega generale del lavoro, nuova istituzione che è sorta in Roma per combattere la Camera del lavoro, ha stabilito di adoperarsi per far proclamare domani lo sciopero generale. La Lega generale del lavoro non raccoglie però un numero considerevole di soci. Si vedrà domani mattina il risultato dello sforzo della Lega generale del lavoro, e si vedrà quanti operai hanno aderito all'invito di sospendere il lavoro.

La Lega generale del lavoro è una nuova Federazione sorta a Roma da breve tempo, la quale rappresenta l'estremo corno degli estremi partiti popolari. Un mese fa un gruppo di socialisti anarchici e veri mazziniani si costituiva in unione che prendeva il nome di «Lega generale del lavoro», per contrastare allo sviluppo dei partiti socialista e repubblicano riconosciuti, diremo così, ufficialmente. La nuova Lega entra in lizza combattendo i deliberati della Direzione del partito socialista e della locale Camera del lavoro.

Stamane si sono riuniti un centinaio di muratori aderenti alla Lega generale del lavoro. Essi hanno stabilito di dividersi domattina alle 6, in varie squadre e girare per la città, entrando in tutti i cantieri e invitando i compagni ad astenersi immediatamente dal lavoro.

Vacagnoli, uno dei componenti della Commissione esecutiva della Lega generale del lavoro, ha detto che la Giunta esecutiva non era favorevole alla proclamazione dello sciopero a Roma; «ma, avendo notato — ha proseguito — lo slancio dei muratori, e dopo la assicurazione che tutta la classe (sono circa 12 mila) abbandonerà domattina i cantieri, abbiamo dichiarato che la Commissione esecutiva aveva il dovere di dirigere il movimento e cercare di rendere più solenne la manifestazione. Noi tenteremo di far sospendere il lavoro anche ai postali ed ai metallurgici. Pubblicheremo stanotte dei manifestini che distribuiremo domattina all'alba. Nei manifesti spiegheremo agli operai la necessità di proclamare immantinente lo sciopero generale per renderci solidali con il proletariato milanese».

Nel pomeriggio di domani avrà luogo un grande Comizio. Domattina il questore farà stazionare la truppa nei punti principali della città. Farà poi girare pattuglie di guardie coll'incarico di sorvegliare i cantieri e le officine e con l'ordine di arrestare tutti coloro che cercheranno di far sospendere il lavoro agli operai. Sarà poi esercitata una grande vigilanza intorno al mattatoio, alle officine della luce elettrica, al gazometro ed alle stazioni.

Anche stamane, alle 11, i componenti il Comitato permanente della Direzione del partito socialista si adunarono in via San Claudio. La riunione non era stata indetta che per prendere deliberazioni ove fossero venute nuove comunicazioni da Milano e da Torino. La Direzione del partito non ha fatto che ratificare la deliberazione della Camera del lavoro.

A Como si riprende il lavoro.

Como, 13, ore 24.

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, ieri, nel pomeriggio, deliberava lo sciopero generale anche a Como, per consiglio dei ferrovieri dello Stato. La stessa Commissione si recava in diversi stabilimenti per farvi cessare il lavoro. Data l'ora e il giorno di sabato i proprietari accondiscesero e gli operai lasciarono il lavoro. Fu fatto anche cessare il servizio in alcune linee tranviarie. Ieri sera si tenne un Comizio in piazza della Vittoria allo scopo di persuadere gli operai a persistere nello sciopero. Essendo oggi domenica, naturalmente molti consentivano. Terminato il Comizio, gli scioperanti si recavano nella tipografia del giornale *La Provincia di Como* per far cessare il lavoro, che effettivamente non era ancora incominciato. Gli operai dovettero andarsene ed il giornale non uscì. I servizi pubblici sono quasi tutti ripresi: la Società di navigazione Lariana, la funicolare Como-Brunate, la Società delle tranvie ed altri servizi pubblici. Verso le 10 una Commissione di scioperanti, fra cui diversi ferrovieri dello Stato, si recò per far sospendere il lavoro alla Lariana, alla funicolare e alle tranvie ingiungendo di attendere le decisioni del Comizio. Il Comizio venne tenuto alle ore 14, ed essendo giunta da Milano la notizia della cessazione dello sciopero, si proclamava anche qui la ripresa del lavoro. Incidenti degni di nota non ve ne furono.

Le città in cui si sciopera.

Brescia, 13, ore 23,30.

I ferrovieri di qui hanno deliberato lo sciopero per atto di solidarietà con gli scioperanti di Milano, fissandone la durata fino a mezzogiorno di domani. Al Comizio intervenne anche il segretario della Camera del lavoro di Brescia, il quale al pari dei ferrovieri ignorava che a Milano fosse cessato lo sciopero e che i ferrovieri avessero ripreso il lavoro. Al tardo atto di solidarietà, i ferrovieri dicono a loro giustificazione che ieri e ieri l'altro il personale di Brescia, posto tra il raggio d'azione delle stazioni di Verona e Milano, ha dovuto sostituire per volere della Direzione il personale scioperante di quelle sedi. Per questo fatto si sono potuti attivare i pochissimi treni che con tanto ritardo e irregolarmente hanno potuto circolare in questi giorni. Dopo la proclamazione dello sciopero a Milano i ferrovieri di Parma e Verona hanno seguito il loro esempio ed ora i ferrovieri di Brescia non vollero mancare di dare questa prova di solidarietà, e questa sera hanno abbandonato il servizio senza darne avviso alla stazione, dove però i treni circolavano ugualmente, con ritardi dovuti alla gran ressa di viaggiatori.

Spezia, 13, ore 23.

La locale sezione del partito socialista si è riunita nel pomeriggio in assemblea straordinaria e votava un vibrato ordine del giorno di solidarietà con gli scioperanti di Milano, aderendo allo sciopero generale. Indi riaffermava la sua fiducia nei cinque deputati di Milano per l'opera da essi prestata. Protestava contro un giornale di Genova per un articolo in cui si biasimava l'opera inefficace dei cinque deputati che spedirono il famoso telegramma a Giolitti.

Parma, 13, ore 22,5.

I negozi sono chiusi. I servizi delle tranvie e delle vetture sono sospesi. I giornali non si pubblicano. Solo l'*Emilia* è uscita in edizione straordinaria. Si crede che lo sciopero terminerà domani.

Ferrara, 13, ore 21,35.

E' stato proclamato lo sciopero generale.

Le Camere del lavoro contro lo sciopero.

Venezia, 13, ore 23,35.

Oggi alle ore 16, si è riunito il Comitato esecutivo della Camera del lavoro per discutere se anche a Venezia si dovesse proclamare lo sciopero generale in segno di protesta pei fatti di Milano. Alla Commissione era pervenuto però un telegramma della Confederazione italiana del lavoro nel quale, pur lasciando libera facoltà di deliberazione alle diverse Leghe, si sconsigliava lo sciopero. Perciò il Comitato esecutivo, dopo lunga discussione, deliberò di attenersi al consiglio della Confederazione e non intraprendere alcun movimento senza l'ordine della Confederazione stessa. I ferrovieri, subordinandosi a questa deliberazione, stabilirono di attendere le disposizioni del loro Comitato centrale.

Verona, 13, ore 21,15.

E' stata respinta la proposta di sciopero generale.

Bergamo, 13, ore 23,5.

Alle 15 i treni in arrivo alla stazione si sono colà fermati in causa dello sciopero.

Imola, 13, ore 17,10.

Il Consiglio generale della Camera del lavoro ha respinto la proposta dei sindacalisti per lo sciopero generale.

Ancona, 13, ore 18.

La nostra città è perfettamente tranquilla. La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ed i capi-lega, radunatisi oggi, stabilirono di tenere domani un Comizio di protesta al Politeama Goldoni, scartando qualsiasi idea di sciopero.

Genova, 13, ore 14.

Alle ore 10,45 in piazza Sarzana si tenne un Comizio di sindacalisti. Intervennero circa quattrocento persone. Dopo due discorsi stigmatizzanti il contegno della forza pubblica a Milano, il Comizio si sciolse senza alcun incidente. La città è tranquillissima.

La giornata fu calma; soltanto nel gasometro di via Canevari si è avuto qualche incidente, simile a quelli verificatisi ieri a San Pier d'Arena.

Varese, 13, ore 22,30.

Promosso dalla Camera del lavoro, stasera ebbe luogo un pubblico Comizio di protesta per i fatti di Milano. Il rappresentante della Camera del lavoro, visto che la maggioranza degli uditori era composta di professionisti e industriali, non propose la proclamazione dello sciopero generale, lasciando piena libertà al proletariato di comportarsi come meglio crede. Durante la notte però un gruppo di giovani attaccarono alle mura della città ed alle porte degli stabilimenti striscie inneggianti allo sciopero generale per domani mattina. Non vi fu nessun incidente durante il Comizio. A Gallarate venne deliberato di non agitarsi, e così pure a Busto Arsizio, dove regna la massima calma.

Provvedimenti contro i ferrovieri scioperanti.

Roma, 13, ore 22.

Vi posso assicurare — per averlo appreso da ottima fonte — che il direttore generale delle ferrovie, comm. Bianchi, avrà un colloquio coll'on. Giolitti, appena questi sarà di ritorno a Roma.

Si esamineranno i provvedimenti da prendersi contro i ferrovieri che hanno scioperato.

Al Ministero l'atto dei ferrovieri è stato giudicato severamente, e si ha la convinzione che essi, avendo mancato ad un preciso dovere, avendo violato una precisa disposizione di legge, devono essere puniti, come qualunque altro cittadino che abbia violato la legge. Come sapete, l'art. 18 considera come dimissionari gli scioperanti: è il meno che si possa pretendere: l'ultimo capoverso dice che il direttore generale, su parere del Comitato di amministrazione, considerate le condizioni individuali e le speciali responsabilità, può applicare invece i provvedimenti disciplinari.

Per alcuni saranno applicate le pene disciplinari, ma ai macchinisti, ai conduttori di treno, agli addetti agli scambi, cioè tutti quelli che hanno una funzione più delicata, e perciò più grave di responsabilità, l'art. 18 sarà applicato in tutto il suo rigore.

Si crede che il Governo avrà l'approvazione dei quattro quinti della Camera, la quale è impensierita che alla distanza di due anni i ferrovieri hanno mostrato di dimenticare completamente i loro doveri più elementari verso il Paese.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato il direttore generale delle Ferrovie di Stato, commendatore Bianchi. Richiesto quali siano i suoi intendimenti dinnanzi all'inaspettata situazione, Bianchi ha detto che non a lui, ma al Consiglio di amministrazione spetta di procedere. Il Consiglio di amministrazione si aduna ordinariamente ogni mercoledì, e nel prossimo mercoledì quindi esso prenderà in esame le trasgressioni commesse dai ferrovieri milanesi, che hanno voluto associarsi alla dimostrazione di protesta locale, non pensando che la loro partecipazione importava di necessità il ripercuotersi del movimento in tutta Italia. «I ferrovieri — ha concluso il comm. Bianchi — sanno bene quali penalità siano comminate dalla legge 7 luglio 1905, per una sospensione dal lavoro che vada oltre le 24 ore».

La *Tribuna* dice che si starebbe esaminando se nei riguardi dei ferrovieri scioperanti convenga procedere in base all'articolo 56 della legge sulle Ferrovie di Stato, e dell'art. 181 del Codice penale. Il primo accorda la qualifica di pubblico ufficiale ai ferrovieri, il secondo commina le pene ai pubblici ufficiali che abbandonano indebitamente il proprio ufficio.

Severi giudizi di deputati.

Roma, 13, ore 22.

Oggi a Montecitorio è stata più vivace di ieri la discussione sullo sciopero generale pei fatti di Milano. Ad eccezione di un ex-deputato socialista, che naturalmente ha cercato di giustificarlo, tutti gli altri hanno avuto frasi severe. Alcuni deputati ministeriali si sono distinti a deplorare la soverchia condiscendenza delle Autorità politiche, verso le quali, secondo loro, le Leghe socialiste hanno inaugurato una tirannia assolutamente insopportabile.

Un deputato autorevole della provincia di Bologna, noto per mitezza di carattere e per prudenza di giudizi e di parole, illustrando oggi l'improvvisato sciopero generale bolognese, ingiustificabile da tutti i punti di vista, ha sostenuto che la colpa risale al prefetto, il quale avrebbe sempre secondato in tutto e per tutto le esigenze più o meno impreviste dei partiti sovversivi. Ad un certo punto il deputato ha detto che il prefetto di Bologna è certamente una brava persona, ma che non ha fatto altro che riempire la città e la provincia di socialisti, e, avendo paura di essi per eventuali disordini, è da un pezzo a loro disposizione. Naturalmente i funzionari da lui dipendenti camminano sulle sue orme. Un delegato di pubblica sicurezza scrisse in un rapporto che un tale aveva avuto torto a non aver voluto subire l'imposizione della Camera del lavoro, e lo scrisse non ironicamente, ma con tutta serietà, appunto perchè nella provincia di Bologna comandano le Associazioni socialiste. «Ciò che dico adesso — ha concluso — l'ho già detto più volte allo stesso prefetto, e lo dirò alla Camera».

«Ciò che dico adesso — ha concluso — l'ho già detto più volte allo stesso prefetto, lo dirò alla Camera».

Si attende intanto con grande interesse la prossima riunione del Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate, il quale dovrà deliberare se e come debbano essere puniti i ferrovieri che hanno preso parte allo sciopero generale. Essi hanno violato l'art. 56 della legge sull'ordinamento definitivo delle ferrovie di Stato, e come ufficiali pubblici, l'art. 181 del Codice penale. Avrà il Consiglio d'amministrazione delle strade ferrate il coraggio di dichiararli tutti dimissionari e rinnovarli, come prescrive tassativamente la prima parte del citato articolo 56? O si contenterà di applicare la seconda parte del detto articolo, che prescrive la sospensione dal servizio e la proroga del termine per l'aumento dello stipendio o della paga, o la degradazione? L'Autorità giudiziaria avrà una volta il coraggio di applicare l'art. 181 del Codice penale sugli scioperanti, punendoli con la multa da lire 500 a 3000, colla interdizione temporanea dall'ufficio? Queste domande si sono fatte a vicenda parecchi deputati e le opinioni sono varie. Il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie si radunerà in seduta ordinaria mercoledì prossimo.

C.

I commenti dei giornali della capitale.

Roma, 13, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* attacca vivacemente, in occasione dei fatti di Milano, la politica giolittiana. Dice il *Giornale*: «Dell'attuale abbassamento del prestigio della legge, i veri, diretti responsabili sono gli uomini che stanno al Governo, i quali, per fini parlamentari, per amore del quieto vivere, per una continua tendenza al «fainéantisme», hanno lasciato da parecchi anni disorganizzare la compagine dello Stato. Da che Giolitti è alla direzione del Governo e della politica interna, l'autorità dello Stato subisce continui strappi. La vera politica liberale impone delle riforme nel campo sociale ed amministrativo, mentre la pace sociale non può essere mantenuta che da un Governo forte, il quale imprima un indirizzo alla cosa pubblica, guidi l'opinione del Paese e tenga alto il prestigio della legge, così nelle provincie meridionali, ove le camarille locali e le cricche parlamentari chiedono al Governo centrale continui strappi alla legge, come nelle città più ricche ed evolute, ove le masse operaie, non paghe di veder completamente rispettati i loro diritti, obbediscono di quando in quando all'impulso verso la rivolta e la violenza. Quali sono invece le caratteristiche della politica giolittiana? L'imprevidenza dimostrata dalla completa ripugnanza del Governo per le riforme nel campo sociale ed amministrativo! Così nulla si fa per regolare il contratto di lavoro secondo equità ed umanità, ma anche secondo il principio che, oltre i diritti, incombono ai cittadini dei doveri! Nulla si fa per dare una regola giuridica ad organizzazioni le quali si ispirano ad interessi e fini ristretti, ed il cui principio caratteristico è la assoluta irresponsabilità di chi le dirige e le domina. La mancanza di sincerità è dimostrata dalle continue contraddizioni che si avverano nell'azione del Governo e dei suoi funzionari. In alcuni luoghi si adottano metodi violenti ed autoritari; in altri si abdicano i poteri dello Stato nelle mani dei capilega. Così abbiamo visto in questi giorni, a Milano, il prefetto balbettare scuse presso i deputati socialisti, come abbiamo visto mesi or sono, in parte della provincia di Ferrara, arrestare arbitrariamente persone che con i delitti consumati in quei giorni non avevano proprio nulla a che vedere!

«Ieri si premiava solennemente il brigadiere Centanni per aver ricorso alle armi per difendersi contro la folla; oggi a Milano si comunica alla folla in tumulto che i carabinieri sono stati arrestati, e si specula sull'equivoco per far credere alla piazza che i carabinieri siano stati addirittura mandati in carcere, mentre non sono stati posti, nè poteva essere diversamente, che agli arresti in caserma, misura regolamentare che si prende ogni qual volta succede un disgraziato incidente.

«Ieri, infine, si giustificavano alla Camera gli agenti della forza pubblica costretti a far uso delle armi; oggi invece davanti alla piazza in sussulto, si giuoca l'indegna commedia di obbligare l'Autorità giudiziaria a seguire procedure speciali ed a prendere provvedimenti precipitati contro i carabinieri. Tutto questo per ottenere che il presidente del Consiglio, accomodatosi a recarsi fino a Torino per poter per lo meno comunicare telefonicamente con Roma e Milano, possa invece tornarsene al più presto in campagna. La mancanza di sincerità nell'attuale Ministero è addirittura congenita! Essa si manifesta nel supremo, continuo desiderio di chiudere al più presto ogni incidente, pur rimettendoci di autorità, pur compromettendo il prestigio dello Stato e della legge! Che importa che gli organi dello Stato si indeboliscano, si ripieghino su se stessi per la sfiducia ed il disgusto che invadono oramai tutti i funzionari? Che importa che l'incidente, chiuso male oggi, ne generi mille altri domani? Si aggiustino alla peggio le cose, si avvilisca ogni principio di autorità e di ordine; l'on. Giolitti vuol tornare a Bardonecchia!».

Il cattolico *Corriere d'Italia* così commenta: «La soddisfazione che ogni uomo onesto deve provare per la fine dello sciopero non deve impedire il biasimo per ciò che si è dato in corrispettivo di questa rapida soluzione del conflitto, per il prezzo con cui si è pagato il ritorno alla calma nella metropoli lombarda.

«Il temporale è passato, ma rimbomba il tuono! La fine dell'agitazione iniziatasi a Milano è il frutto di un contratto, nel quale il contraente che ha fatto la migliore figura non è certo l'autorità dello Stato. Aveva già cominciato ieri il prefetto Alfazio con il fare di candela a Treves, e, dietro a lui, oggi il Governo accetta la imposizione della Camera del lavoro milanese e concede la testa dei carabinieri, rei di essersi difesi contro una folla enorme di teppisti! Orbene, in tutto ciò è impossibile non vedere un grave fenomeno di dedizione alla violenza dei partiti sovversivi. Chi ha firmato il contratto colla clausola imposta dalla Camera del lavoro di Milano ha ferito, assai più che il decoro dei rappresentanti dell'ordine pubblico, il prestigio necessario all'Autorità; ed ha posto nelle mani dei nemici dell'ordine sociale l'arma più tagliente che essi potessero mai desiderare. Ha tutto questo, oltre un grave significato morale, un valore di sintomo politico? La dedizione alla Camera del lavoro di Milano vuol forse significare l'inizio di una nuova tattica di governo? Queste domande sono sulla bocca di tutti nei dintorni di Montecitorio. Dobbiamo tutti essere lieti che la minaccia di gravi disordini sia allontanata; ma vi è qualcuno che sarà più lieto ancora, e non è certo chi ha ancora fede nei principii dell'ordine sociale, chi, pur riconoscendo che una politica di rigido ed intransigente conservatorismo non risponde più ai bisogni della società moderna, vede, come vediamo noi, il più grave dei pericoli sociali nella dedizione ai partiti dell'anarchia».

La *Tribuna*, in un articolo intitolato «La fine di un errore», saluta con profonda soddisfazione la cessazione dello sciopero proclamato a Milano. Soggiunge che «è un vero incubo da cui Milano è liberata, è una grave minaccia che tutto il Paese vede dissipata.

«Si dice — continua la *Tribuna* — che si sia giunti a questo risultato con la sconfitta del Governo, il quale ha dovuto sconfessare e punire l'opera dei suoi agenti. Senonchè — osserva la *Tribuna* — la realtà è ben diversa. Il Governo non ha abdicato, nè ceduto. I carabinieri, è vero, sono stati messi agli arresti in caserma; ma ciò non esce da quanto consuetudinariamente si applica in simili casi, quando cioè vi è una presunzione ed una semplice possibilità che il milite o l'agente non si sia, nell'adempimento del proprio dovere, attenuto a tutte le norme prescritte dalle leggi e dai regolamenti. L'arresto in caserma dei carabinieri non è che l'applicazione delle norme disciplinari generali.

«Sarebbe stato meglio — dice il giornale — che tale provvedimento, voluto dalla consuetudine regolamentare, fosse stato adottato prima del voto emesso dal Comizio all'Arena, ma, se vi fu qualche svista cronologica, ciò non toglie che la misura dell'Autorità rientri nella normalità dei casi simili, e quindi non riveste il carattere di una debolezza e perciò di abdicazione. Del resto, gli scioperanti di Milano hanno dovuto riconoscere sommamente il procedimento sollecito dell'Autorità giudiziaria e l'assicurata serenità dell'inchiesta amministrativa. Il che prova che i poteri dello Stato hanno fatto e fanno il loro dovere, e questa è la maggiore condanna dello sciopero di Milano».

La *Tribuna* poi, osservando che la corrività con cui i ferrovieri ed i postelegrafici hanno aderito allo sciopero è stata eccessiva, ricorda che da poco tempo sono stati votati notevoli aumenti per il personale postelegrafico, e pure di recente è stata votata una legge che rende stabile, definitiva e regolabile la posizione dei ferrovieri. La *Tribuna* termina dicendo di «desiderare, ben più che punizioni, la pacificazione degli animi ed il ritorno nella normalità della vita nazionale, che ha bisogno di tranquillità e di lavoro».

L'*Avanti!* inneggia al trionfo e dice: «La piazza ancora una volta ha voluto e avuto ragione! Sì, o signori clerico-moderati ambrosiani, perchè il Governo non poteva obbedire alle vostre incoscienti velleità novantottesche, alle vostre spaurite invocazioni di stati d'assedio e di massacri; e non poteva obbedire, non perchè gliene mancasse la voglia e le tendenze, ma perchè avrebbe fatto ruinare la valanga della esasperazione vindice di tutto il proletariato italiano. E questa necessità ha indotto stavolta il Governo a provvedimenti lievemente rigorosi: l'arresto della guardia e dei carabinieri sparatori, e l'avviamento di un processo a loro carico. Era quello che si doveva fare il domani dei cento eccidi perpetrati da Berra Ferrarese in poi! Il Governo, facendolo ora, ha dimostrato non solo che la piazza a Milano glie lo ha irresistibilmente imposto; ma, se così non fece le altre volte, fu perchè si illuse di poter impunemente sopraffare il senso di giustizia con il pauroso omaggio al principio di autorità.

«Noi non siamo paghi per tutto questo! Non è escluso che il Governo voglia con l'arresto dei carabinieri illudere il movimento di protesta del proletariato italiano e placarne la tumida collera, salvo a preparare per domani una sentenza di non luogo a procedere per legittima difesa da parte degli sparatori. Ma, se questo accadesse, il proletariato italiano attende con l'arma al piede!

«Questa è una sosta, non una rinuncia! Il santo non è gabbato perchè è passata la festa, tutt'altro! Il partito socialista ed il proletariato italiano sono fermamente decisi a rendere definitiva la sanzione strappata ora con l'arresto dei carabinieri milanesi: essere cioè crimine comune l'uso delle armi senza necessità estrema di autentica legittima difesa da parte degli agenti della forza pubblica. Auguriamo anche noi che si trovi il mezzo efficace di codificare questa sanzione, ma se anche essa non entrasse nel corpo delle leggi, il proletariato, che la strappò scendendo in piazza, su questo stesso terreno saprà imporne il rispetto. La medaglia ieri e ieri l'altro è stata strappata dal petto di Centanni per sempre!».

Un Comizio di dipendenti dello Stato a Napoli.

Napoli, 13, ore 19,15.

Oggi nell'edifizio di San Lorenzo fu tenuto un Comizio degli impiegati dello Stato, che richiedono miglioramenti e indennità di residenza. Vi parteciparono 1500 persone. Si notavano parecchi socialisti e qualche anarchico. Furono pronunziati discorsi nei quali fu alluso ai fatti di Milano. Parlò fra gli altri Labriola accennando, come vigorosa protesta, alla proclamazione dello sciopero generale, combattendo il *krumiraggio* e invitando l'assemblea a non pigliarsela con le guardie che un giorno anche esse dovranno unirsi al proletariato. Si decise di attendere l'esito delle pratiche del sindaco presso il Governo. All'uscita dal Comizio si formarono varii gruppi che furono dispersi. Uno di essi si recò al quartiere popolare dell'Arenaccia, dove tra gli abitanti tentarono di eccitare un'agitazione, mirante ad ottenere un ribasso nei prezzi degli affitti. Ma i conducenti del gruppo, tra i quali vi era qualche anarchico, non trovarono nel popolare quartiere, tutto occupato dalla celebrazione della festa domenicale, quel successo che si ripromettevano e si sciolsero.

Il capo del partito socialista novarese lascia Novara.

Ci scrivono da Novara, 13:

E' partito per la vicina Svizzera, d'onde emigrerà poscia nell'America del Nord, il noto *leader* del partito socialista novarese Edoardo Gemma, consigliere comunale ed ex-direttore del giornale *Il Lavoratore*.

Il Gemma, sempre per reati di stampa, ebbe moltissimi processi che lo distoglievano dalla sua quotidiana e proficua occupazione di parrucchiere. Tuttora pende sul suo conto una condanna grave per reato di diffamazione a mezzo della stampa, condanna che sarà certamente confermata dalla Corte, nonostante l'interposto appello. Tutti questi fatti hanno forse contribuito a far sì che il Gemma, vittima dell'amore sviscerato al partito, abbia dovuto ricercarsi una meno ingrata patria.

Una lapide ad Antonio Pellegrini.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 17,30:

A Sant'Ilario Ligure, presso Nervi, si è inaugurata una lapide nella casa dove è morto Antonio Pellegrini.

Si formò un corteo imponentissimo con oltre 70 bandiere.

Di ritorno dalla casa del Pellegrini, a Nervi parlò sulla piazza del Municipio l'avv. Canepa, direttore del giornale «Il Lavoro».

La cerimonia, imponentissima, si svolse senza incidenti; l'avv. Canepa fu vivamente applaudito.

Un dramma tra italiani all'Hâvre.

Hâvre, 13, ore 16.

In un *bar* della via del Galions, l'italiano Francesco Ferone attaccò briga con certo Pesse, fuochista del piroscafo *Ganges*, che era insieme a bere col compagno Parodi. Dopo un carico di contumelie e di insulti, il Ferone ricorse al coltello. Pesse prese la sua rivoltella, e, siccome tremava, il Parodi gli strappò l'arma e tirò tre colpi senza colpire. Il Ferone, a sua volta, inferse un colpo di coltello; il Parodi, colla rivoltella, tirò di nuovo e ammazzò il Ferone con un colpo al torace.

Il Parodi ed il Pesse dichiarano di avere agito in istato di legittima difesa.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(81)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Gli dieci commissari per amici che ho in Parigi e non vi è mia colpa se quell'uomo non si è più mostrato. Chi sa che non sia stato ucciso?

— Allorquando i capi dell'esercito si sono assembrati per deliberare, perchè, Alice, foste trovata in quello stanzino che immetteva nella sala dell'adunanza?

— Ero stata sorpresa dall'arrivo di quei soldati e non aveva più il coraggio di uscirne....

— Sì, questa fu una delle tante spiegazioni che deste, e io vi credetti. Frattanto, come vi diceva, solo da quindici giorni cominciai a sospettarvi seriamente.

— Perchè, Massià, perchè?.....

— La vostra insistenza per accompagnarmi in Parigi mi mise in memoria i fatti che ho accennati e parecchie altre circostanze. Mi decisi, Alice, perchè volevo mettervi alla prova. Vedete bene a qual punto mi ripugnava di credervi quello..... che parecchi miei consiglieri vi accusavano di essere, giacchè ho messo a rischio la vita nella speranza di dimostrare la vostra innocenza.

Tremante, stralunata, con la fronte in sudore, Alice di Lux tentò un estremo sforzo:

— Ebbene, Massià, vedete che sono innocente, poichè vivete tuttora.....

— Non è colpa vostra, di fronte ai miei nemici, se io vivo tuttora! Alice di Lux, voi eravate in connivenza evidente con coloro che mi volevano uccidere.

— Mai....

— Alice di Lux, siete stata voi a volere, con grande insistenza, che la lettiga passasse sul ponte; voi ad aprire le cortine; voi a indicarmi agli assassini..... A voi, Alice di Lux, uno di questi assassini tentò rimettere un biglietto nel momento che la lettiga veniva ribaltata. Pare, dunque, che io fossi molto meno turbata di voi, perchè vidi quel biglietto che vi cadeva sulle ginocchia e quindi al suolo, poichè potei chinarmi a raccoglierlo da terra, poichè potei conservarlo, poichè..... eccolo!

Dicendo queste parole, la regina di Navarra mostrò alla sua spia un biglietto piegato a triangolo e di minuscolo formato.

La giovane cadde sulle ginocchia, o piuttosto crollò in tutta la persona, schiacciata da tale vergogna che le sembrava che mai più avrebbe potuto osare rialzarsi.

— Prendete — le disse Giovanna d'Albret — questo biglietto vi era destinato, e quindi vi appartiene.

La spia rimase immobile, come pietrificata e incosciente.

— Prendete! — ripetè rudemente la regina di Navarra.

Questa volta la spia obbedì. Senza alzare la testa tese la mano.

— Leggete! — ordinò Giovanna d'Albret. — Leggete, perchè questo biglietto contiene un ordine dei vostri padroni.

Il minuscolo foglio conteneva queste linee:

«Se la cosa riuscirà, trovatevi domattina «al Louvre. Se non riuscirà, lasciate il po«sto al più presto possibile, domandandone «regolare congedo, e venite nella settimana. «La regina vuol parlarvi».

Non vi era firma.

Un debole grido, che pareva l'atroce gemito della vergogna, sfuggì dalle labbra tumefatte della giovanissima spia.

Poi, di nuovo ella si prostrò, con la testa perduta, spaventevolmente disgraziata.

La regina di Navarra fece cadere su Alice di Lux uno sguardo di sovrana misericordiosa. Poi proferì:

— Andate!

La delatrice si alzò lentamente, vide la regina che, col braccio proteso, le mostrava l'uscio, ed arretrò a brevi passi, sino a quando si trovò con le spalle contro l'uscio. Con mani esitanti, tremanti, aprì, uscì, e solo allora si mise a correre come un'insensata.

Giovanna d'Albret uscì a sua volta, ed entrò nella sala dalla soffitta bassa, dove erano sempre i due gentiluomini in attesa.

— Partiremo subito, messeri, — ella disse.

Si incamminò alla sua vettura, e nel momento in cui vi montava, guardò a dritta e a manca, come per cercar di sapere che cosa ne fosse avvenuto di Alice di Lux.

— Disgraziata creatura! — mormorò, con un sospiro. — Ecco intanto un'altra tua gesta, o Caterina de' Medici!

Due minuti dopo la vettura, scortata dai due gentiluomini a cavallo, si allontanò rapidamente.

Alice di Lux, abbandonando la casa, si era frattanto data a correre, come fuori di sè. La sua prima, istintiva idea fu di allontanarsi il più presto possibile da quel sito dove aveva subito il supplizio della vergogna e del disonore.

Attraversò la spianata che si apriva innanzi al castello di San Germano, senza sapere dove si dirigesse.

— Di un tratto si fermò, rabbrividendo.

— Dove andare? — mormorava. — Dove coricarmi? Che accadrà allorquando «egli» saprà? Che fare? Recarmi a Parigi? Obbedire agli ordini della implacabile Caterina? Oh, no, no! Che ho fatto? Ho tentato di far assassinare la regina di Navarra!... Chi sono? Che sono? Quale abbiezione vi è nell'anima mia?! Io ho vergogna, ho ribrezzo di me medesima!... Fortunatamente la notte s'inoltra..... le tenebre mi avvolgono... niuno può vedermi in viso, leggervi la mia abbiezione, la mia viltà..... Ma fra poche ore farà giorno, e il mio volto si mostrerà alla luce..... E chi potrà non indovinare, dal mio viso, quale essere di perversità io sia diventata!....

Sedè sopra un macigno, con il mento fra le mani.

Ella era giovanissima e di una bellezza affascinante.

Aveva quella beltà bruna, calda, delicata e provocatrice delle bearnesi: somigliante ad un'andalusa per la pallidezza opaca della fronte, per le labbra vermiglie ed arcuate come melagrana aperta, per il fuoco degli sguardi velati da grandi palpebre voluttuose, possedeva la statura di un'amazzone, la vita, l'andatura, le gesta di una giovane regina.

Laggiù, tra le montagne, dove il figlio di Giovanna d'Albret correva dietro ai lupi quando non correva la cavallina, la chiamavano la bella bearnese. E quel soprannome le si confaceva meravigliosamente. Ma in quel tragico minuto, se le tenebre fossero state meno fitte, niuno avrebbe ravvisata la bellezza, alla quale si è accennato, su quei lineamenti convulsi, in quegli occhi stralunati, su quella fronte maculata da chiazze livide.

— Che fare? — seguitava a biascicare la sciagurata. — Che fare? Insensata!... Per fuggirla, non vi ha se non un rifugio: la tomba... e io non voglio morire... No... oh, no: sono troppo giovane per morire!... Avanti, miserabile! Avanti!... Bisogna che tu vada sino all'estremità della via dell'infamia!... Via, levati in piedi, o spia, vile spia!... La regina, tua padrona, ti aspetta!...

(Continua).

Romeuf racconta le sue relazioni con Thomas

(Servizio speciale della Stampa).

Limoges, 14, ore 1.

Dopo un breve viaggio a Parigi, il signor Romeuf è venuto nel Limosino. Malgrado che egli abbia abbandonato la sua villeggiatura della Borderie, egli si è recato a dimorare momentaneamente a Limoges, per rispondere all'invito di comparizione del giudice istruttore ed opporre le sue spiegazioni alle rivelazioni che Thomas ha promesso. Più che mai Romeuf persiste nel protestare la sua intera buona fede. Ho avuto una lunga intervista con lui, nell'appartamento che ha preso in affitto.

La versione che egli mi ha fornito intorno alle sue relazioni con Thomas ed all'origine di esse ha per lo meno il merito dell'inedito. Certo contraddice con talune dichiarazioni già fatte da lui, ma il signor Romeuf ha tenuto ad affermarmi che queste contraddizioni erano il risultato delle riserve che egli si era creduto obbligato di osservare durante qualche giorno, per non nuocere alle investigazioni della giustizia. Oggi egli non ha più le medesime ragioni per mantenere questo riserbo, e vuole dire tutto quello che egli sa. Anzitutto Romeuf non vuole credere all'esistenza di una banda avente alla sua testa un certo numero di grossi antiquari parigini ,o stranieri, di cui il Thomas sarebbe stato uno dei numerosi sensali.

Secondo lui, il Thomas non è che un volgare ladro, assistito da due o tre complici e operante per proprio conto. Così, non crede alla versione data da Thomas e da Faure sulle circostanze nelle quali sarebbe stato compiuto il furto del reliquiario di Ambazac. Secondo lui, questo furto sarebbe stato commesso di notte, perchè egli pensa che di pieno giorno non avrebbe potuto passare inosservato.

— Ma allora quale intenzione potevano avere Thomas e Faure nel fare del furto il racconto che essi fecero? Ed allora perchè quella storia della signora di Clermont, elegantemente vestita, storia che Faure mantiene con i medesimi particolari precisi di Thomas, malgrado che egli accusi quest'ultimo di aver approfittato della sua credulità per implicarlo nell'affare?

— Tutto questo è della semplice spavalderia, — risponde Romeuf — della spavalderia, come tutte le altre storie raccontate finora dai due accoliti.

Quanto al modo come conobbe Thomas, ecco come Romeuf afferma la verità:

«Due anni or sono — mi ha detto Romeuf — verso la metà dell'ottobre 1905, mi trovai a Clermont-Ferrand: un antiquario di questa città, il sig. Romeuf, con il quale ero in relazioni di affari da anni, mi chiese se volessi trattare un affare dei più interessanti. Si trattava dell'acquisto di un reliquiario del XIII secolo e di un busto religioso che datava dalla medesima epoca. Questi oggetti, mi disse lui, erano in possesso di una persona di Ganat, che desiderava disfarsene. Mi offrì di presentarmi questa persona in cambio dell'abituale commissione se io concludeva l'affare.

«L'indomani noi partimmo per Ganat in automobile. Dufay mi presentò allora questo individuo, che io non conosceva e che mi disse di essere conduttore di treni in una officina dell'Alvernia. Immediatamente egli mi fece vedere il reliquiario ed il busto, e affermò che essi provenivano da un convento straniero, di cui egli conosceva il priore. Certo i due oggetti erano bellissimi; tuttavia con mia grande meraviglia constatai sotto lo zoccolo del busto una etichetta indicante che l'opera aveva figurato all'Esposizione di Limoges. Feci notare ciò al «conduttore di lavori», che mi parve disturbato e mi fornì una vaga spiegazione. In breve, domandai di riflettere: egli stabilì un convegno per l'indomani sera, alle 17, in un caffè di Ganat. Io pensai di trovare nel catalogo dell'Esposizione di Limoges le indicazioni relative a questo punto. Non potei però procurarmi il catalogo. Ma avendo poi riflettuto anche che la presentazione mi era stata fatta dal mio amico Dufay, risolsi quasi di concludere l'affare. L'indomani, alle 17, mi recai al convegno fissato, ed attesi invano il venditore. Io non mancai di recarmi all'indirizzo che mi aveva fornito, ma non lo conoscevo affatto; infine lo lasciai Ganat senza aver potuto raggiungere l'individuo, e rinunciai a questo affare.

«Due mesi dopo quale non fu il mio stupore apprendendo da un giornale del mezzogiorno che un furto era stato commesso verso la fine di settembre alla chiesa di Solignac, nell'Alta Vienna, e riconoscendo nella descrizione degli oggetti sottratti proprio quelli che mi erano stati offerti a Ganat dall'uomo che mi era stato presentato da Dufay! Partii subito per Clermont per chiedere spiegazioni a Dufay. Questi mi affermò che mi ingannavo, e che gli oggetti che mi erano stati proposti non erano affatto quelli provenienti dal furto di Solignac.

«D'altronde — aggiunse il Dufay — io rispondo assolutamente di colui che vi ha offerto gli oggetti: io lo conosco da molti anni. Per dirvi la verità, egli è un industriale di Clermont-Ferrand, il signor Thomas: molto onorevolmente conosciuto qui. Se a Ganat egli vi ha dato un falso nome e si è fatto passare per conduttore di lavori, è stato senza dubbio per non farvi conoscere la sua situazione un po' precaria che momentaneamente lo obbliga a disfarsi dei suoi oggetti preziosi.

«Fiducioso nelle parole di Dufay (e sono persuaso che era anch'egli nella buona fede più assoluta), io non pensavo più a quest'avventura e rientrai a Parigi; ma in fondo io ero più che sicuro che gli oggetti che avevo veduti fossero ben quelli che erano stati rubati a Solignac.

«Passarono alcuni mesi e verso la metà dell'anno 1906 Romeuf, che abitava allora al N. 10 della via Roma a Batignolles, vide entrare nel suo ufficio un signore che non riconobbe in principio, e l'uomo si presentò da sè.

«— Io sono il signor Thomas di Clermont-Ferrand — disse egli — proprio colui che avete visto a Ganat. Scusatemi se allora mi presentai a voi sotto un falso nome; ma Dufay vi ha dovuto dire le ragioni che mi fecero agire in tal modo.

«Romeuf infatti riconobbe l'uomo di Ganat.

«— Ma dubitando un po' che fosse un ladro — ha proseguito il signor Romeuf — io lo ricevetti molto freddamente e non cercai affatto di dissimulargli la mia opinione al riguardo. Allora protestò con una certa veemenza e mi affermò la sua buona fede e mi fece nuove proposte. Si trattava questa volta, mi disse lui, di diversi oggetti provenienti da un convento straniero. Acquistandoli io avrei fatto un buon affare. Se lo desideravo, egli me li avrebbe presentati a Parigi».

Ma Romeuf stava per partire per la Spagna, dove doveva effettuare diverse compere. Egli rispose quindi a Thomas che sarebbe stato pronto a riceverlo al suo ritorno dal viaggio in Spagna e che gli avrebbe scritto per fissargli un appuntamento.

Romeuf si recò dunque in Ispagna; poi ritornando si fermò a Tolosa, d'onde scrisse a Clermont a Thomas, per dirgli che era pronto a riceverlo a Limoges.

Immediatamente Thomas rispose annunciando il suo prossimo arrivo con i campioni. Egli aggiunge alla sua lettera una fotografia.

A sua volta Romeuf scrive a Thomas per dirgli che era convenuto che lo aspettava; ma bruscamente il signor Romeuf rinuncia di ricevere Thomas ed entrare in trattative con lui per l'acquisto degli oggetti.

Aveva appreso ad un tratto il furto commesso al Museo di Guenet, e con sua grande sorpresa aveva riconosciuto nelle fotografie inviategli da Thomas gli oggetti rubati in quel Museo. Allora Romeuf telegrafa subito a Dufay a Clermont-Ferrand, e lo prega di recarsi subito a Limoges per affari della più alta importanza.

Dufay arriva dunque a Limoges, e Romeuf gli annuncia che Thomas è un ladro e che ha l'intenzione di denunciarlo.

«Dufay — continua il signor Romeuf — mi supplicò di non farlo; mi fece conoscere tutte le conseguenze di simile denuncia e la cattiva riputazione che avrebbe potuto cadere sopra di lui, che in buona fede aveva riposto piena fiducia in Thomas. Si potrebbe credere — egli mi disse — che io era al corrente delle imprese di questo industriale; valeva meglio dunque no agire. Io mi arresi alle ragioni di Dufay, ed anche questa volta mi astenni dal parlare».

Frattanto la giustizia ricercava invano gli autori dell'audace furto. Trascorsero varii mesi, ma il signor Romeuf non era tranquillo.

«Io non poteva dimenticare che una mia corrispondenza era tra le mani di Thomas. Quest'uomo poteva essere arrestato; si sarebbe perquisita la sua casa, e si sarebbero trovate le mie lettere: non sarei stato forse anche io compromesso in buona fede? Risolsi di entrare in possesso delle mie lettere».

Nel Natale del 1906 Romeuf si reca a Clermont-Ferrand, va a trovare Thomas e lo supplica di restituirgli le sue lettere. I due fratelli Thomas affermano che questa corrispondenza è stata distrutta. Ma Romeuf non vi crede, e prega Dufay ad intervenire a sua volta. Ma Thomas continua ad affermare che le lettere sono distrutte, e Romeuf lascia Clermont-Ferrand senza rientrare in possesso della sua corrispondenza.

D'altronde, i Thomas si sono affrettati a dirgli: «Noi siamo dei ladri, è vero, ma non abbiamo nulla da temere; abbiamo troppe influenze politiche per dubitare che, nel caso fossimo arrestati, non riusciremo a trarci d'imbarazzo».

Per due volte Romeuf ha dato al Thomas del ladro e lo ha minacciato di denunciarlo alla giustizia, ma Thomas non si scoraggia per così poco. A qualunque costo vuole fare affari con Romeuf, malgrado gli insulti e le minacce. Sei mesi più tardi Romeuf, che si trova a Parigi, vede riapparire Thomas. Questa volta viene a proporgli l'acquisto della statua di Santa Bodina, ma Romeuf sa che questa statua è stata sottratta alla chiesa di Saint-Nictaire nel «Puy de Dôme», e rifiuta l'affare, minacciando Thomas di farlo arrestare. Ma Thomas supplica Romeuf, e questi ebbe pietà di lui. Gli consigliò però di inviare la statua, come un pacco anonimo, al parroco di Saint-Nictaire.

— Preferisco distruggerla, piuttosto — rispose Thomas, e se ne andò.

Infine il 21 settembre scorso Romeuf, che era allora in villeggiatura nel Limosino, riceve una lettera da Thomas. Questa volta Thomas gli propone l'acquisto del famoso reliquiario di Ambazac. Romeuf conosce il furto recente del reliquiario. Egli non dubita affatto che il reliquiario offerto sia quello di Ambazac, e si decide finalmente a denunciarlo.

— Ecco tutto quello che posso raccontare — ha detto a conclusione Romeuf. — Io non so altro; io non ho avuto col Thomas relazioni all'infuori di queste; non so nulla della sua vita e protesto contro le accuse e contro tutte le insinuazioni malevoli di cui sono stato oggetto da parte dell'opinione pubblica. D'altronde, processerò tutti i giornali che hanno mischiato in questo affare il mio nome, tra cui il *Matin*, e domanderò un franco di danni ed interessi per mostrare la mia buona fede.

(Matin).

Fu Thomas
a indicare dove si trovava il reliquiario.

(Servizio speciale della Stampa).

Clermont-Ferrand, 14, ore 1.

L'Autorità giudiziaria, alla quale mi sono presentato questa mattina, dichiara che la storia del grosso portafogli zeppo di carte e di fotografie ripescato nella Senna coincideva colla informazione raccolta a Clermont fin dal 9 ottobre.

— Noi sapevamo — mi si è detto — dove era il reliquiario di Ambazac. Antonio Thomas aveva su questo punto dato delle indicazioni precise. Il signor Artigues, commissario di polizia, si era recato a vederlo nella sua prigione, e per completare le sue indicazioni il Thomas aveva scritto una lettera al signor Artigues in questi termini: «Io mi ricordo del nome, eccolo: signor Herpin e C., antiquario, Warding street, 160, Londra. Vi ringrazio di quello che avete fatto per l'onore di quella signora, e ricevete tutti i miei complimenti». Antonio Thomas esprime così i suoi ringraziamenti al commissario di polizia, che non ha divulgato il nome della sua amica preferita».

La madre del Thomas e suo figlio Francesco sono partiti, alle 12, per Limoges.

(Matin).

Piccoli problemi giuridici intorno all'affare Thomas.

Parigi, 14, ore 7.

L'affare Thomas solleva accessoriamente una interessante questione di diritto relativa alla situazione giuridica nella quale si trova il compratore in buona fede di un oggetto rubato. Restituendo al suo proprietario l'oggetto rubato, il compratore ha diritto o no ad esigere il rimborso della somma che ha versato per l'acquisto di esso?

Il signor Massigh, professore alla Facoltà di diritto, ci ha dato la soluzione di questo piccolo problema. A termini dell'articolo 2260 del Codice civile, non è che dopo tre anni, a partire dal giorno in cui è stato commesso il furto che il compratore, e solo il compratore in buona fede, dell'oggetto sottratto ne diventa proprietario. Fino a quando questa prescrizione di tre anni non è acquisita, il compratore in buona fede di un oggetto rubato può essere tenuto a restituire al proprietario l'oggetto senza che questi si veda obbligato al rimborso della somma che è stata versata per l'acquisto dell'oggetto sottratto.

L'art. 2280 modifica in certi punti il principio espresso dall'art. 2260. Questo articolo dice che, se il possessore *attuale* della cosa sottratta o perduta l'ha acquistata ad una fiera, od in un mercato, o in una vendita pubblica, o da un negoziante che esercita il commercio di simili oggetti, il proprietario originario non può farsi rendere l'oggetto che rimborsando il possessore del prezzo che ha sborsato.

Thomas, non essendo negoziante di oggetti d'arte, i compratori in buona fede che hanno trattato direttamente con lui non potrebbero invocare a loro profitto l'articolo 2280; ma sarebbe diverso se questi compratori in buona fede tenessero l'oggetto da un negoziante d'oggetti d'arte al quale Thomas l'avesse prima di tutto venduto. In tal caso, i compratori, restituendo l'oggetto, potrebbero esigere il rimborso del prezzo pagato. Questa teoria giuridica, desunta dalle disposizioni del Codice civile, ha subito delle modificazioni radicali relativamente agli oggetti classificati aventi un interesse artistico o storico ed appartenenti allo Stato, Dipartimenti, Comuni od altri stabilimenti pubblici.

L'art. 10 della legge 30 novembre 1885 dispone che questi oggetti sono inalienabili ed imprescrittibili. In riassunto: gli oggetti d'arte non classificati, venduti da Thomas a compratori in buona fede, non passeranno in tutta proprietà di questi compratori se non da tre anni dopo il giorno del furto.

In quest'epoca gli oggetti possono essere rivendicati: i compratori saranno allora tenuti a restituire gli oggetti senza ottenere il rimborso della somma versata. Sarà diversamente se l'oggetto d'arte fosse stato in buona fede acquistato da un terzo negoziante di oggetti d'arte, il quale, a sua volta, lo avesse acquistato da Thomas.

Per ciò che concerne gli oggetti d'arte classificati, quale che sia il tempo trascorso, saranno sempre suscettibili di un'azione di rivendicazione.

Regnault tratta la liberazione di Mac Lean

Parigi, 13, ore 20.

Il *Temps* ha da Rabat che il ministro Regnault ha avuto l'11 corrente un colloquio con Ben Sliman, circa la prigionia di Mac Lean. Il ministro degli esteri sceriffiano riconobbe essere necessario porre presto fine alla triste avventura di Mac Lean, dovuta ad errori successivi del Maghzen. Ben Sliman comprendendo la dolorosa necessità di accettare le esigenze di Raisuli, gli offrirà il riscatto che egli pretende per mettere in libertà Mac Lean; tuttavia Ben Sliman tenterà di ottenere una riduzione sulla cifra di 750 mila franchi fissata da Raisuli. Se non vi riuscirà, il Maghzen pagherà l'intera somma. Si considera come definitivo l'intervento di Regnault in questo affare. Regnault ha parlato poi a Ben Sliman della questione delle armi di Mazagan. Ben Sliman ha detto che dirigerà una circolare ai rappresentanti delle Potenze a Tangeri e ci pregherà di dare istruzioni ai loro agenti consolari di Mazagan per unirsi al console francese per impedire al governatore di Mazagan di inviare a Mulay-Hafid le armi che egli chiede. Regnault da parte sua ordinerà al console francese di Mazagan di persistere nel suo atteggiamento. Il corrispondente del *Temps* crede pure di sapere che Regnault abbia consigliato al Maghzen di lasciare presso Merchica la *mehalla* sceriffiana bloccata, che costituisce nella regione la sola forza capace per contenere il Roghi. Regnault avrebbe quindi consigliato di provvedere nonostante le difficoltà al mantenimento di quella *mehalla*.

Il Sultano conferisce un'alta onorificenza al Re d'Italia.

Costantinopoli, 13, ore 20.

I giornali turchi annunziano oggi il conferimento dell'Ordine di Hanedani Ali Osman al Re d'Italia e pubblicano note ufficiose in cui si dice che tanto questa alta distinzione, quanto il recente invio del generale Trombi per salutare amichevolmente il Sultano a nome del Re provano il grado delle relazioni di buona e sincera amicizia esistente fra la Turchia e l'Italia. Una Missione composta di Selim Melhame pascià, ministro di agricoltura; del tenente colonnello Ismail Hakki, figlio del ministro degli esteri, è incaricata di consegnare al Re l'Ordine di Hanedani. Essa parte per Roma domani.

La vittoria degli ottobristi a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 14, ore 1.

I proprietari fondiari del distretto di Pietroburgo hanno eletto degli ottobristi; i piccoli proprietari fondiari, come i lettori ricordano, avevano eletto democratici costituzionali, ma questi ultimi sono questa volta vinti dai grossi proprietari fondiari. Gli ottobristi sono ora sicuri di avere una maggioranza. Il successo ottobrista nella provincia metropolitana è un corollario dei guadagni che hanno realizzato i reazionari delle altre sezioni meno progressiste. *(Times).*

L'opinione di due diplomatici sui rapporti fra il Giappone e gli Stati Uniti.

(Servizio speciale della Stampa).

L'Aja, 14, ore 1.

Durante una conversazione che ho avuto con i differenti diplomatici sui lavori della Conferenza, mi si è porta l'occasione di conversare con taluni fra essi intorno ad una questione che preoccupa molto l'opinione pubblica: la questione, cioè, dei rapporti fra l'America e il Giappone.

Ecco le dichiarazioni che mi ha fatto il signor Tsudzuki, primo delegato del Giappone alla Conferenza dell'Aja:

— Le relazioni fra il Giappone e gli Stati Uniti sono eccellenti. Il signor Taft ha parlato colla sua franchezza abituale a Tokio l'altro giorno, e ha detto che era veramente criminale eccitare l'opinione pubblica, come lo fa una parte della stampa gialla-americana, ed è assurdo di parlare di una guerra tra il Giappone e gli Stati Uniti. Dal punto di vista fisico esiste un ostacolo enorme, e direi quasi insormontabile, quello dell'Oceano Pacifico; dal punto di vista morale vi è un ostacolo egualmente importante: il passato. Le simpatie profondissime che avevano sempre avuto i giapponesi per gli americani e le relazioni eccezionalmente amichevoli che esistevano tra il Governo di Tokio e quello di Washington al momento in cui gli altri paesi ci trattavano come esseri inferiori; e infine i nostri interessi.

— Credete voi, signor ambasciatore, che l'Oceano Pacifico sia un ostacolo per voi?

— Perfettamente; non ci verrebbe mai presso di noi inviare con spirito bellicoso le nostre navi da guerra così lungi come sulle coste americane.

— Nemmeno ad Hawai?

— E che faremo noi ad Hawai? Oppure con Hawai? La sua presa sarebbe per noi un indebolimento delle nostre forze.

— E nemmeno le Filippine?

— Ma no, non ci pensiamo neppure; lasciatemelo ripetere sinceramente. In Europa non si vuole non credere che noi non desideriamo le Filippine. Si dice che la popolazione al Giappone è eccessiva e che ci occorre dell'espansione e sempre dell'espansione. Ciò è completamente inesatto. Si dimentica volentieri che al Giappone il 40 per cento delle terre coltivabili solamente sono coltivate, e che noi abbiamo degli enormi spazi che bastano a tutti i nostri. Ultimamente ancora gli emigranti giapponesi partiti per la Corea sono ritornati al Giappone, convinti che le terre giapponesi sono ancora migliori delle terre coreane. Tutti questi articoli allarmisti di certi giornali americani a sensazione non raggiungeranno il loro scopo; essi non ci distoglieranno dalla nostra ferma decisione, che è quella di conservare la pace; la pace di cui noi abbiamo bisogno dopo la nostra guerra colla Russia; pace, che ci occorre assolutamente per il nostro sviluppo commerciale ed industriale.

— E l'invio della squadra americana nel Pacifico?

— Mi sembra che si è troppo parlato di questo invio, di questa crociera; essa a me sembra una cosa completamente normale, anzi completamente ordinaria.

«Si è mai avuto in Francia qualche inquietudine o qualche cattivo umore quando una squadra inglese si è recata nel Mediterraneo? No, non è vero?

«Ebbene, presso noi, al Giappone questo invio di navi americane nel Pacifico non ha provocato nessun sentimento ostile. Da taluni giornali della stampa gialla-americana è stato dato a questo invio un significato che il Governo di Washington non vi ha mai dato: questi giornali hanno parlato di una dimostrazione contro il Giappone: fin quando questa crociera resterà semplicemente una crociera, fin quando gli uomini responsabili in America non daranno altra interpretazione, noi giapponesi non abbiamo nulla da temere. Se noi inviassimo domani una squadra nel Pacifico, noi penseremo che delle critiche dalla parte americana non sarebbero giustificate. Ebbene, questo è il sentimento relativo all'invio della squadra americana.

Ho chiesto all'eminente diplomatico giapponese se egli mi permetteva di comunicare le sue dichiarazioni al generale Orazio Porter, uno dei delegati americani alla Conferenza dell'Aja. Egli vi acconsentì, e io mi sono subito recato presso il gentile diplomatico d'America, che durante tre anni fu ambasciatore del suo paese a Parigi. Gli ho letto le precedenti dichiarazioni e gli ho chiesto la sua opinione.

— Io non sono sorpreso dei sentimenti che vi ha espresso il delegato giapponese: egli me li ha già a differenti riprese e con una sincerità ed una franchezza perfetta espressi; io non sono sorpreso nemmeno dei suoi sentimenti amichevoli a nostro riguardo, perchè egli ce ne ha dato prova a differenti riprese durante la Conferenza; egli ha appoggiato dinanzi alla Conferenza varie proposte americane e le ha difese con una rara competenza e una alta intelligenza. Sono convinto delle convinzioni assolutamente pacifiche del Giappone. Questa nazione, essendo passata attraverso a una guerra, ha bisogno di riposo e di un lungo riposo. Essa desidera la pace per ricercarsi per sviluppare le sue risorse economiche finanziarie, ed anche perchè ha bisogno dell'amicizia di tutte le grandi Potenze commerciali. E' quindi criminale, come ha detto Taft, parlare di guerra tra noi ed il Giappone. Quanto alla crociera della nostra squadra al Pacifico, io divido l'opinione del delegato giapponese, che si è troppo parlato dell'invio e che questa crociera non dà luogo a nessuna inquietudine e critica. Il Pacifico, come l'Atlantico, è un Oceano vicino alle nostre coste: perchè non inviamo in questo Oceano le nostre navi? *(Matin).*

L'inizio della crociera americana nel Pacifico.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 14, ore 1.

L'avanguardia della flotta dell'ammiraglio Evans, comprendente gli incrociatori protetti *Tenesse* e *Washington*, è partita ieri da Hampton-Roads, al comando del vice-ammiraglio Sebree. Si pensa che essi non potranno giungere a San Francisco prima del mese di febbraio. Il loro primo scalo sarà Trinidad; poi si fermeranno nei diversi porti dell'America del Sud; infine si ancoreranno nella baia Maddalena (Messico) al principio di gennaio, dove eseguiranno degli esercizi di tiro. Al largo della California le navi dell'ammiraglio Sebree si riuniranno agli altri incrociatori, il *South-Dakota* e il *California*, che sono stati costruiti a San Francisco. Altri incrociatori protetti ora nel Pacifico si riuniranno ad essi.

L'ammiraglio Sebree ha ricevuto l'ordine di mantenere una velocità di 12 nodi, cioè a dire 2 nodi di più della velocità assegnata alla flotta dell'ammiraglio Evans.

(Times).

Lo scopo del viaggio di Taft.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, ore 1.

Il ricevimento brillante del signor Taft al Giappone ed in Cina, l'interesse suscitato dal suo progetto di rientrare agli Stati Uniti per la ferrovia siberiana, dopo aver visitato in viaggio Berlino e Pietroburgo, fanno conoscere lo scopo reale del viaggio, che è di assistere a Manilla, il 16 di questo mese, all'apertura della legislazione delle Filippine. *(Times).*

L'autonomia della Polonia.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 12,30:

Da Pietroburgo al *Temps*: «Il Governo ha rinunziato all'intenzione che aveva di presentare all'esame della Duma il progetto di autonomia della Polonia, preparato dal Ministero dell'Interno, e ha deciso di lasciare la questione all'iniziativa del Parlamento o di non opporsi alla decisione che prenderà la maggioranza, se la Duma è riconosciuta capace di un lavoro utile».

Una lettera di F. Martini che smentisce le opinioni attribuitegli.

Firenze, 13, ore 19,45.

Dopo le vivaci polemiche suscitate nella stampa italiana da un'intervista con l'on. Martini di un informatore del *Nuovo Giornale*, giunge oggi al direttore dello stesso foglio questa lettera dell'on. Martini, che segna la fine della lunga discussione:

«*Onorevole Signor Direttore*,

«Ella sa che io non ho parlato con alcun reporter. Le opinioni mie, delle quali si è tanto scritto in questi giorni, sarebbero state da me espresse all'avv. Dino Cassuci durante una corsa in treno, da Pistoia a Firenze; da esso Cassuci riferite al signor avvocato Farinati, che non ho il piacere di conoscere, il quale a sua volta ne avrebbe informato il *reporter* del *Nuovo Giornale*. Non sto a esaminare se, passando per così lunga trafila, le parole mie si siano strada facendo mutate. Altro mi preme, ed è questo: io non ho, nè intorno alle elezioni, nè alla posizione dell'on. Tittoni nel Gabinetto, detto quanto mi si attribuisce. Lo affermo recisamente, e parmi che questo debba bastare a troncare questo fastidioso incidente. Devotissimo:

«FERDINANDO MARTINI».

Il *Nuovo Giornale* così commenta: «Siamo gratissimi all'on. Martini della sua lettera. Concordiamo pienamente con l'illustre uomo in questo, che quando afferma una cosa, a nessuno è lecito metterla in dubbio. Noi, infatti, abbiamo finora semplicemente mostrato per quale trafila di persone la notizia giunse fino a noi, astenendoci rigorosamente da commenti. Dopo le franche e categoriche parole dell'on. Martini crediamo l'incidente chiuso».

Perchè fu punito il maggiore Giovannetti

Roma, 13, ore 23,10.

Ecco la motivazione del recente provvedimento preso dal ministro della guerra contro il maggiore Giovannetti. Esso suona precisamente così:

«Malgrado gli avvertimenti dei suoi superiori, di contenersi nei limiti tracciati dai suoi doveri di ufficiale ed essere alieno da ogni manifesto atteggiamento di partito, contravveniva alle prescrizioni di cui ai paragrafi 49, 53 e 54 del regolamento di disciplina militare, perchè è intervenuto a manifestazioni di parte politica aventi spiccato carattere anticlericale (paragrafo 49); dimostrava una intolleranza, che è contraria per un militare alla correttezza del vivere sociale (paragrafo 53), e mancato ostentatamente di rispetto ai sentimenti religiosi (paragrafo 54)».

Sul caso Ambrosini.

Roma, 13, ore 24.

Intorno al caso Ambrosini, la *Vita* pubblica: «Da più mesi questo ufficiale dello Stato Maggiore ha compiuto un atto di sincerità e lealtà; tuttavia si discute come e quando punirlo, per aver violato nella forma qualche regolamento militare. Ci consta nel modo più sicuro che in questo mese di inquisizioni e di procedimenti più anormali verso il capitano Ambrosini, non uno solo dei tre generali cui egli è sottoposto ha creduto necessario di interpellarlo e di ascoltare le ragioni e le spiegazioni dell'incolpato, ed il ministro non ha creduto di intenderlo. E' questa una famiglia, o un'associazione di nemici? Riconoscono tutti che il capitano Ambrosini fu mosso da un fine buono e cavalleresco, ed in luogo di esaminare le cose che egli ha detto, e studiare se egli abbia, o no, affermato il vero, si gingillano su piccole questioni disciplinari e tornano a qual santo votarsi».

Il Re presenzia le manovre navali ad Augusta.

Augusta, 13, ore 20.

Stamane la *Lepanto*, avente a bordo il Re e il Conte di Torino, col ministro Mirabello, è uscita al largo, unitamente al *Piemonte* e alla squadriglia delle torpediniere. La *Lepanto* si diresse presso il capo Murro di Porco, dove la torpediniera *Nibio*, alla velocità di venti miglia, eseguì un lancio di siluro.

Alle ore 10 le forze navali, eccettuati i siluranti, escono da Augusta e si dirigono al largo per procedere alle esercitazioni a partiti contrapposti.

Alle ore 14 l'azione avendo avuto sufficiente sviluppo, la *Lepanto* segnala di cessare le esercitazioni e si dirige verso Augusta, seguita dalle forze navali. L'*Elba*, col parco aerostatico, segue le esercitazioni, fotografando le varie fasi.

Alle 18 la *Lepanto* giunge ad Augusta, ed il Re sbarca, ritornando a bordo dell'*Elena*.

In attesa delle manovre navali a Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 13, ore 23:

Sono imminenti le esercitazioni di mobilitazione sui quadri, in preparazione dei veri, dell'attacco della piazza che si dice verrà effettuata a scopo di istruzione. Sono giunti al riguardo diversi ufficiali della Scuola superiore di Bracciano e parecchi ufficiali superiori.

Il processo del genovese avv. Bono a Torino.

Forse nella prima quindicina della nostra Corte d'Assise sarà fissato il processo contro l'avvocato Bono, accusato di avere in una villa nei pressi di Genova ucciso un suo colono, in circostanze misteriose e per motivi non ancora bene accertati. Com'è noto, l'istruttoria di questo processo provocò gravi incidenti giudiziari, ed è rinviato a Torino per legittima suspicione.

L'avv. Bono ha scelto i suoi difensori nel Foro torinese. Essi sono gli avvocati on. Palberti, Nasi e Carlo Felice Roggieri.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *La zia di Carlo*, commedia in tre atti, di T. Brandon — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche «Città di Milano»), ore 20,45: *Donna Juanita*, operetta in tre atti, di Suppè (Serata d'onore dell'artista signorina D'Orea e ultima rappresentazione della *Donna Juanita*) — L. 1.

TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò), ore 20,45: *Super fare (Tour de main)*, commedia in tre atti, di De Croisset e Tarride (novissima e prima rappresentazione) — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I campion d' ...*, commedia in tre atti, di G. Barisone — L. 0 35.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *'L Gavioi d' Turin*, commedia in tre atti, di Vado; *La festa su montagna*, operetta in due atti — L. 0.40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 8,30 alle 18,30 — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 24 — *Un viaggio al Chaco* (Repubblica Argentina) — *Caccia al leone* — *Ah! Quei ragazzi!...*

I figli ERNESTINA RENONJ e VINCENZO e parenti tutti sentitamente ringraziano tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo di stima e di affetto alla loro cara e compianta mamma 22913

Elisa Bernard Ved. Prola

Istituto di Fondi Rustici.

Il versamento del 5°, 6° e 7° decimo in L. 70 per Azione dovrà essere eseguito dal 15 al 29 corrente presso gli *Stabilimenti della Banca d'Italia* e gli altri Istituti autorizzati.

22072 R. IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(186)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

Pagliaccio era ben lungi dall'immaginare che il suo implacabile nemico era a qualche passo da lui.

XXIV.

De Rollac era giunto alla villa.

Dopo la visita fatta ad Ersela, in compagnia del conte di Courgemont, il cavaliere, il lettore lo ricorderà, era rientrato all'*Albergo dei Reservoirs* per travestirsi pel ballo.

La scelta di un costume lo imbarazzava; consultò il suo compare Frochard, il quale gli consigliò un costume da pagliaccio.

— E' un personaggio — disse — che il signor cavaliere conosce a fondo, e io sono sicuro che, imitando le maniere, i gesti e le arringhe di Belfégor, avrà un gran successo in società.

Quell'idea di scimmiottare la sua vittima sorrise a De Rollac.

— Non sei mica stupido, Battista — disse a Bras-d'-Amour.

— Me ne vanto — rispose questi. — Il signor cavaliere apprezzerà il mio servizio...., può andare tranquillo; gli fornirò sovente l'occasione di aumentare il mio stipendio.

— Bene..... ne riparleremo. Corri intanto dal venditore di costumi e fa di trovare il mio affare.

Battista si recò in via della Paroisse, all'indirizzo dato da Flora, e ritornò recando il costume desiderato. Non gli era stato difficile procurarselo, perchè quel genere di travestimento era quasi classico, come quelli di Pulcinella, d'Arlecchino e di Pierrot.

— Il signore è perfetto — dichiarò Battista, quando il suo padrone ebbe indossata la blusa a quadri, stretta alla vita da una cintura di cuoio, ed i larghi calzoni della stessa stoffa, e messo in capo il cappello sformato di feltro bigio. — Sciupate i suoi panni sono più fini e più freschi di quelli di Belfégor..... Il signore è un saltimbanco del gran mondo.

Dunque un'ora dopo De Rollac faceva la sua entrata nelle sale di Flora.

Quell'entrata fu una nuova sorpresa per gli invitati della ballerina.

— Oh! un altro pagliaccio! — esclamò Beaumesnil.

— Ci mistificherà anche questo? — domandò Duperron.

— Sarà forse il compare dell'altro.

— Si sono intesi per mettere quel travestimento alla moda.

— Eh! ma io riconosco questo — disse Ercole. — E' il cavaliere De Rollac.

E movendogli incontro:

— Siate il benvenuto, signor cavaliere — gli disse. — Vi ringrazio d'aver tenuta la vostra promessa.

— La vostra festa è molto brillante, visconte.... Vi faccio i miei complimenti — rispose De Rollac. — E la signorina Flora?.... Non la vedo..... Dov'è? Voglio presentarle i miei omaggi.

— Viene subito.

Mentre il nuovo invitato inoltravasi in mezzo alla sala, una parola d'ordine lanciata da Beaumesnil correva fra la Banda dei giovani *viveurs* e delle loro belle amiche.

— Prendiamo la nostra rivincita — suggeriva egli ai suoi compagni: — il miglior mezzo di non essere mistificati da questo burlone è di mistificarlo noi. Se vuole recitarci un *boniment*, io m'incarico di dargli la replica e d'inchiodargli la lingua..... Voi non avrete che da aiutarmi con clamori. Attenti!

— Sì! Sì! — approvarono tutti quanti.

Il cavaliere s'appressava.

— Signore, signori, — disse egli salutando.

Beaumesnil spiccò un salto che fece tintinnire i sonagliuzzi nella sua doppia gobba di Pulcinella e ricadde in una positura comicamente provocante, dirigendogli a bruciapelo questa domanda:

— Chi sei, tu, camerata ..... Non t'ho già incontrato in qualche parte?

De Rollac accettò lo scherzo; non domandava di meglio che di divertire e divertirsi.

— Può darsi — rispose — a meno che non sia altrove.

— Ci vado qualche volta, — replicò il marchese gravemente, — ma, ripeto, chi sei?

— Chi sono? — cominciò il cavaliere improvvisando la sua parte dai ricordi che gli avevan lasciato le arringhe di Belfégor e imitando le sue intonazioni ed i suoi gesti, — sono Pagliaccio, l'illustre, l'impareggiabile Pagliaccio, il re dei pagliacci....

— Come! anche tu! — interruppe il marchese. — Allora voi siete due re dei pagliacci, ugualmente illustri, unici, impareggiabili e che vi imitate..... reciprocamente..... La farsa è conosciuta, mio caro, bisogna trovare altro.....

— Ce l'hanno già servita poco fa — disse Duperron.

— Sì! Sì! Altro! Altro! — gridarono gli altri.

— Ma, signori..... — tentò d'insistere De Rollac.

Le grida, i lazzi, le risa raddoppiarono.

— Ah! ah! il compare è fuorviato!

— Il primo era più divertente.....

— Gli ha tagliato l'erba sotto ai piedi.....

— Arrivi tardi, amico.....

— Non ne avrai per le tue spese.....

— Non si prende due volte al nido la medesima gazza.

— Servo vostro!.....

— Arrivederci!.....

— Buona sera!.....

Il cavaliere, mortificato dell'insuccesso della sua entrata, cominciava a dar segni d'impazienza: il suo occhio s'accendeva sotto al sopracciglio corrugato. Ercole, temendo di veder lo scherzo degenerare in contesa, giudicò prudente, per tagliar corto, di condur via il finto saltimbanco.

— Lasciamo questi pazzi divagare — disse egli. — Venite, andiamo a cercare Flora.

E passandogli famigliarmente la mano del *buffet*.

— Ma, — domandò il cavaliere — perchè i vostri amici si ridono così di me? Non comprendo.....

— Oh! è molto semplice, — rispose Ercole, — dianzi, prima del vostro arrivo, sono stati mistificati da un altro pagliaccio; hanno voluto prendere la loro rivincita e voi avete servito loro di bersaglio.

— Di bersaglio, io? Perdio!

— Per ridere, cavaliere, per ridere..... Sono tutti amabili e allegri giovanotti, dei quali io mi porto garante..... non possono aver avuto l'intenzione d'offendervi. Statene certo.

— Voglio credervi, visconte..... Altrimenti tirerei loro le orecchie... ma un altro pagliaccio, dite?.....

— Sì: un mistificatore di prima forza..... è con Flora, lo vedrete.

Il visconte aveva appena profferite quelle parole che si trovarono davanti a Flora. Ella era accompagnata, non più dal pagliaccio, ma da un personaggio vestito di un domino e mascherato.

Chi era quel personaggio?

Nel momento stesso in cui Belfégor e Giacomino si disponevano a rientrare nella sala da ballo, De Rollac era apparso.

(Continua).

Francesco Giuseppe peggiora.

Parigi, 13, ore 17,5.

Il *Petit Parisien* è in grado di poter dire, per sue informazioni particolari, che le notizie della salute dell'imperatore Francesco Giuseppe non sono migliori. La miglioria sperata non si è prodotta. Il Sovrano è sempre stanchissimo ed ha una tosse continua. Le sue forze si indeboliscono sensibilmente. «Sappiamo — aggiunge il giornale — che nei circoli di Corte finora si è considerato lo stato di salute dell'imperatore con ottimismo; ora però si comincia ed essere molto inquieti».

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, ore 1.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha dormito assai bene la notte scorsa. I medici gli avevano somministrato dell'antifebbrina, per calmare la febbre. Ieri l'imperatore è rimasto in piedi tutta la giornata nella sua camera. Il suo medico privato l'ha varie volte visitato nella giornata. Lo stato dell'imperatore non è migliore: la febbre, che ieri mattina era meno forte, è aumentata ieri sera. L'appetito lascia molto a desiderare.

Il barone Aehrenthal, ministro degli affari esteri, che si era recato ieri a Schoenbrunn, per dar conoscenza all'imperatore dei risultati della conferenza che egli aveva avuto col presidente dei ministri, intorno al Compromesso austro-ungarico, non è stato ricevuto in udienza.

Il prof. Neusser è sempre presso l'Imperatore: l'affezione catarrale ha preso le più grandi proporzioni; i medici non potranno pronunciarsi se non verso la metà della settimana prossima. Essi dicono che la crisi avrà luogo in questo momento, ma sperano tuttavia in un completo ristabilimento della salute dell'Imperatore.

Da tutte le parti giungono telegrammi, che chiedono notizie dell'Imperatore. Tutte le Corti hanno telegrafato ieri, e l'Imperatore stesso ha fatto redigere un telegramma di risposta. Egli ha detto che non soffre che di raffreddore. L'imperatore è però depresso e ha perduto il suo buon umore, ed in certi momenti sembra credere ad una catastrofe. Ieri Schoenbrunn era animatissima. Ieri mattina una folla silenziosa passava e ripassava dinanzi al Castello Imperiale per cercar di vedere il Sovrano. Tutti parlavano a bassa voce e molti avevano nel viso un'espressione di tristezza. *(Matin).*

I serbi sarebbero stanchi di Re Pietro?

Budapest, 13, ore 17.

Secondo informazioni da Belgrado, che sono degne di fede, le relazioni fra re Pietro di Serbia ed i suoi sudditi sarebbero poco cordiali. Un movimento è stato organizzato in questi ultimi tempi collo scopo di erigere un monumento commemorativo alla memoria di Karageorgevich, fondatore della Dinastia dei Karageorgevich, progetto al quale il Governo prestava il suo appoggio.

Sembra ora che il presidente del Consiglio non abbia potuto assicurarsi il concorso dei membri influenti del partito, i quali gli hanno fatto sapere che, secondo loro, il momento non era favorevole. Quest'incidente ha prodotto una viva emozione nelle sfere del Governo.

La probabile nomina di Iswolsky all'ambasciata di Berlino.

Pietroburgo, 13, ore 17.

Si dichiara qui che può darsi che il signor Iswolsky dia le sue dimissioni da ministro degli affari esteri, attesochè non ha potuto far adottare le sue vedute per quel che riguarda la visita del granduca Vladimiro in Ungheria. Si crede che Iswolsky possa essere nominato ambasciatore a Berlino.

Liebknecht è contento della condanna per la sua salute.

Lipsia, 13, ore 16.

Ho potuto parlare col dottor Liebknecht alcuni minuti prima che si recasse all'udienza. Egli mi ha detto che si attendeva la condanna. «Noi dobbiamo lottare e soffrire per il nostro partito, — mi disse, — io sono persuaso che sarò condannato a 18 mesi di fortezza; l'ho già annunciato ieri sera ai miei amici. Il mio dottore pensa che nove o dodici mesi trascorsi in una fortezza saranno di giovamento alla mia salute; e mi ha augurato questa pena, che mi permetterà di prendere un po' di riposo».

L'eredità del canonico Gerbore.

Ci scrivono da Aosta, 12:

Da mie informazioni, ecco come stanno le cose in riguardo all'eredità del canonico Gerbore. Egli è morto a 51 anno, dopo 22 mesi di malattia, dei quali 15 di immobilità fra la camera e lo studio. Egli conservò fino all'ultimo giorno la sua piena lucidità di mente, come ben sa monsignor Duc, che lo visitò di frequente.

Durante la lunga degenza non potè avere la incontrollata disponibilità dei fondi e dei titoli nel fatto che le casse da lui amministrate avevano la loro sede fuori di casa sua. Però la successione del Gerbore, checchè ne dica l'erede universale, lasciò un buon margine attivo, come può accertare ognuno all'Ufficio del Registro di Aosta.

Fra il canonico Gerbore ed il Jaccod non esistettero altri rapporti che quelli ufficiali derivanti dalle loro rispettive cariche chiesastiche.

Al «Duché d'Aoste» rincresce che si sia riaperta questa piaga, chè egli sperava rimarginata; perchè? Agli eredi del Gerbore, invece, non par vero che dell'affare si sia impossessata l'Autorità giudiziaria; così almeno verrà fatta la luce e sarà di dominio di tutti.

Un colpo di fucile in una festa da ballo.

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 22,45:

Giunge notizia da Fucecchio che stanotte presso Massarella, durante una festa da ballo, quattro sconosciuti chiesero di entrare nel locale, ma non vennero ammessi. Dopo un'ora, continuando il ballo, rimbombarono tre colpi d'arma da fuoco, sparati dalla porta d'ingresso. Cadde colpita da un colpo di fucile al viso certa Talini Ida, ventenne, in condizioni gravissime, completamente accecata. Colpiti furono pure il suo fidanzato ed altri ballerini, leggermente. Furono arrestati Cesare Carli, d'anni 28, colono; Tabani Angelo, d'anni 22, colono; Giovannini Aristide, d'anni 30, fabbro; Guidi Pietro, d'anni 21, colono. Venne sequestrato un fucile di grosso calibro, scaricato recentemente. Il fatto si attribuisce a sordi rancori.

Tre guardie bastonate e ferite a Brescia

Brescia, 13, ore 23.

Questa sera le guardie di pubblica sicurezza Ferrante, Paoletti ed Evangelista avendo sorpreso in un pubblico esercizio un pregiudicato proveniente da Verona, ricercato dalla Questura perchè imputato di tentata rapina, gli intimarono l'arresto. Ma la presenza delle guardie, alle quali non si vuol perdonare il recente fattaccio che ha provocato tanto scalpore, suscitò vivaci proteste, dimodochè l'arrestato vedendosi spalleggiato oppose viva resistenza, e i presenti gli prestarono man forte. Una guardia, vedendosi sopraffatta, estrasse una rivoltella per sparare. Volarono pugni e bastonate e le tre guardie furono ferite in diverse parti del corpo, tanto che dovettero recarsi all'ospedale per essere ricoverate. Il pregiudicato riuscì a fuggire e venne arrestato un altro, che ne aveva facilitata la fuga. Dinanzi alla Questura sostò a lungo una gran folla rumoreggiante.

Un quindicenne che si suicida sulla tomba della madre

Ci telegrafano da Alessandria, 13, ore 24:

Al nostro Cimitero urbano, sulla tomba della propria madre, si suicidava sparandosi un colpo di rivoltella al cuore il giovane quindicenne Annoletti Francesco. Il motivo del suicidio sarebbe questo: l'Annoletti, che aveva perduto i suoi genitori, trovavasi presso una famiglia di conoscenti, la quale da qualche giorno dovette lasciare questa città per un trasloco, e il poveretto trovandosi solo e abbandonato da tutti si accorò tanto che decise di porre fine ai suoi giorni.

Un suicidio a Genova.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 19:

Nella scorsa notte si è ucciso, buttandosi dalla finestra, il sig. C. Lombardo, d'anni 54. Il disgraziato, trasportato all'ospedale, è morto oggi.

Si ignorano le cause del suicidio.

SPORT

IPPICA.

Le corse di ieri a San Siro.

Il Gran Premio Sempione.

La vittoria di "Excelsior" della razza Garbido.

Ci telefonano da San Siro, 13, ore 18:

Nonostante la mancanza di tranvia ed il numero esiguo di vetture, l'ippodromo di San Siro era affollato. Nelle tribune si notavano numerose signore e i più noti *sportsmen* di Torino, Roma, Firenze e Livorno. Il tempo si è mantenuto coperto e le corse si svolsero su pista buona. Eccovi i risultati:

PREMIO LAINATE *(steeple-chase)*. — L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 4000 circa.

1.o *Chinchilla II* (5000, 71 1/2), del marchese Corsini;
2.o *Galliano* (5000, 65), di Alberto Chantre;
3.o *Wandering Minstrel* (5000, 74 1/2), di Baldassarre Feinni.

Seguono: *Agribel* (5000, 70 1/2); *Mineral* (3000, 67 1/2); *Blue Boy* (3000, 68 1/2), caduto, ma subito rimontato; *Terrible Turk* (75 1/2), scariato.

Vinta per parecchie lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

Il totalizzatore paga sul primo arrivato L. 65 (tribune) e L. 56 (prato).

Il vincitore rimane invenduto.

PREMIO LUCERNATE (corsa a vendere). — Lire 1500, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

1.o *Bridge*, della Razza Alchiea;
2.o *Kiober II*, del principe Doria Pamphili;
3.o *Topaze*, del conte Della Gherardesca.

Seguono: *Kuck Parrani, Meden, Confucio, Circuiter, Falù, Arrolino.*

Vinto per una testa; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Il vincitore è rimasto invenduto.

PREMIO DEL DONO (?). — L. 4000, per cavalli interi e cavalle di ogni paese, nati nel 1905, che non abbiano vinto un premio di L. 6000. Distanza m. 1600 circa.

1.o *Balham* (5000, 50), del marchese Solaroli;
2.o *Tintoretto* (5000, 50), del principe Debella;
3.o *Pentra* (52), del principe Doria Pamphili.

Seguono: *Larissa* (5000, 52), *Ruscello* (54), *Bannokburn* (54), *Brigata* (54), *Lucina II* (5000, 48), *Kadimac* (5000, 52), *Racnobie* (54), *Lucky Star* (5000, 58), *Chodsko* (54).

Vinto per 6 lunghezze; tre dal 2.o al 3.o.

GRAN PREMIO DEL SEMPIONE. — L. 50.000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2400.

La prova più importante della giornata era questa.

I concorrenti erano così quotati:

Belbus (10), *Chiaramonte* (5), *Ascoia* (8), *Carendo* (3), *Onaris* (3), *Excelsior* (10), *Frontière* (6), *Ipsus* (5), *Dilla* (4), *Palermo* (5) e *Ricordo* (10).

La sfilata si effettua sotto la pioggia.

Dopo una buona partenza *Frontière, Chiaramonte* e *Palermo* prendono la testa con un *treno* velocissimo. Gli altri seguono in gruppo; ultimo viene *Belbus.*

L'ordine non muta fino all'entrata *in dirittura*, dove *Excelsior* esce al largo per vincere facilmente.

Quindi abbiamo:

1.o *Excelsior* (51) (Jacobs), razza Garbido.
2.o *Palermo* (51) (Spencer), sir Rheland.
3.o *Chiaramonte* (53) (Woodcock), di E. F. Bocconi.
4.o *Ipsus* (51) (Gimth), Petite Ecurie.

Vinto per cinque lunghezze; un'incollatura dal 2.o al 3.o; due lunghezze dal 3.o al 4.o.

La vittoria è accolta da lunghi applausi, che si rinnovano all'entrata nel *pesage.*

Il totalizzatore paga L. 64 (tribune) e L. 69 (prato).

PREMIO BOLDINASCO *(handicap ascendente)*. — L. 2000, per 3 anni ed oltre, d'ogni paese. Distanza metri 1400 circa. Giungono:

1.o *Carmen*, di Max De Rosa;
2.o *Crivello*, del marchese Paolo Solaroli;
3.o *Dardania*, di E. F. Bocconi.

Seguono: *Quakeri, Fiftne, Birbir, Tzigane, Beatrice, Granitza.*

Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

PREMIO DEL NOVIZIATO (siepi). — L. 5000, per cavalli d'ogni paese nati nel 1904. Distanza metri 2800 circa. Giungono:

1.o *Qui Vive IV* (55), del dottor Modigliani;
2.o *Radium* (63), di G. A. Basegrini;
3.o *Crema* (67), di E. F. Bocconi.

Seguono: *Luino* (65); *Port Arthur* (65); *Ghirenda* (67); *Fol Amour II* (65) (fermato).

Vinto per mezza lunghezza, una incollatura dal 2.o al 3.o.

Il premio «Gladiateur».

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 22:

All'ippodromo del Bois de Boulogne si è disputato oggi il premio Gladiateur, m. 6200, L. 30.000.

Giungono: *La Porte Gorde* (61 1/2, Ch. Childs), di J. Lieux; 2.o *Le Gorgon* (67, G. Stern), di R. Thoury. Due partenti.

CICLISMO.

La settima tappa del giro di Sicilia.

Ci telegrafano da Trapani, 13, ore 16:

Trapani ha atteso febbrilmente i corridori partecipanti al Giro di Sicilia. Tutta la popolazione era riversata sul percorso, con a capo le Autorità. L'arrivo avviene fra grande entusiasmo. I corridori si seguono a pochi secondi di intervallo. La tappa d'oggi, di chilometri 80, era fra Castelvetrano e Trapani. Durante la corsa i corridori si mantennero quasi sempre in gruppo, e la lotta negli ultimi metri fu perciò accanitissima. Il primo a passare il traguardo fu Jacobini di Roma, il quale si trova in eccellente posizione di classifica generale. Barraia, che lo seguiva a pochi metri, urtò con Fabrizi, cadendo a terra e ferendosi al gomito. Il corridore Pavesi anche questa volta ruppe la forcella della sua macchina, e stramazzando al suolo riportò ferite all'addome e alla gamba destra. I corridori feriti, appena giunti, furono portati alla farmacia dell'ospedale per le cure relative. Saranno però, a quanto pare, ferite leggiere. Dopo il Jacobini, giunsero: 2.o Galletti, di Milano; 3.o Zoffoli; 4.o Ganna; 5.o Derossi; 6. Fabrizi; 7.o Lo Cascio; 8.o Barraia; 9.o Azzeli; 10.o Gargiulo.

Il corridore Pavesi, causa l'incidente occorsogli, è giunto con un ritardo di quasi tre ore, cioè alle ore 20. I corridori partiranno domattina per l'ultima tappa: Trapani-Palermo, di chilometri 125. Si prevede il loro arrivo a Palermo per le ore 14. La vittoria finale è ancora indecisa. Favoriti sono Jacobini, Galletti e Zoffoli.

Il Campionato di Voghera.

Ci telegrafano da Voghera, 13, ore 22:

Oggi si è svolto il campionato ciclistico circondariale sul percorso Voghera-Tortona-Serravalle e ritorno, chilometri 73,5. Vi parteciparono tredici ciclisti, partendo dal traguardo di Voghera alle ore 13,30. Giunsero di ritorno a Voghera: 1.o Niccolai Giuseppe, della Società *Iriense*; 2.o Mangeretti, di Bressana d'Adda; 3.o Turla Luigi, di Voghera; 4.o Sorogno Pietro, della *Iriense*; 5.o Bona Ercole, di Voghera; 6.o Aligeri Giuseppe, della *Iriense*; 7.o Tartara Luigi.

Gli altri sei furono messi fuori gara causa cadute fatte lungo il percorso. Poco innanzi al traguardo di Tortona precipitava a terra il ciclista Crosti di Voghera, causando la caduta di altri cinque che lo seguivano. Dopo Tortona cadde pure Migliora, di Rivanazzano, ferendosi piuttosto gravemente al ginocchio sinistro. Raccolto da un automobile, venne condotto a Voghera.

Una corsa a San Remo.

Ci telegrafano da San Remo, 13, ore 22,30:

Una grande corsa ciclistica internazionale, organizzata dalla Unione Sportiva Sanremese, ebbe luogo malgrado la pioggia incessante e le strade infangate. La grande corsa ciclistica era sul percorso San Remo-Pigna e ritorno, 70 chilometri. Dei numerosi corridori iscritti soltanto nove si presentarono alla partenza, che venne data al traguardo davanti al Casino municipale. Dopo una bella corsa i corridori francesi Ferrari e Sylva di Mentone e Gaetano e Martini di San Remo si ritirarono per guasti alle macchine. Ecco i tempi degli altri corridori arrivati al traguardo: 1.o Beaumour Roberto, di Finalmarina, con una splendida corsa e applaudito dal numeroso pubblico, in 2 ore 20 minuti; 2.o Brecchi Giuseppe, di Riva Ligure, in 2 ore 22; 3.o Delgrano Salvatore, in 2 ore 24; 4.o Ardoini Ernesto, di Oneglia, in 2 ore 29.

PODISMO.

La gara di ieri a Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 13, ore 21:

Per iniziativa della Società *Sempre Liberi* di Marola ebbe luogo nel pomeriggio una interessante corsa podistica sul percorso Marola-Le Grazie, chilometri 20. Causa il tempo piovoso e i temporali dei giorni scorsi, i podisti trovarono le strade pessime.

Nonostante ciò, la corsa riuscì brillantissima e si svolse alla presenza di molto pubblico. Al traguardo arrivarono: 1.o Lamberti, della *Leonidas*, in minuti 46; 2.o Antonio Teri, della *Sempre Liberi*, in minuti 50; 3.o Umberto Caggiotelli, nostro specialista del Corpo Reali Equipaggi, in minuti 53; 4.o Antonio Pavarino, della *Leonidas*, in minuti 58 1/2.

LO SCIOPERO GENERALE

proclamato a Torino da stamane!

Un curiosissimo mutamento d'opinione — Dal proclama contro lo sciopero all'invito allo sciopero — Un'assemblea agitata e rumorosa — L'appello alla classe operaia.

L'assemblea dei capi-Lega alla Camera del lavoro si dichiara contraria allo sciopero generale.

Come avevamo preannunciato, ieri, alle ore 13,30, si riunirono in una sala della Camera del lavoro tutti i capi delle Leghe ed i rappresentanti delle organizzazioni, convocati dalla Commissione esecutiva, per decidere in merito ai fatti di Milano e allo sciopero generale. Poichè la riunione fu segreta, non abbiamo potuto conoscere precisamente l'andamento della discussione. Tuttavia ci risulta che essa fu assai agitata e movimentata, e che le due correnti, la contraria e la favorevole allo sciopero, si misurarono in una lotta vivace.

Erano assai numerosi gli elementi sindacalisti intervenuti, e molto probabilmente fu da essi che partirono le più energiche proposte di sciopero generale, da essi che si levarono le grida altissime di *sciopero! sciopero!* che si udivano persino sul corso Siccardi.

Mentre si attendeva l'esito dell'assemblea, durata a lungo, sul corso, sotto l'atrio, nella birreria della Camera si erano raccolti, in numero di forse mille, i soci che dovevano partecipare all'adunanza definitiva indetta per le ore 18.

I commenti e le discussioni intorno agli avvenimenti odierni, che abbiamo colto qua e là tra i varii crocchi, avevano però un carattere di calma che dinotava come il convincimento della maggioranza operaia fosse ormai formato e fosse favorevole ad una linea di condotta assai più mite di quella dei metallurgici. A questo proposito va pure rilevato, a titolo d'onore per la generalità della massa, che la deliberazione precipitosa d'una parte dei metallurgici fu da molti stigmatizzata. Udimmo anzi formulare la speranza che gli stessi metallurgici, a mente più serena, ritornino oggi stesso sul loro ordine del giorno e si uniformino ai voti più ponderati delle altre classi.

La ragione della calma e della serenità che regnavano in tutto l'ambiente operaio, malgrado i molti anarchici presenti, va ricercata nella notizia, pubblicata nella *Stampa* del giorno, che a Milano lo sciopero era cessato. La notizia fu accolta con piacere dagli avversari dello sciopero: fu come una doccia fredda su tutti gli entusiasmi degli altri.

Poco prima delle ore 17 la riunione dei capi terminò e subito il salone si riempì degli organizzati.

Abbiamo potuto sapere, da fonte che riteniamo sicura, l'esito della votazione segreta, che sarebbe il seguente: 27 voti contrari allo sciopero generale, 10 favorevoli e 4 astenuti.

La confusa e tumultuosa adunanza degli operai alla Camera del lavoro.

La proclamazione dello sciopero generale

Mai come nel Comizio di ieri risultò netta ed evidente la grande scissione tra sindacalisti e riformisti; mai fu dato di assistere ad una lotta così aspra e così accanita fra le due tendenze; e, per la prima volta dopo che alla Camera del lavoro si proclamano scioperi, si ebbe una votazione con la quale la massa lavoratrice non è tutta consenziente.

Nel salone della Camera del lavoro non potevano prendere posto che gli organizzati muniti della tessera di socio della Camera stessa. Data l'indifferenza prevalente nella maggioranza operaia, e la convinzione radicata nei più che tutto dovesse finire dopo la chiusura dello sciopero di Milano, l'affluenza dei soci non fu quale si attendeva, sicchè meno di mille persone si trovarono raccolte alle 17, quando fu dichiarata aperta l'assemblea.

Al banco della presidenza prese posto il consigliere comunale Giulio Casalini, il quale iniziò la discussione comunicando l'esito della precedente adunanza dei capi Lega, che riferiamo più sopra, e affermando, per parte sua, come sarebbe ormai inopportuna la proclamazione d'uno sciopero, dopo che la Confederazione del lavoro si è dichiarata contraria.

Si manifestano qui subito quali siano gli intendimenti degli anarchici e sindacalisti intervenuti, sebbene non in grande numero, pure in un gruppo compatto e deciso a tutto tentare per il trionfo dei propri progetti di sciopero generale.

Un oratore di questa parte, infatti, insorge, attaccando vivamente la Confederazione del lavoro e accusandola di inazione di fronte alla borghesia, solo preoccupata di giungere al potere e di conquistare delle cariche.

Tali parole furono accolte da applausi, non però generali. Qualcuno anche zittisce.

Seguono altri oratori, i quali, pur sfiorando la questione dello sciopero, in generale non si manifestano con affermazioni recise, tanto è vero che uno di loro, Pavesi, presenta un ordine del giorno di biasimo alla Confederazione del lavoro, nel quale non sono fatte proposte concrete sulla situazione.

In difesa della Commissione esecutiva attaccata da tutti gli oratori sindacalisti ed anarchici, prendono la parola Ciardi ed altri, sostenendo in sostanza come la Commissione non possa pronunciarsi sopra una questione così grave in modo differente dalla Confederazione del lavoro.

S'intercalano alle frasi ora violente, ora miti degli oratori, le esclamazioni delle due masse dei favorevoli e dei contrari allo sciopero. Sono grida di: «Evviva lo sciopero generale!», a cui rispondono dagli altri gruppi voci di: «Abbasso! Silenzio! Burattini!». In questo incrocio di epiteti, più che nei discorsi si è rivelato il vero carattere del Comizio, che si risolse in un duello a parole tra sindacalisti e anarchici da un lato, e integralisti dall'altro.

Udiamo, pur essendo assai lontani dall'aula, una voce esclamare: *Gli operai sono buoni a fare da sè, senza bisogno di caporioni!*

A questa voce fanno eco zittii nutriti.

Si fa osservare dalla parte integralista che il Comitato d'agitazione dei metallurgici, dopo le notizie giunte da Milano, ha sconsigliato la massa a scioperare.

Una dichiarazione in proposito è fatta da un metallurgico.

Mentre più vive ed elevate sono le dispute, incomincia a parlare, con la sua voce robusta, *Alessandro De Giovanni*, che riesce a dominare l'assemblea.

Egli crede che sia ormai troppo tardi per proclamare uno sciopero, con speranza di riuscita. In questa circostanza bisognava essere più svelti, e proclamarlo subito, appena conosciuti i fatti di Milano.

Tutto il gruppo sindacalista copre con urla indescrivibili tali parole del De Giovanni, tanto che egli è costretto a interrompersi più volte.

E' notevole, attraverso alla serie lunghissima di concioni, che si succedono con la rapidità di un fuoco di fucileria, l'affermazione contraria allo sciopero di un influente socialista.

Questi lamenta l'insufficiente numero dei presenti, e fa rilevare i cattivi profitti dati da altri scioperi generali per l'organizzazione proletaria.

«Dai due scioperi generali passati — esclama — si attendevamo un miglioramento nell'organismo operaio; abbiamo invece dovuto constatare una maggior fiacchezza, un generale indebolimento. Perchè dunque ora si proclamerebbe da un così esiguo numero di organizzati uno sciopero inopportuno?».

Applausi e fischi accolgono queste parole, a cui succede una reazione dell'elemento anarchico, con urla di: *Evviva lo sciopero generale.*

Da più parti si incomincia a chiedere la chiusura, poichè l'ora si fa tarda, e urge prendere una deliberazione prima di sera.

Casalini concede ancora la parola agli ultimi oratori iscritti: dopo di che dà lettura degli ordini del giorno presentati, fra i quali rimangono in lizza tre di carattere diverso: uno favorevole allo sciopero generale, uno contrario, ed uno di biasimo alla Confederazione del lavoro.

Di questi, quello contrario, proposto dalla Commissione esecutiva, è del seguente tenore:

«I lavoratori organizzati torinesi, riuniti in assemblea per discutere e deliberare sul da farsi per i luttuosi eccidi proletari avvenuti a Milano, per l'ignoranza e l'imperizia dell'Autorità di P. S., e per la malvagità degli agenti, incoraggiati a sparare contro i lavoratori pel sistematico contegno del Governo, che non mai seppe e volle punire coloro che si resero colpevoli degli eccidi passati; mentre si associano al profondo dolore dei compagni milanesi ed alla fiera protesta di tutto il proletariato italiano contro la politica nefasta e fratricida del Governo di Giovanni Giolitti;

«ritengono che per togliere la mala pianta del krumiraggio, alimentata dalla moderna borghesia, sia necessaria un'opera continua e incessante propaganda in mezzo ai lavoratori della città e della campagna, fare aderenti alla coscienza del loro diritti ed ai doveri verso i compagni di lavoro; ritengono necessario che il proletariato debba fornire i mezzi necessari al compimento di tale opera agli organi centrali delle organizzazioni economiche e del partito socialista, unico modo per raggiungere lo scopo.

«Sentito il parere della Confederazione del lavoro, e d'accordo con quello del partito socialista, consigliante la limitazione dello sciopero generale a Milano;

«deliberano di seguire il suo consiglio, dichiarandosi pronti alle sue deliberazioni, ed invitano i rappresentanti del popolo coi suoi organi rappresentativi a far risuonare la voce di ammonimenti alle classi dirigenti che ormai agli eccidi proletari è tempo di porre un basta».

La votazione s'impernia sopra il primo ordine del giorno, quello favorevole allo sciopero. Si incomincia la votazione per alzata di mano. Appena questa è terminata, dalla massa si innalzano subito grandi «Evviva lo sciopero!» qualcuno si affaccia alle finestre, e alla folla che gremisce il corso Siccardi grida: «E' stato dichiarato lo sciopero!».

I curiosi però rimangono poco convinti della verità di questa affermazione, poichè, di dentro si sente la voce di Casalini che grida: «Facciamo la controprova! Chi non è favorevole allo sciopero, alzi la mano!».

Applausi e fischi e una grande confusione di proteste e di esclamazioni accolgono l'esito di questa votazione. Cosicchè Casalini rifà la votazione per divisione. Risultano in maggioranza i favorevoli allo sciopero generale.

Allora succede nella sala un baccano indescrivibile. Una gran parte dei fautori dello sciopero esce sul corso cantando l'Inno dei lavoratori, mentre il gruppo degli integralisti e i membri della Commissione esecutiva discutono animatamente, commentano e protestano contro il colpo di sorpresa operato — secondo essi — dai sindacalisti. Ci si riferì, infatti, che questi ultimi, per bocca di parecchi loro oratori, si dimostrarono propensi a non proclamare lo sciopero, mentre alla votazione lo approvarono.

Alcuni membri della Commissione, essendo contrari allo sciopero generale, e di fronte ai risultati della votazione, che furono invece favorevoli, avrebbero voluto compilare una protesta per invitare la massa operaia a non astenersi dal lavoro, in vista anche alle dichiarazioni contrarie allo sciopero fatte al Comizio dai ferrovieri.

Tale progetto fu ventilato in una riunione che la Commissione tenne dopo le 19 in un locale attiguo al salone. Nell'adunanza fu esaminata chiaramente la situazione ed apparve che la Commissione sarebbe stata costretta, pubblicando una protesta, a dimettersi nel medesimo tempo, per non essere d'accordo con la maggioranza dell'assemblea. Ma poichè le dimissioni — si osservò — avrebbero fatto credere che la Commissione fosse intimorita di fronte alla volontà di quella maggioranza, fu deciso essere assai miglior partito quello di sottostare alle deliberazioni della maggioranza stessa, proclamando, in conformità ad esse, lo sciopero generale. Si compilò così il seguente ordine del giorno, che fu comunicato ai giornali:

«I soci della Camera del lavoro di Torino, per protesta contro i fatti di Milano hanno proclamato lo sciopero generale a partire da domani lunedì. La Commissione esecutiva ed il Comitato federale socialista dando esecuzione al deliberato preso, invitano il proletariato torinese a mantenersi calmo e dignitoso, onde la protesta possa essere degna degli organizzati; convoca il proletariato a pubblico Comizio per le 10 antimeridiane.

«Firmato: *La Commissione esecutiva della Camera del lavoro ed il Comitato federale socialista torinese.*

«Torino, 13 ottobre 1907».

Nulla si può immaginare di più buffo di quello che succede a Torino. A Milano ieri i rappresentanti degli operai organizzati dichiararono la cessazione generale dello sciopero e diramarono a tutte le Leghe italiane l'ordine di riprendere il lavoro dove il lavoro era interrotto, e di non fare movimenti dove movimenti non erano ancora iniziati.

L'ordine era chiaro e logico: tanto chiaro e logico che la Commissione esecutiva della Camera del lavoro e i rappresentanti degli operai torinesi organizzati, nella loro adunanza si dichiararono recisamente avversi allo sciopero: poichè sarebbe stato ridicolo cominciare quando tutti avevano finito.

Ma una esigua maggioranza di un'assemblea dei soci della Camera del lavoro, alla quale erano presenti poche centinaia di persone, tumultuosamente si dichiara favorevole allo sciopero generale. La Commissione esecutiva e i rappresentanti delle Leghe operaie, per non coprirsi di ridicolo, in faccia a tutta Italia operaia o no, con abilità, con coscienza e con senno abbandonarono l'assemblea per non assumersi la responsabilità della proclamazione dello sciopero.

E noi questo loro atto approvavamo interpreti del buon senso nell'edizione della sera di ieri. Se non che i signori della Commissione esecutiva e gli altri si radunano a consiglio e si pentono di essere stati logici, di avere operato con senno e con coscienza.

Noi siamo contrarii tutti unanimamente allo sciopero generale: ma cosa si deve fare di fronte alla sua proclamazione avvenuta nell'assemblea?

Il primo consiglio — il buono — quello che era stato preso quando la nostra edizione *sera* andava in macchina — era quello di mostrarsi uomini, con una *sola coscienza* e con un *solo intelletto*: spiegare alla massa le ragioni elementari che rendono oggi ridicola la proclamazione dello sciopero generale: essere, in altri termini, una volta veramente gli interpreti e i rappresentanti della grande maggioranza degli operai che lavorano, non di quella esigua minoranza composta in parte di disoccupati e di ragazzetti, che avrà un alto senno politico, ma che non è e non sarà mai la sana e vera massa operaia: quella che lavora.

No: la Commissione esecutiva e gli altri non hanno avuto il coraggio della logica e della coerenza; non hanno avuto il coraggio della coscienza. O dimettersi o sottomettersi. La via dritta poteva condurre all'approvazione di quell'ordine del giorno di sfiducia, che fu proposto nell'assemblea di ieri, e che solo per una combinazione non fu votato. Dunque sottomettersi, sottomettersi e sottomettersi — e diamine, le cariche si tengono con onore o niente — contro coscienza, contro logica, contro la luce della verità, contro l'evidenza dei fatti, contro la disciplina stessa dell'organizzazione operaia, la quale vuole che quando la Federazione centrale emana un ordine, quest'ordine debba essere seguito.

E così la classe operaia è chiamata alle dieci d'oggi allo sciopero generale da coloro che ieri, alle 19, volevano indirizzarle un manifesto sconsigliante lo sciopero.

E a questo movimento hanno aderito anche i ferrovieri, quelli che non hanno protestato quando nel 1905, unitamente all'aumento delle paghe, erano dichiarati pubblici ufficiali!

Vi è in tutto ciò molto di buffo; ma vi è anche molto di triste.

La Commissione esecutiva e la Federazione socialista non si sono dimesse dalla carica, ma hanno fatto qualche cosa di più: hanno dato le dimissioni dalla serietà. Spetta alla classe operaia torinese, che ha dato prove mille volte di buon senso, il dichiarare che non si presta a dimostrazioni le quali, se ieri potevano avere un contenuto, oggi ne sono prive. E parare così ai commenti esilaranti che oggi farà tutta l'Italia apprendendo il lepido dietroscena della proclamazione tardiva dello sciopero, segnalato, come un treno ferroviario qualunque, in ritardo..... di quarantotto ore!

Anche i ferrovieri di Torino scioperano!

Pubblichiamo questo comunicato la cui gravità non sfugge a nessuno:

«*Ferrovieri!*

«I soci della Camera del lavoro nella sua assemblea di ieri, 13 and., hanno proclamato lo sciopero generale, quale protesta contro i continui eccidi del proletariato lottante civilmente per la rivendicazione di sacrosanti diritti economici.

«Di fronte a questa deliberazione, alla quale si è associata la Commissione esecutiva della Camera del lavoro stessa, — a noi ferrovieri incombe il dovere di essere completamente solidali. — Il Consiglio sezionale quindi vi invita ad astenervi dal lavoro, mantenendovi calmi e sereni, come si addice a lavoratori civili e coscienti, e vi convoca in assemblea, alle ore 10, all'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, N. 12, per prendere decisioni in merito.

«*Il Consiglio Sezionale*».

«Torino, 14, ottobre 1907».

Una dimostrazione in corso Vittorio.

Otto arresti dinanzi all'*Hôtel Boulogne*

Il sequestro d'una bandiera.

Ieri sera poco più di cinquanta scioperanti, raccolti in piazza Vittorio Emanuele II, dinanzi al monumento, — si dice che fossero reduci da una dimostrazione agli Uffici di un giornale socialista, — inneggiando allo sciopero generale, circondarono una tranvia della Società Alta Italia e la obbligarono a fermarsi.

Quindi proseguirono, cantando, per il corso Vittorio Emanuele, sino all'*Hôtel Ville et Boulogne*, dove, come diciamo altrove, alloggia presentemente l'on. Giolitti.

Qui essi emisero fischi e grida ostili al presidente del Consiglio. Allora il commissario di pubblica sicurezza cav. Signorile intervenne, con un buon nucleo di agenti.

Poichè alle intimazioni non seguì l'immediato scioglimento, vennero operati otto arresti, e fu sequestrata la bandiera del Circolo «Primo maggio». Dopo di ciò la dimostrazione ebbe termine.

Il manifesto della Camera del lavoro e della Federazione socialista.

La Camera del lavoro e la Federazione socialista hanno compilato il seguente manifesto, la cui pubblicazione non venne permessa dalla Questura, poichè non fu presentata domanda in tempo:

«*Lavoratori!*

«L'assemblea dei soci della Camera del lavoro ha proclamato per questa mattina lo sciopero generale di protesta contro l'eccidio di Milano.

«La Commissione esecutiva ed il Comitato Federale socialista, dando esecuzione alla deliberazione dell'assemblea, vi invitano a far sì che la protesta riesca alta, dignitosa e solenne, quale si addice ad una massa veramente civile.

«Astenetevi dunque tutti dal lavoro; ed intervenite numerosi al Comizio che si terrà alle ore 10 nei locali della Camera. Per ragioni di umanità lo sciopero non sarà esteso agli ospedali ed alle farmacie.

«*La Commissione Esecutiva.*

«*Il Comitato Federale Socialista*».

14 ottobre 1907.

I panettieri scioperano.

Sobbo, della Federazione dei panettieri, ci comunica che, non avendo ricevuto neppure una comunicazione dalla Camera del lavoro, i panettieri hanno deciso questa mattina di fare sciopero.

A proposito dello sciopero.

Sappiamo che parecchi operai delle Officine Ausiliarie e molte tessitrici avrebbero dichiarato di non voler abbandonare in alcun modo il lavoro.

La giornata di Giolitti a Torino

L'on. Giolitti ieri mattina, dalle 7 alle 10, rimase in una sala dell'*Hôtel Ville et Bologne* intento a sbrigare la sua voluminosa corrispondenza. Aiutato dal comm. Rossi, egli si occupò ad interpretare numerosi telegrammi cifrati pervenutigli da Roma, Milano, Bologna e da altre città. Per telefono e per telegrafo dallo stesso «Hôtel» il presidente del Consiglio impartì gli ordini e le disposizioni alle Autorità prefettizie delle singole città agitate da scioperi.

Si recò quindi in Prefettura, dove — d'accordo col comm. Vittorelli — esaminò la situazione odierna di Milano, di Bologna e di Torino, e prese le opportune disposizioni precauzionali per premunirsi contro il succedere di possibili fatti nuovi.

I provvedimenti dell'Autorità.

Arrivo di truppe.

Appena fu nota alla Questura la proclamazione dello sciopero generale, vennero emanate le necessarie disposizioni per il servizio di pubblica sicurezza.

Sappiamo che notevoli rinforzi di truppa sono per arrivare. Questa notte, alle 3,10, sono arrivati soldati da Vercelli; altri reparti di truppa erano già giunti nella serata.

Per tutto il pomeriggio di ieri squadre di bersaglieri ciclisti percorsero la città pel servizio di sorveglianza.

I servizi pubblici.

I servizi pubblici (illuminazione, energia elettrica, ecc.) funzionano tutti regolarmente, ad eccezione delle tranvie, per quanto alcune linee abbiano continuato a funzionare a scartamento ridotto anche dopo le 10,30. Le vetture di piazza prestano servizio regolarmente e fanno buoni affari.

Un grave incidente tranviario a Milano.

Ci telefonano da Milano, 14, ore 8:

Sul ponte di Porta Romana una vettura tranviaria, per la rottura dei freni, essendo la strada in salita, retrocedette, investendo altre due tranvie che la seguivano. Lo spavento dei passeggeri fu grandissimo. Molti di essi si gettarono dalle vetture, le quali fecero un tratto di duecento metri, a velocità grandissima. Vi sono alcuni contusi. I pompieri, accorsi, procedettero al taglio dei fili elettrici, che minacciavano di incendiarsi.

CRONACA

I telefoni della «Stampa» portano i numeri 1138, 600, 5-14, 25-40 (internazionale).

Una dimostrazione di commessi di Porta Palazzo

Ieri mattina sotto la galleria Umberto I si sono radunati in buon numero i commessi e le commesse di Porta Palazzo per fare una dimostrazione pro riposo festivo. Essi avrebbero avuto l'intenzione di fare un giro per i banchi del mercato, ma il commissario di P. S. li invitò a sciogliersi ed a recarsi alla spicciolata al Municipio, secondo il desiderio da loro stessi manifestato. I dimostranti, infatti, giunsero verso le 11,30 al palazzo di città. Qui una loro Commissione si recò dal sindaco, e dopo avergli esposto i suoi desiderata, ebbe da lui l'assicurazione che si occuperà della domanda da essa rivoltegli.

La Commissione era composta dei signori: Zucconi, studente d'ingegneria, Molino e Vacchetti, e delle signorine Sola e Durando; come consulente legale accompagnava la Commissione l'avv. Salvago.

Quando la Commissione riferì ai dimostranti radunati l'esito del suo colloquio col sindaco, fu accolta da grandi applausi, coi quali la manifestazione ebbe termine.

Una riunione per l'agitazione dei sarti.

Venerdì sera i soci della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, Sezione mercanti-sarti, si riunirono in assemblea per addivenire alla nomina definitiva del Consiglio d'amministrazione.

In merito poi all'agitazione dei lavoranti sarti, prevalse l'idea di non rispondere al Memoriale inviato alle singole Ditte, poichè contiene imposizioni non conciliabili colla dignità delle Ditte interpellate, le quali potranno sempre accordarsi coi propri operai, che in discussione di ordine tecnico sono migliori giudici di chi non è dell'arte sartiere.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra alla Venaria.

Sabato la Commissione d'inchiesta sulla guerra fu alla Venaria Reale. Essa visitò accuratamente il materiale della batteria da esperimentarsi, e fece ritorno a Torino nella serata.

Per l'inaugurazione di Favelloni Piemonte.

Il primo aiutante di campo generale di S. M. il Re ha partecipato che l'augusto sovrano, aderendo di buon grado alla preghiera rivoltagli dal sindaco senatore Piola, presidente del Comitato centrale piemontese pro Calabria e dall'on. Danco, presidente della Commissione esecutiva, ha delegato il generale comandante la Divisione di Catanzaro a rappresentarlo all'inaugurazione di Favelloni Piemonte.

S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giolitti, ha pure partecipato che, non potendo intervenire personalmente alla suddetta funzione, ha delegato a rappresentare il Governo S. E. Lacava, ministro delle finanze, il quale ha dichiarato che sarà ben lieto di adempiere a tale incarico.

Uno sconosciuto stritolato dal treno

Dopo le ore 5 di stamane, un individuo, dell'apparente età d'anni 60, con la barba bianca, fu investito dal treno di Milano al passaggio a livello di via Rivolta, trascinandolo per 15 metri. La morte del disgraziato fu constatata dal dottor Bono: il cadavere venne poi trasportato nella camera mortuaria del cimitero.

Una feroce rissa in via Bastion Verde.

Alle ore 5,40, in via Bastion Verde, alcuni giovinastri avvinazzati, per futili motivi, vennero a rissa. Il decoratore Forno Pietro, di anni 45, colpito al capo da una sedia in ferro, cadde tramortito. Una guardia municipale, con vettura, lo condusse all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato per commozione cerebrale. Un'altra guardia municipale procedette all'arresto di due partecipanti alla rissa, certi Cicchetti Santino, d'anni 41, manovale, e Mussa Giuseppe, d'anni 38, decoratore, ritenuti autori del colpo dato al Forno.

Una rissa alla Barriera di Milano.

I due fratelli Rola, Alberto, d'anni 20, e Prospero, d'anni 24, abitanti in via Borgo Vittoria, 8, tornitore il primo, bracciante il secondo, in una rissa avvenuta alla Barriera di Milano, riportarono contusioni e ferite guaribili in venti ed in dodici giorni. Furono medicati al San Giovanni.

Un urto fra ciclisti.

Alle ore 17, sullo stradale del R. Parco, in prossimità della borgata omonima, certi Luino Giuseppe, d'anni 20, e Borgarello Vincenzo, di anni 23, partecipanti ad una corsa ciclistica, si urtarono violentemente, cadendo al suolo. Il Luino riportò la frattura della clavicola sinistra ed il Borgarello solo lievi contusioni. Entrambi vennero medicati nella farmacia del R. Parco dal dott. Mosso, il quale dichiarò guaribile il primo in venti giorni ed il secondo in pochi giorni.

Caduta dalla tranvia.

Alle ore 19,35 di ieri sera certa Bellatti Caterina, di anni 50, abitante in via Rosolini, N. 21, nel salire sopra una vettura tranviaria dinanzi alla stazione di Porta Nuova, cadde al suolo, ferendosi al capo. Due guardie municipali la condussero con vettura all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicata e giudicata guaribile in giorni otto, e poi alla sua abitazione.

Stato Civile di Torino

13 ottobre 1907.

NASCITE: 13, cioè maschi 6, femmine 7.

MATRIMONI: Conti Icilio, con Villanis Carola — Daniele Giovanni, con Luino Luigia — Gerardo Luigi, con Borello Giuseppa — Lesi Francesco, con Arrò Caterina — Mattio Giovanni, con Corpetta Giuseppa — Melin Arturo, con Chiarabaglio Olimpia — Odicino Giovanni, con Girò Giuseppina — Peiretti Giuseppe Stefano, con Veglio Luigia — Sbarala Carlo, con Musso Albina — Teja Battista, con Crocco Candida ved. Ferrando — Capra Bartolomeo, con Cero Rosa.

MORTI: Rey Giacinta n. Richardi, d'anni 80, di Torino, negoziante, via Nizza, 81.
De Lorenzi Antonio, id. 32, di Colromente, commesso, via Venti Settembre, 16.
Ferro Eugenio, id. 12, di Avuglione, contadino.
Arquandro Ottavia n. Marengo, id. 33, di Stupinigi, res.
Macaria Giovanni Battista, id. 77, di Tricerro, giard.
Fando-Kole Giuseppe, id. 61, di Saprana Mortigliengo, tessitore.
Alepìte Celeste, id. 74, di Torino, macchinista.
Berrino Andrea, id. 48, di Torino, litografo.
Bosco Antonio Ferdinando, id. 72, di Torino, calzol.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 13 ottobre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 743,0, ore 15: 741,9, ore 21: 740,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno-nuvolo, ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millimetri 0,2.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 15,4   Minima + 11,5

Piazza Castello — Nelle sbarre al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 15,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 11,0

15 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 43 tramonta alle ore 17, minuti 45.

Giorno della luna 8°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 14,8
Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 11,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura minima
Genova	—	—	—	Pietroburgo	8,1
Milano	20,9	11,5	sereno	Odessa	—
Brescia	—	—	—	Amburgo	6,4
Venezia	20,3	13,6	coperto	Vienna	10,0
Bologna	20,3	15,6	»	Trieste	13,0
Ancona	22,0	16,9	1/4 cop.	Madrid	6,1
Livorno	23,0	15,5	»	Alessandria	27,0
Firenze	24,0	14,4	sereno	Parigi	13,9
Roma	23,4	11,2	»	Nizza	13,0
Bari	21,4	12,6	»	Ginevra	9,0
Napoli	23,9	16,4	»	Costantinopoli	16,0
Palermo	26,8	17,4	»	Malta	22,3
Messina	24,0	17,0	»	Tunisi	—
Cagliari	25,9	17,4	3/4 cop.		

Il "Lusitania" traverserà l'Atlantico in soli 4 giorni

New York, 14, ore 6.

L'ingegnere capo Tompson, del *Lusitania*, ha dichiarato che il transatlantico non ha ancora fornito tutta la massima velocità. Si dice sicuro che, dopo nuovi viaggi, il *Lusitania* potrà fare oltre 650 nodi in 24 ore e potrà fare la traversata dell'Atlantico in quattro giorni.

La cronaca di stamane dello sciopero generale A TORINO.

I ferrovieri scioperano - I treni partenti e i treni soppressi - Il Comizio alla Camera del lavoro - Le violenze contro la libertà - I servizi del gas e della forza elettrica assicurati.

L'inizio dello sciopero generale a Torino.

Torino si è svegliata questa mattina sotto la pioggia. Il tempo ha voluto forse esprimere il suo duolo per la nuova inattesa bufera di follia sovversiva che passa sul nostro disgraziato paese, e ne arresta — speriamo per breve tempo — le sane e benefiche energie.

Le sirene degli stabilimenti industriali hanno chiamato nell'ora consueta gli operai al lavoro; e in grandissima maggioranza, quasi in ogni luogo, gli operai, o perchè ignari dell'insano moto convulsivo dei pochi compagni che ieri hanno proclamato lo sciopero, o perchè, più verisimilmente, amiamo credere, non disposti ad associarsi ad una manifestazione che non ha più alcun ragionevole motivo di essere, sono entrati nelle rispettive officine. Subito dopo le squadre cosidette di vigilanza della Camera del lavoro iniziarono un giro di perlustrazione ai varii stabilimenti per invitare i compagni ad uscire. Del risultato di queste perlustrazioni e degli incidenti relativi daremo notizia in altra parte della cronaca.

Lo sciopero alle ferrovie. La paralisi del servizio.

I primi più gravi ed immediati danni dello sciopero l'hanno avuto i viaggiatori ferroviari, che si sono recati agli scali per i primi treni. Al giungere nelle stazioni i disgraziati ebbero la sgradita sorpresa di apprendere che quasi tutto il personale viaggiante e di stazione addetto alle manovre dei treni non si era presentato in servizio, e che in conseguenza i treni sarebbero partiti se e quando fosse stato possibile raccogliere gli agenti necessari. Come primo provvedimento i dirigenti del servizio requisirono, per così dire, tutti i soldati ferrovieri disponibili, e mediante questo aiuto riuscirono a far partire qualche treno, con gravi ritardi naturalmente.

Nell'ora che urge, e data la somma grande di lavoro e di energie a cui sono costretti i capi-servizio per far fronte alla situazione, non ci è stato possibile, nel momento, raccogliere dati precisi sull'assenza del personale. Diremo soltanto che il personale di macchina (circa 200 persone inscritte al Deposito di Torino) è mancato quasi totalmente nelle prime ore del mattino; soltanto più tardi si presentarono tre o quattro macchinisti anziani, i quali si misero a disposizione dei superiori.

Del personale di manovra in stazione avrebbero dovuto presentarsi in venti al primo turno, e tutti mancarono. Minor numero di astensionisti diede il personale di treno, ma tuttavia anche da questo lato il servizio non potè essere compiuto regolarmente.

I treni partiti ed in partenza.

Partirono stamattina i seguenti treni: Il treno di Alessandria delle 4,20 alle 4,42; Milano 4,25, alle 4,50; Aosta-Casale 4,50, alle 6,57; Cuneo 5, alle 6; Savona 5,15, alle 7,15; Modane 5,25, alle 7,14; Torre Pellice 5,40, alle 6,27; il diretto delle 7 di Roma alle 8,33; il diretto delle 7,35 per Modane alle 10,27; l'omnibus delle 7,40 per Chieri alle 8,11; il diretto delle 8 per Savona alle 9,27; il treno delle 8,40 per Milano alle 8,55; l'omnibus delle 9,5 per Chieri alle 10,43; l'accelerato di Torre Pellice delle 9,20, alle 10,27; il treno di Aosta-Casale delle 9,30 alle 10,30.

Furono soppressi i seguenti treni: quello delle 5,10 per Arona; quello delle 7,10 per Alessandria; quello delle 7,20 per Milano; quello delle 8,10 per Susa; quello di Genova delle 8,55 e quello di Aosta delle 9.

Il diretto per Alessandria delle ore 7 fu fuso col diretto Alessandria-Roma delle ore 8,55. Il diretto per Milano delle 7,20 fu fuso col diretto delle 9,40. Il diretto per Aosta delle ore 9 fu fuso coll'omnibus delle 9,30. Altri accelerati partirono alle 10 per Bussolino e alle 11,25 per Milano. Nel pomeriggio furono poi fissati i seguenti treni: alle 13,5 per Alessandria (diretto); alle 13,15 pure per Alessandria (accelerato); alle 14,50 per Milano (diretto); alle ore 15 per Roma (diretto).

Altri treni verranno organizzati ancora man mano sarà possibile disporre di personale.

Questo è, per così dire, il triste bilancio delle prime ore dello sciopero ferroviario. Come si vede, la paralisi del servizio è quasi completa. I lettori possono facilmente immaginare quali furono e quali sono i commenti che questo stato di cose suggerisce al pubblico dei viaggiatori che si addensa agli scali. Questa mattina, verso le 9, Porta Nuova era quasi assediata da una folla di viaggiatori e di curiosi chiamati dal desiderio di assistere ad un non consueto spettacolo. Fra i curiosi si nota la presenza anche di numerosi ferrovieri scioperanti, desiderosi di vedere da vicino gli episodi della giornata.

La cessazione del servizio tranviario

I tranvieri si sono presentati tutti ai rispettivi depositi, cosicchè il servizio potè essere organizzato regolarmente e completamente su tutte le linee. Ma, come era facile prevedere, la completa regolarità di un primario servizio di utilità pubblica non avrebbe potuto piacere agli organizzatori dello sciopero.

Fu quindi loro cura di rivolgere subito ogni loro maggior attività per far fermare le vetture sugli scambi e di invitare i conduttori a ritornare alle rimesse. Il punto ove maggiormente si svolse l'attività degli scioperisti fu in piazza Carlo Felice, ove è più fitto il movimento delle vetture tranviarie. Ivi i mandatari delle Leghe, spalleggiati da nuclei di compagni, si raggruppavano sui binari e, con gesti ed atteggiamenti recisi di comando che non ammettevano replica, intimavano ai conduttori di fermarsi e di riprendere la via del ritorno. A queste manovre assistevano una ventina di carabinieri, alcune guardie e alcuni funzionari, la cui azione si limitava ad evitare che gli episodi non degenerassero in guai peggiori.

Ciò, naturalmente, in omaggio alla libertà del lavoro e come protezione dei pubblici servizi!

E inutile dire che tutti i conduttori si affrettarono ad obbedire agli ordini che loro venivano indirizzati.

Verso le 9,30 oltre una trentina di vetture tranviarie si trovavano agglomerate sui binari della piazza. Alcune vetture provenienti dalla periferia avevano dei vetri rotti da sassate ricevute lungo la strada. Lo sgombro completo dei binari non potè essere effettuato che verso le 11,30.

Fischiate all'on. Giolitti.

Mentre una parte degli scioperanti era occupata a fermare le tranvie, un'altra parte — circa un centinaio — non volendo stare in ozio, si portò sotto le finestre del vicino *Hôtel Ville et Bologne*, ove è alloggiato l'on. Giolitti, al cui indirizzo inviarono ripetute salve di fischi e di *abbasso!* Subito però il commissario Clivio e il delegato Ciampoli, scortati da agenti, affrontarono i dimostranti e li dispersero con gli squilli.

Un'adunanza alla Lega industriale.

Per oggi, alle ore 15, nella sede della Lega industriale, avrà luogo un'adunanza di soci, indetta dall'Ufficio di presidenza, per discutere sulla situazione e sui provvedimenti che l'assemblea crederà di adottare.

I gasisti lavorano.

Gli operai addetti ai due gasometri dell'«Italiana» e dei «Consumatori» si presentarono stamane tutti al lavoro, e nulla accenna ad un'interruzione qualsiasi. Gli operai, anzi, del gasometro dei «Consumatori» si presentarono circa mezz'ora prima di quella — le 6 — in cui dovevano dare il cambio alla squadra del lavoro notturno. Naturalmente nell'interno delle due officine fin dalle prime ore di stamane si trovano forti reparti di truppa.

Anche gli operai elettricisti si presentarono tutti al lavoro, onde per oggi e stasera il servizio della luce e della energia elettrica è assicurato.

I tram occidentali sono fermi.

Le tranvie occidentali furono, per misura di sicurezza adottata dalla Società, fatti arrestare lungo la linea e retrocedere alle rimesse.

Le violenze contro chi vuole lavorare

Dal più al meno, tutte le fabbriche situate nella regione del Martinetto ebbero a subire violenze da parte degli scioperanti. Alla fabbrica Fiorio, questa mattina tutti si erano presentati senza alcuna idea di sciopero, e con tutta la buona volontà di lavorare. Verso le 7,30, una turba di scioperanti si presentò dinanzi allo stabilimento e cominciò ad emettere grida di: *Fuori! Fuori! Viva la solidarietà! Sciopero generale!*

Un delegato di P. S., otto carabinieri e due guardie in borghese difesero la porta dello stabilimento, che stava per essere invaso. Frattanto il proprietario, avvertito, accorreva. Fu accolto da urla, fischi ed ingiurie d'ogni sorta. Si gridava: *Lei dovrebbe farli uscire!*

— Ma sono operai che hanno desiderio di lavorare!

— Anche noi siamo operai, eppure facciamo sciopero..... Ci vuole fratellanza!

Intanto, siccome gli operai non accennavano ad uscire, dalla folla adunata si cominciò a gettare sassi. I proiettili caddero specialmente sull'officina. Tutti i vetri vennero infranti. Il rimanere al lavoro era per gli operai impossibile e pericoloso. Qualcuno di essi, anzi, fu colpito.

Il signor Fiorio allora fece scendere gli operai nel cortile e li richiese che cosa volessero fare. Gli operai risposero che, nonostante il loro desiderio di continuare il lavoro, si rendeva per loro necessario l'abbandonare l'officina. Ed uscirono. Le chiassate e la sassaiola erano durate fino alle ore 9.

Gli scioperanti in seguito si riversarono in massa alla Manifattura pellami, in via Santa Chiara, 76. La banda di dimostranti si era accresciuta per via dei soliti barabba. Potevano essere, quando giunsero alla manifattura, un 2500. Circondarono la fabbrica con urla altissime, schiamazzi, fischi e le solite grida di sciopero. Tutte le porte erano chiuse. Allora da qualcuno furono recati travi e leve, e si cominciò a tentare di usare gli uni e le altre. Nel frattempo altri, i più facinorosi, arrampicatisi, avevano tagliati i fili del telefono. Questo fu riattivato poi per cura di un operaio della Ditta. Anche qui la sassaiola fu violentissima. Tutti i vetri andarono in frantumi. Gli operai della Ditta non erano affatto intenzionati allo sciopero; pure ogni resistenza (per l'assoluta mancanza di guardie e di carabinieri, nonostante si fosse ripetutamente telefonato in Questura, chiamando urgenti aiuti) diventava impossibile. A questo punto, ed anche perchè le porte, sotto la violenza dei colpi, stavano per cedere, l'amministratore delegato, signor Dick, fece dare il fischio d'uscita, e gli operai uscirono.

Il signor Dick, con le sue proprie mani, arrestò uno dei più violenti barabba e lo rinserrò entro l'officina. Più tardi vennero i carabinieri per tradurlo in arresto.

Anche alla Ditta Nerelli vi furono chiassate e rotture di vetri.

Gli scioperanti, poi, divisi in gruppi, si recarono a ripetere le chiassate ed i disordini presso gli altri stabilimenti della regione.

Fra gli stabilimenti più danneggiati dagli scioperanti vi è quello Poma.

Episodi ed incidenti vari. L'intervento della cavalleria

Riassumiamo gli episodi varii e gli incidenti che i nostri redattori hanno raccolto nei varii rioni della città.

Questa mattina i treni tranviari in partenza da Porta Palazzo, su cui erano le tabaccaie che si recavano alla Manifattura del Regio Parco, ebbero il passo contrastato dagli operai dello stabilimento Nebiolo, sito presso il ponte delle Benne; ma per il sopravvenire della forza pubblica gli scioperanti dovettero allontanarsi ed i treni poterono proseguire.

— Un gruppo di una cinquantina di scioperanti si indirizzarono alle Officine di Porta Susa per far cessare il lavoro, ed ottennero facilmente il loro intento; tutti gli operai ferroviari sono infatti in isciopero e le officine sono completamente abbandonate.

— Nelle officine Diatto, in via Moncalieri, gli operai non vollero aderire allo sciopero, ed il lavoro non fu quindi interrotto.

— In Vanchiglia un gruppo di scioperanti fece un giro pei vari stabilimenti della regione, chiedendo la chiusura. In alcuni l'invito fu subito accolto e gli operai poterono uscire senza incidenti. Presso la fabbrica Venchi, non avendo ottenuto facile ubbidienza, gli scioperanti tirarono dei sassi e ruppero varii vetri. Spezzarono inoltre anche il filo telefonico e altro forse avrebbero fatto se le guardie non fossero finalmente uscite. Compiuta questa impresa, i dimostranti si recarono alla vicina fabbrica Moriondo e Gariglio, ove ripeterono l'invito di uscire con alte grida. Vedendo che le grida non conseguivano il desiderato effetto, incominciarono la sassaiuola contro le vetrate. Sopraggiunse finalmente il delegato Gigliotti con poche guardie e carabinieri, e più tardi un reparto di cavalleria, la quale fugò i dimostranti con una carica.

Qualche pietra fu scagliata anche contro la truppa, ma sembra che nessuno sia rimasto ferito. Un dimostrante fu contuso, a quanto si dice da una piattonata datagli da un carabiniere, ma senza conseguenze notevoli.

— In corso Orbassano circa 400 scioperanti fecero cessare il lavoro nella maglieria Peretti. Si calcola che nella zona della Crocetta gli operai usciti dalle varie fabbriche sommino complessivamente a due migliaia.

Varii tentativi furono fatti per far cessare il lavoro anche nelle Officine della Società di Savigliano, alla Barriera di Lanzo, ma gli operai, usciti soltanto da poche settimane da un lungo sciopero, non vollero assolutamente saperne di abbandonare il lavoro.

— Nello stabilimento tipografico Roux e Viarengo gli operai erano tutti al lavoro, e decisi a rimanere nello stabilimento, ma dovettero cedere infine alla violenza degli scioperanti, che, adunatisi attorno allo stabilimento in via Nizza, avevano iniziato una sassaiuola con relativa rovina delle vetrate.

— All'Unione Tipografica tutti gli operai erano pure presenti, ma appena ebbero l'invito di uscire il direttore aderì subito, ed il lavoro fu cessato.

In molte altre tipografie, invece, il lavoro non fu disturbato.

***

Alle ore 11, questa mattina, erano segnalate, fra le principali fabbriche scioperanti, le seguenti:

Nichellatura Falco, operai scioperanti 60; Naretto 200; Osigli 300; Venchi 130; Capule 30; Moriondo e Gariglio 200; Peretti 40; Fonderie riunite 60; Boero 150; Fonderia Poccardi 400; Nebiolo 300; Bevilacqua 150; Panificio 150; Gilardini 800; Croizat 50; Società Ginevrina 80; Fiorio 300; Manifattura pellami 200; Bauchiero 115; Officine ferroviarie 2000; Dubosc 600; Diatto e Clément 100; Carrozzeria Rosso e Bussolotti 70; Schalk 500; Fiat 800; Padus 20; Marietti 35; Unione Arti Grafiche 150; Lodi e Vassallo 100; Mazzonis 1400; Ucelli 700; Cotonificio Subalpino 300; Fabbrica lapelli Baracchi 60; Paramatti e C. 200; Tele metalliche 60.

Anche il *Grido del Popolo* contro lo sciopero.

Ecco le notevoli parole scritte stamane dal foglio socialista:

«..... E' quasi superfluo il dichiarare da parte nostra come non ci sentiamo, nell'interesse del proletariato, di plaudire alla facile e frequente pratica dello sciopero; chè molto spesso, come più sopra accennavamo, anche quando da esso qualche soddisfazione risulta, tali e tante ne sono le conseguenze disastrose, le ostilità che esso determina, le energie reattive che accumula, le violenze cui costringe i governi per la pressione dei colpiti nei loro interessi, da rendere negative anche quelle che, per un momento, sembrano belle conquiste.

«Le perturbazioni che dallo sciopero derivano, si riversano sul proletariato che lo sconta: esempio tipico lo sciopero del 1904».

Alcuni incidenti dell'assemblea.

Diamo alcune frasi tipiche pronunciate nell'assemblea dei rappresentanti delle organizzazioni di mestiere, togliendole dal foglio socialista, quindi non sospetto.

Barberis dice che, scioperando, il proletariato torinese gli fa la figura di quegli eroi della sesta giornata; prosegue dicendo che quelli che gridano *sciopero* sono coloro che scioperano tutto l'anno.

Dosio parla a nome delle cinque Sezioni della Federazione del Libro, la quale risolutamente si dichiara contraria allo sciopero. Nessuno, spera, vorrà negare la potenza organizzativa dei lavoratori del libro; ma, appunto per questo, essi intendono ben altrimenti le lotte contro la borghesia. Che scopo avrebbe lo sciopero generale a Torino? In che si risolve? In una serie di nuovi eccidi, che nuovi eccidi chiameranno. «Io vi domando — esclama l'oratore: — avete preparato qualche cosa? Dei fucili? delle rivoltelle? (*Rumori e interruzioni*). Volete che si facciamo massacrare? Conosciamo bene come si risolvono. Qualche disgraziato cade, e coloro che lo hanno fomentato fuggono vergognosamente». (*Denegazioni ed urla*). L'oratore prosegue: «E' ora di finirla con questi scioperi, che a nulla servono. La Federazione voterà contro, e dichiaro fin d'ora che non sciopererà».

Alla Camera del lavoro.

Di lontano si ha l'illusione che una enorme, gigantesca fungaia sia spuntata improvvisamente nelle adiacenze della Camera del lavoro.

Il corso Siccardi, nel tratto che fronteggia l'Associazione generale degli operai è brulicante di ombrelle aperte. La pioggia non dà tregua e continua fitta e uggiosa.

Nel cortile dell'Alleanza, coperto dalle ampie tende, gli scioperanti, tra i quali numerosissimi i metallurgici, si pigiano per trovarsi un comodo posto onde assistere al Comizio. L'atrio, lo scalone sono affollatissimi. I ferrovieri hanno indetto una loro adunanza privata nel salone del primo piano e s'affrettano. Si notano anche parecchi consiglieri socialisti, i quali sono stati invitati ad un convegno per le ore 11.

L'ex-on. Quirino Nofri discute animatamente in un crocchio d'operai. Lo avviciniamo per chiedergli la sua impressione su questo sciopero generale. Gentilmente egli ce la esprime in poche parole:

— Secondo il mio punto di vista in questa circostanza si è commesso un errore di tattica. I capi delle Leghe si erano riuniti ed avevano già preso le loro deliberazioni; la Commissione esecutiva non aveva più bisogno di appellarsi al voto della Camera del lavoro. Invece ha compiuto lo sbaglio e si è trovata così alla mercè di una esigua minoranza, composta dei primi che entrarono a prendere posto nell'assemblea. Sono più di quindicimila gli organizzati, e di questi appena cinquecento parteciparono al Comizio, e conseguentemente alla votazione che decise lo sciopero. La differenza dei voti fu esigua. Se veramente si voleva interpellare tutta la massa, allora bisognava disporre le cose altrimenti. Gli stessi metallurgici che, dapprima avevano deliberato lo sciopero, vista più tardi la inopportunità, desistettero. Si noti che moltissimi operai avevano letto sulla *Stampa* la deliberazione presa nel Comizio di ieri a Milano, e quindi credettero che anche a Torino nulla più si sarebbe fatto. Non parteciparono all'assemblea dei soci, e la proclamazione dello sciopero fu per essi una vera sorpresa. Errore di tattica, null'altro che un errore di tattica: per conseguenza del quale fu una massa occasionale, fluttuante che prese l'importante decisione. Comunque, io mi rallegro di vedere che la grandissima maggioranza degli operai ha obbedito abbandonando il lavoro; ciò mi dimostra che il sentimento della disciplina esiste nella massa.

Chiediamo ancora all'ex-on. Nofri se, a suo parere, lo sciopero si prolungherà.

Il *leader* socialista ci risponde che egli crede debba terminare domani; non c'è alcuna ragione particolare per far durare la dimostrazione più di ventiquattro ore, dato il significato di solidarietà nella protesta ch'essa deve avere.

Mentre discorriamo con l'ex-on. Nofri, la folla degli scioperanti continua a far ressa presso l'ingresso del cortile. Alle 10,30 si inizia

IL COMIZIO.

Alla ribalta del teatrino si avanza primo *Corona*, il quale dice che se la Commissione esecutiva non aveva creduto di proclamare lo sciopero a troppa distanza dagli avvenimenti di Milano, ora è ben lieta di vedere la spontaneità con la quale la massa lavoratrice ha accolta la decisione dell'assemblea dei soci della Camera del lavoro. Esprime la certezza che anche i ritardatari si uniranno ai compagni scioperanti, perchè la manifestazione riesca degna ed imponente. Prega quindi l'assemblea a nominarsi un presidente, per regolare il turno degli oratori.

Si fanno i nomi di Berta ed Oldoini, ma il secondo raccoglie i suffragi della maggioranza, e sale, salutato da qualche applauso, sul piccolo palcoscenico.

Oldoini si dice anche lui soddisfatto del nuovo esempio di solidarietà dato dal proletariato torinese, e lamenta vibratamente che l'Autorità abbia proibito il manifesto annunziante la deliberazione dello sciopero generale. «La massa — egli dice — ha tuttavia saputo far valere il proprio diritto, primi fratutti i metallurgici ed i ferrovieri. Dobbiamo dimostrare che lo sciopero è potuto riuscire a dispetto dell'Autorità e dei giornali borghesi».

Oldoini cede quindi il posto al segretario della Camera del lavoro, *De Giovanni*, il quale prende lo spunto dal presidente dell'assemblea, e così incomincia il suo discorso: «I giornali della borghesia mettono un poco troppo il naso nelle cose nostre e ci criticano. Sarebbe ridicolo che essi trovassero bello ciò che noi facciamo. Avrebbero voluto che la Commissione esecutiva si ritirasse e desistesse; noi invece vi diciamo che, di fronte alle decisioni della massa, chiniamo la fronte, sempre!».

Voci: «E' il vostro dovere! Non potevate fare altrimenti!».

Altre frasi s'incrociano, ma si comprendono poco.

De Giovanni: «La massa lavoratrice ci conosce e sa come lo sia sincero! Oggi che lo sciopero è fatto.....»

— Botte! Botte, ci vogliono!

L'interruzione provoca un po' di disordine, ma è cosa di breve momento, e *De Giovanni* può proseguire: «Non è la prima volta — esclama — che ci riuniamo per protestare contro il sistema invalso di fucilare operai inermi, che insorgono contro una delle brutture umane, contro il *krumiraggio*.....».

Anche a questo punto qualcuno interrompe l'oratore, ed allora il *presidente* è costretto ad intervenire per raccomandare la calma e il rispetto alla libertà di parola.

De Giovanni: «Credo che non vogliano interrompere me». Poi prosegue: «I moralisti di professione, specialmente quelli che se ne stanno fra gli agi del salotto, fanno presto a dire che scagliare i sassi contro i rappresentanti della forza pubblica è atto d'inciviltà. Coloro non si sono però mai preoccupati di sapere se gli operai non hanno mai tentato, prima di percuotere, tutti i mezzi pacifici per far desistere i *krumiri* dal loro tradimento. I giornali borghesi, anzichè prendersela coi teppisti, dovrebbero attaccare quel teppista maggiore che è il Governo, il quale impedisce il diritto di propaganda civile!» (*Scroscio d'applausi e grida di*: Abbasso il Governo!).

«Noi facciamo di tutto per persuadere i compagni a desistere dall'opera dannosa che compiono, prendendo il posto degli scioperanti, quindi, se talvolta si giunge alla violenza, essa deve essere scusata!».

De Giovanni prosegue, con parole vibrate, ad attaccare le classi dirigenti e la Polizia, che, a suo dire, calpestò sempre il diritto del proletariato. Ricorda i fatti di Milano, ed afferma che a bella posta l'Autorità fece passare il treno carico di *krumiri* presso le officine Miani e Silvestri, come una sfida, come una provocazione; così che anche l'uomo più civile non avrebbe potuto frenare la protesta.

«Ed è proprio la borghesia — grida De Giovanni — che condanna, mentre dovrebbe avere almeno il pudore del silenzio!» (*Applausi*). Continua nel suo discorso e si dice sdegnato nel vedere «sperperare milioni per l'esercito, soddisfacendo il gusto di chi ama la patria in proporzione delle proprie Cartelle di rendita». Dice che la borghesia non ha mai fatto nulla per il proletariato, per la sua educazione, e l'ha lasciato basire «nei suoi stracci», trattandolo di teppista.

«I teppisti — esclama l'oratore — stanno molto più in alto dietro le persiane ed applaudono gli sgherri, come i vili borghesi di Bologna applaudivano agli arresti della Polizia!» (*Applausi*).

Il segretario della Camera del lavoro, dopo aver detto che la linea di condotta dei socialisti deve essere quella di aiutare il proletariato ad elevarsi, ad emanciparsi, perchè possa «produrre per sè, non per i vampiri delle sue carni», riprende ad attaccare la borghesia, che costringe spesso i lavoratori a rimanersene con le braccia incrociate.

«Abbiamo lasciato passare — grida — le turpitudini di Ferrara e delle Puglie! Mai come ora, sotto il potere di Tiburzi, il sangue proletariato fu tenuto in nessun conto. Tutto ci insegna la necessità della propaganda antimilitarista; i soldati devono imparare a non colpire i lavoratori, perchè saranno tali anch'essi quando avranno lasciata la divisa. E non la propaganda con le sassate vogliamo, ma con la parola persuasiva, con lo stillare nei loro animi il sentimento della fratellanza».

De Giovanni non raccoglie applausi, e passa ad elogiare i ferrovieri che hanno fatto causa comune con la massa dei lavoratori. «Il loro atto ci dà affidamento che il giorno in cui si farà l'estrema lotta, essi, i ferrovieri, sapranno arrestare tutte le arterie nazionali per impedire il Governo di mobilizzare il suo esercito, se pure questo non sarà già corroso!».

E con un ultimo invito alla propaganda «per strappare le giovani energie dalle mani del prete e dei patriottardi borghesi» De Giovanni chiude il suo discorso.

IL RAPPRESENTANTE DEI SOCIALISTI.

Barbi, a nome del partito socialista, dichiara che questo ha creduto di non lasciar passare con indifferenza le turpitudini commesse a Milano contro il proletariato, ed ha voluto lo sciopero generale. «I giornali della stampa borghese — esclama — fanno i moralisti. Lasciamoli fare. Noi non intendiamo inviare alcuna protesta. La più grande protesta la compie oggi il proletariato tutto con lo sciopero generale, aiutato questa volta dai ferrovieri, che non lasciarono partire i treni che dovevano condurre a Torino i rinforzi di truppa! (*Applausi*). Il popolo ormai è il solo sovrano.....».

Una voce: «E senza il permesso dei capi-lega.....».

Grida: «Silenzio! — Bene! — La parola, la parola!».

Barberis, esprimendosi in piemontese, dice che egli non si sente ormai di prendere la parola, dopo il discorso di De Giovanni, per timore di guastarne l'effetto. «Sono stanco — esclama — perchè ho parlato dinanzi ai ferrovieri, i quali questa volta hanno dato un voto di splendida solidarietà con noi».

L'oratore, continuando, dice che l'azione del proletariato deve mirare ad opprimere, con la propria forza, tutti coloro che tentano di far rispettare le leggi «usando la mitraglia, la mitraglia fabbricata dagli operai».

Barberis, dopo aver definito gli scioperi in generale come altrettante riviste, chiude gridando: «Compagni, trovatevi tutti nuovamente riuniti per oggi, alle ore 16; fate che lo sciopero sia veramente generale. Coraggio, che l'avvenire è nostro!».

UNA FRASE SCOTTANTE.

Schieppati, salito sul palcoscenico, fra gli applausi di una parte dell'assemblea, dice: «A nome di un gruppo di operai organizzati, protesto contro il Comitato federale socialista, che qui dichiara di volere lo sciopero, mentre ha fatto di tutto per non farlo proclamare.....».

Queste parole suscitano un pandemonio; sono come un mazzo di fiammiferi gettato su tutta quella folla. Grida, urla, battibecchi, epiteti lanciati da una parte all'altra del teatro, s'incrociano, senza che, per il vociare altissimo, sia possibile poterli raccogliere.

Udiamo da un gruppo di giovani, a sinistra del palcoscenico, esclamazioni come queste: «Bene! Coraggio, Schieppati!... Parla, fa sentire la voce della verità!».

Da un'altra parte invece si grida:

— Basta, non può parlare, non è di Torino!

L'oratore dice ancora qualche parola, che si perde fra il baccano indescrivibile.

Barberis tenta di mettere un po' di calma in quell'ambiente elettrizzato, ma la sua voce di basso profondo è sopraffatta e schiacciata sotto un uragano di fischi.

Ricomincia il tumulto, sinchè non parla *Fraiani*. Egli esclama: «E' vergognoso che gli uomini, sia di un partito che dell'altro, vengano qui, in un momento di tutto, a far questioni personali. Il *cavaliere di Dronero* continua a schiacciare, con l'aiuto della borghesia e dei preti, la classe proletaria..... Ieri sera, a Torino, un gruppo di operai aveva tentato di compiere un atto di protesta dinanzi all'abitazione di Giolitti; ma la Polizia lo ha disperso, arrestando otto lavoratori. Contro queste arbitrario noi dobbiamo levare la voce. Il Comizio non deve tenersi oggi, ma questa sera, poichè ad esso possano intervenire i nostri compagni arrestati, che dovranno essere prima d'allora posti in libertà. Il prefetto deve subito rilasciare gli arrestati di ieri sera: in caso diverso, noi proclameremo lo sciopero ad oltranza».

GLI ULTIMI ORATORI.

Macco ripete anch'egli il concetto del precedente oratore, protestando energicamente contro gli arresti eseguiti dinanzi all'*Hôtel Boulogne*, e compiacendosi della solidarietà operaia. «Occorre che noi mandiamo una rappresentanza di compagni al prefetto, con l'incarico di chiedere la scarcerazione dei nostri fratelli!» (*Applausi*).

Bonardi smentisce che il partito socialista indietreggi di fronte al progetto di uno sciopero..... E' anzi per esso che a Milano il Governo ha dovuto chinare la testa. L'oratore continua accennando ai vantaggi che possono derivare da un atto unanime e solidale della massa operaia unita per affermare un diritto, per manifestare una protesta, decisa a sempre più fortificare i baluardi della propria organizzazione formidabile.

Dopo una breve allocuzione di Santini, poichè stanno per scoccare le dodici, si decide di rinviare al pomeriggio, alle ore 15, il Comizio per prendere una decisione sulla durata e cessazione dello sciopero generale.

Tosto il cortile del palazzo si sfolla in molto ordine. La pioggia minuta ed insistente sbanda la schiera discretamente compatta degli uscenti. Qualche gruppo si sofferma nel cortile a discutere animatamente. La nota dominante della discussione è però il desiderio di terminare entro oggi lo sciopero generale, tanto più che giungono man mano notizie che in tutte le città ove lo sciopero era stato dichiarato ora è di fatto cessato.

Milano ha ripreso l'aspetto normale.

Milano, 14, ore 12.

La città ha ripreso il suo aspetto normale. Le tranvie circolano. Gli operai si sono tutti presentati agli stabilimenti. I ferrovieri pure ieri sera, verso mezzanotte, in corteo si sono recati alle stazioni ed hanno ripreso regolarmente il servizio.

La ripresa del lavoro a Bologna.

Bologna, 14, ore 10.

Si è ripreso il lavoro stamane da per tutto. Tutte le officine e le botteghe sono aperte. Fra breve usciranno i giornali. La città è calmissima.

Rimane la questione dei gasisti licenziati dal Municipio, il quale pubblica un manifesto spiegante le ragioni di questo licenziamento.

Gli arrestati di Bologna sono delinquenti comuni

Bologna, 14, ore 10.

Eccovi i nomi degli arrestati mantenuti: Fracassi Giuseppe per contravvenzione all'ammonizione; Baroni Menotti, ammonito e anarchico associato col pregiudicato Bagniroli Ugo, che disse ingiurie e lanciò sassi contro gli agenti — gli altri compagni fuggirono —; Degli Esposti Alberto, Gerosa Arnaldo, Giordani Luigi, Bentivoglio Ernesto, Albertini Luigi per varii capi di imputazione. Cinque ciclisti arrestati furono rimessi in libertà.

Il Municipio decise che gli spazzini che si presenteranno al lavoro saranno riassunti in servizio.

Una compagnia di fanteria s'è recata ora a rilevare il genio, che lavora al gazometro.

Il diretto di Milano delle 18,11 è qui arrivato alle 21,45.

In questo momento sono rientrati nelle loro tipografie i compositori. E' il primo atto della ripresa del lavoro. La serata fu calmissima.

La cessazione dello sciopero a Bergamo

Bergamo, 14, ore 10.

Stamane il personale ferroviario ha ripreso regolarmente il servizio.

Gli scioperi generali in ritardo

Bergamo, 14, ore 9,15.

Il servizio del movimento dei passeggieri in questa stazione ha potuto essere ristabilito dopo qualche ora di sospensione, mercè l'attività del personale dirigente e la prestazione da parte del personale ferroviario; perciò, salvo notevoli ritardi, nessun altro incidente si è avuto a verificare. Sembra sia stata decisa per stamane la cessazione dello sciopero.

Un delegato ferito a Borgo San Donnino.

Borgo San Donnino, 14, ore 8.

Ieri, alle 18, è cominciato lo sciopero generale a San Donnino, come protesta per i fatti di Milano. Si chiusero i negozi. Fu sospesa l'illuminazione elettrica, che però è stata ripresa dopo un'ora per l'intromissione del sottoprefetto. Quattrocentocinquanta dimostranti, recatisi allo scalo ferroviario, hanno impedito la partenza dei treni da Borgo San Donnino a Cremona. Intervennero il sotto-prefetto, il commissario prefettizio, carabinieri, agenti di P. S., e si cercò di far sgombrare la linea, inutilmente. Si venne ad una colluttazione, nella quale, alle ore 22,30, il delegato di P. S. De Luca fu colpito da un ignoto con una sassata al naso, riportando una ferita non pericolosa, ma larga due centimetri. Gli scioperanti stazionano sempre sulla linea.

Parma, 14, ore 10.

La giornata ieri è passata senza notevoli incidenti. La Camera del lavoro avrebbe deliberato la cessazione dello sciopero politico; ma, prendendo per pretesto l'aumento del prezzo delle paste alimentari di prima necessità, lo sciopero continuerebbe, volendo ripristinare i prezzi di prima. I servizi pubblici funzionano da ieri abbastanza regolarmente. In seguito allo sciopero degli operai panettieri le Autorità hanno provveduto perchè il pane sia fornito alla popolazione.

I feriti di Milano lo furono da palle di rimbalzo!

Roma, 14, ore 9,25.

Il «Popolo Romano» ha da Milano che l'inchiesta giudiziaria ordinata dall'Autorità in seguito a diagnosi chirurgica ha stabilito che tutti i feriti nel conflitto di venerdì lo furono da palle di rimbalzo, il che prova in modo evidente che i carabinieri non vollero sparare sulla folla.

Francesco Giuseppe è malato di pneumonia polmonare.

Parigi, 14, ore 10.

Il corrispondente viennese del *Petit Parisien* ha intervistato un'alta personalità medica, la quale ha rapporti intimi col professore Neusser, medico del Sovrano. Questa personalità ha fatto le seguenti dichiarazioni sullo stato di salute dell'imperatore: «Da tre o quattro giorni non si tratta più di semplice bronchite, ma di una leggera pneumonia tubolare. La malattia segue finora il suo corso normale, e, grazie alla sua robusta costituzione, il Sovrano potrà senza dubbio guarire. La sua convalescenza sarà lunga ed esigerà precauzioni minuziose e cure infinite. Occorrerebbe che l'Imperatore passasse l'inverno in un clima dolce, e preferibilmente in riviera, ma Francesco Giuseppe vi si rifiuta assolutamente. Egli non vuole a nessun costo, anche per un breve soggiorno, cessare dalle sue funzioni di Sovrano.

Malgrado la febbre e la debolezza, riceve ogni mattina i rapporti dei capi-gabinetto militare e civile e prende conoscenza di tutti gli affari importanti di Stato. Egli ama ricordare al suo *entourage* il famoso motto di Vespasiano: «Un imperatore deve morire in piedi».

Un leggero miglioramento?

Vienna, 14, ore 1.

Notizie da Schoenbrunn stasera al *Correspondenz Bureau* sullo stato dell'imperatore, recano che la temperatura salì dal mezzogiorno in poi, ma non superò quella dei giorni precedenti. Lo stato delle forze è soddisfacente. Il nutrimento è sufficiente. La giornata è alquanto migliore delle precedenti.

Abd-el-Aziz solennizza il Ramadan.

Rabat, 11 (dispaccio dell'inviato speciale del *Matin*, rispedito da Tangeri il 13).

Ieri, primo venerdì del Ramadan, nel pomeriggio, il Sultano si è recato in gran pompa dal suo palazzo alla Moschea. Sul percorso di 800 metri circa i soldati della guardia particolare facevano ala. Il corteo era preceduto dai notabili, dai ministri, dai membri del Maghzen, dai Vizir. Veniva quindi il Sultano, che cavalcava un bellissimo cavallo bianco bardato riccamente. Abd-el-Aziz ha il viso sorridente, si avanza a passo sollecito e saluta con gioia la folla, che numerosa si prosterna dinanzi a lui. Dietro a lui cavalcava un notabile che lo ricoverava sotto un parasole. Il Sultano, dopo essere rimasto 20 minuti in preghiera, fece ritorno al palazzo col medesimo apparato, impressionante di luce e di bellezza.

Nella serata Regnault offrì un banchetto ai giornalisti francesi, che erano ricevuti dal Sultano.

Mulay-Hafid manca di denaro e vorrebbe procurarsene in Germania.

Londra, 14, ore 7,10.

Il *Times* di questa mattina pubblica l'informazione seguente, di fonte francese: «Apprendo che due inviati finanziari di Mulay Hafid, che non bisogna confondere colla sua missione diplomatica, hanno noleggiato una nave per la somma di 5000 franchi, collo scopo di giungere a Gibilterra, donde si recherebbero a Berlino per tentare di negoziarvi un prestito. Il loro successo sembra dubbio, poichè i tedeschi al Marocco sembrano aver così poca fiducia nella causa di Mulay Hafid, che hanno rifiutato di fornirgli del denaro. Altre notizie mostrano che egli manca non solo di denaro, ma anche di munizioni e di uomini. Sembra possibile, ma non certo, che Mulay Hafid finisca per rappattumarsi con suo fratello, il quale farebbe sparire uno dei principali ostacoli alla pacificazione del paese».

Gli inviati di Mulay-Hafid vogliono presentarsi a Eduardo VII

Londra, 14, ore 7.

Contrariamente a quello che è stato detto, gli inviati di Mulay Hafid non si sono recati ieri al *Foreign Office*. Ho veduto questa sera i due *ministri* del Sultano di Marrakesch, come essi si fanno chiamare: Mohamed-Bonasan e Bankir-Bouchenouf-Alam. Tutti e due mi hanno dichiarato che essi si recheranno domani al *Foreign Office*, dove pensano di essere ricevuti da un alto funzionario.

— Noi ne profittiamo — hanno detto — per sollecitare un'udienza dal Re d'Inghilterra. Abbiamo una lettera autografa del nostro signore e padrone, il sultano Mulay Hafid, fratello di Abd-el-Aziz, ex-Sultano del Marocco. Il contenuto di questa lettera non può essere rivelato ora. Desideriamo che il Re d'Inghilterra riconosca il Sovrano eletto dai due terzi delle tribù.

Io posso assicurare che gli inviati di Mulay Hafid non saranno ricevuti da re Eduardo VII, e ciò per varie ragioni: prima di tutto perchè Mulay Hafid non è riconosciuto ufficialmente come Sultano, e in seguito perchè il Governo britannico giudica ragionevolmente che gli inviati marocchini avrebbero dovuto prima di tutto recarsi a Parigi per tentare di discutere col ministro degli esteri.

Raisuli si sottometterebbe a Mulay-Hafid. Mulay ha ottenute le armi di Mazagan

Londra, 14, ore 8.

Si ha da Mazagan che Raisuli avrebbe fatto notificare la sua sottomissione a Mulay-Hafid, e lo avrebbe informato che sarebbe disposto a liberare Mac Lean appena fosse assicurato della protezione di Mulay-Hafid. Questi ricevette le armi e le munizioni provenienti dal magazzino della dogana di Mazagan.

Il richiamo del comandante spagnuolo a Casa Blanca

Parigi, 14, ore 8.

L'*Echo de Paris* ha da Madrid: «Si narra nei circoli ministeriali che, in seguito alle indicazioni fornite dal Governo francese al Gabinetto di Madrid sui recenti incidenti di Casa Blanca, il comandante Santa Olalla sarà richiamato in Spagna. Il Governo, pur dichiarandosi soddisfatto dei servizi resi dal comandante Santa Olalla, riconosce che in certe circostanze la sua iniziativa non fu felice».

Borsa di Torino.

14 ottobre.

Rendita corso medio d'ufficio 101.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101.

Rendita italiana 3 75 0/0 per fine mese corrente 101 10.

Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 2 1/2: denaro 99 675, lettera 99 775.
Svizzera 5: denaro 99 575, lettera 99 675.
Germania 5 1/2: denaro 122 25, lettera 122 35.
Londra 4 1/2: denaro 25 05, lettera 25 07.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1147, 1146, 1145, 1146.
» Banca Commerciale 752, 750, 747, 740, 745, 743, 745, 744.
» Credito Italiano 539, 538.
» Bancaria Italiana 226, 230, 227.
» Ferrovie Mediterranee 363.
» Concimi Vicenza 400.
» Fiat 60, 59, 60, 59 1/2, 60 1/2, 60.
» Itala 51.
Obblig. Cr. Fond. San Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 % lordo 507.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 % netto 468.

La settimana si iniziò con mercato pesante. Bancari offerti e con scarsi compratori. La Banca relativamente resistente. Comit molto debole, da 752, prima allorata per 25 azioni la apertura, scese fino a 741, per rilevare leggermente a 745, 744. Credito e Bancaria offerte. La Fiat si aggirò sulle 60, con affari limitati.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

14 ottobre.

Canelli — Moscato Mg. 3000, da L. 1 65 a 2 50 — Freisa Mg. 3700, da L. 1 35 a 1 85 — Barbera Mg. 23,718, da L. 1 25 a 1 75 — Uvaggio Mg. 11.453, da L. 0 65 a 1 50.

Chieri — Freisa Mg. 1000, da L. 0 85 a 1 57.

Nizza Monferrato — Uvaggio Mg. 1000 da L. 0 70 a 1 40 — Barbera Mg. 10,000, da L. 0 95 a 1 70.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 per miriagramma) — Uvaggio Mg. 1850, da L. 1 70 a 2 30.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Iersera, alle ore 19,45, cessava di vivere il

Cav. Uff. Gius. Antonio Conelli

Rettore del Collegio Universitario Caccia già Sindaco di Novara.

Col cuore straziato, ne danno il triste annunzio i figli, le figlie ed i parenti tutti.

I funerali, in forma civile, avranno luogo lunedì, 14 corrente, in Novara, partendo da piazza Statuto, 2, e la salma sarà cremata: per volontà del defunto si omettono le partecipazioni individuali, e si prega di non inviare fiori, nè corone; si ringraziano fin d'ora vivamente persone e rappresentanze che vorranno prender parte al mesto corteo.

Novara, 13 ottobre 1907. 23557

Bollettino Militare

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio attivo permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE.

Cocito, maggior-generale, a disposizione per le ispezioni, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Mirabelli, maggior-generale, comandante la Brigata Abruzzi, è esonerato da tale comando e collocato a disposizione per le ispezioni — Mandile, colonnello comandante il Collegio Militare di Roma, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata Abruzzi.

ARMA DEI CARABINIERI.

Vece, maggiore nella Legione di Ancona, è trasferito alla Divisione di Benevento (Legione di Napoli) — Bernasconi, maggiore alla Legione di Bari, è trasferito alla Divisione di Macerata (Legione di Ancona) — Barbano, maggiore nella Legione di Napoli, è trasferito alla Legione di Bari.

ARMA DI FANTERIA.

I sottoindicati allievi del 3.o anno di corso dell'Accademia Militare, allievi del 2.o anno di corso della Scuola Militare, e sott'ufficiali allievi del corso speciale presso la Scuola stessa, e sottotenenti di complemento dell'arma di fanteria, sono nominati sottotenenti dell'arma stessa, con la riserva di anzianità relativa, e destinati al reggimento per ciascuno indicato. Essi dovranno presentarsi alle ore 10 del 21 ottobre 1907 presso il Comando della Scuola Centrale di tiro di fanteria, presso cui rimarranno comandati per prendere parte al corso complementare d'istruzione. I predetti sottotenenti sono dispensati dal presentarsi al Comando del reggimento presso cui sono effettivi, prima di recarsi alla Scuola predetta: Piccoli, allievo del 3.o corso della Accademia Militare, destinato al 19 fanteria (seguirà nel ruolo il sottotenente Bersano); Garbrecht, id. della Scuola Militare, id. al 18 fanteria; Negro, id. id. al 56 fanteria; Ienco, id. id. al 94 fanteria; Catarani, id. id. al 77 fanteria; Capobianco, id. id. al 41 fanteria; De Matteis, id. id. al 1.o fanteria; Chiarazzo, id. id. al 21 fanteria; Mancuso, id. id. al 29 fant.; Ciocca, id. id. all'83 fanteria; Mariano, id. id. al 26 fanteria; Allegra, id. id. al 65 fanteria; Capone, id. id. al 61 fanteria; Priore, id. id. al 56 fanteria; Giardina, id. id. al 4.o fanteria; Armellini, id. id. al 18 fanteria; Armellini, id. id. al 37 fanteria; Folco, id. id. al 18 fanteria; Quaglia, id. id. al 51 fanteria; Squillaci, id. id. all'84 fanteria; Rizzo, id. id. al 38 fanteria; Minellono, id. id. al 48 fanteria; Cavalli, id. id. al 75 fanteria; Hontade, id. id. al 10 fant.; Pasqualigo, id. id. al 67 fanteria; Vannucci, sergente maggiore del 39 fanteria, id. al 17 id.; Dorè, allievo della Scuola Militare, id. all'8.o fanteria; Darlezzari, sottotenente di complemento del Distretto di Perugia, Deposito di Bologna, id. al 52 fanteria; Nicosia, id. id. di Siracusa, id. di Siracusa, id. al 76 fanteria; Peggion, sergente maggiore del 7.o alpini, id. al 79 fanteria; Passerini, id. id. del 92 fanteria, id. al 14 id.; Sanguinetti, id. id. del 10 fanteria, id. al 61 id.; D'Onofrio, id. id. dell'89 fanteria, id. al 73 id.; Bertini, id. id. del 44 fanteria, id. al 41 id.; Paradisi, id. id. del 9.o fanteria, id. all'8.o id.; Curci, id. id. del 22 fanteria, id. all'89 id.; Chiaia, id. id. al 10 fanteria, id. al 50 id.; Nastri, id. id. dell'11 fanteria, id. al 49 id.; Biagi, id. id. del 5.o alpini, id. al 44 fanteria; Narciso, id. id. del 78 fanteria, id. al 75 id.

Rotondi, tenente-colonnello del 56 fanteria, è trasferito al 31 fanteria — Fratino, maggiore del 1.o alpini, id. al 2.o alpini — Soave, maggiore del 30 fanteria, id. al 53 fanteria — Mito, maggiore dell'84 fanteria, id. al 21 id. — Monchesi, maggiore del 38 fanteria, id. al 48 id. — De Angelis, capitano alla Scuola centrale di tiro di fanteria, è trasferito al 44 fanteria — Lodomez, id. id. id., id. al 44 id. — Borra, id. id. id., id. all'11 bersaglieri — Gandolfo, id. id. id., id. al 5.o id. — Galli, id. del 43 fanteria, comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria, cessa di essere comandato come contro — Beltramo, capitano nel 4.o alpini, è nominato applicato di Stato Maggiore presso il Ministero della guerra — Coponti, capitano del 3.o bersaglieri, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Lomi, capitano applicato allo Stato Maggiore della Divisione di Salerno, è trasferito al Distretto di Napoli — D'Alessandro, capitano nel 12 fanteria, id. id. al Distretto di Taranto — Gelmi, capitano del 25 id., id. al Distretto di Ivrea — Salaro, capitano nel 41 fanteria, comandato alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Bacche, id. del 21 id., id. id. id.; Rosadier, tenente del 22 id., id. id. id.; Varcheri, id. del 40 id., id. id. id.; Resigno, id. del 50 id., id. id. id., sono trasferiti alla Scuola centrale di tiro di fanteria — Ingami, capitano, applicato allo Stato Maggiore del Comando del IV Corpo d'armata; Menace, capitano nell'85 fanteria; Giglioli, tenente del 64 fanteria; Falzoi, id. del 21 id.; Chiodelli, capitano nell'80 id., sono trasferiti al Corpo delle truppe coloniali — Gastinelli, capitano nel 74 fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del tenente-generale Gastinelli, comandante la Divisione militare di Ancona — Argon, maggiore del 35 fanteria, è trasferito al 62 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Breganzato, capitano nel reggimento cavalleggeri di Lucca, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda — Ulrich, capitano nel reggimento lancieri di Firenze, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Ripanti, maggiore in aspettativa per infermità provenienti dal servizio per un anno a San Zeno, l'aspettativa stessa è prorogata per un altro anno — Salussolia, tenente nel reggimento cavalleggeri di Caserta, è collocato in aspettativa per motivi di famiglia per un anno — Vannuccini, tenente in aspettativa per infermità non provenienti dal servizio per quattro mesi a Firenze, l'aspettativa stessa è prorogata per sei mesi — Veroi, allievo del terzo anno di corso dell'Accademia militare, è nominato sottotenente nell'Arma di cavalleria e destinato al reggimento cavalleggeri di Vicenza e comandato al corso d'istruzione presso la Scuola di cavalleria — Lanza, allievo della Scuola militare, è nominato sottotenente nell'Arma di cavalleria, seguendo nel ruolo il sottotenente Sforza, destinato al reggimento cavalleggeri di Piacenza e comandato alla Scuola di cavalleria.

I sottoindicati allievi della Scuola militare sono nominati sottotenenti dell'Arma di cavalleria con la riserva di anzianità relativa ed assegnati al reggimento per ciascuno indicato. Essi sono tutti comandati alla Scuola di cavalleria, alla quale si presenteranno alle ore 10 del 20 ottobre corr. Prima di questo giorno essi dovranno recarsi alla sede del reggimento presso cui sono assegnati a ricevere l'attendente ed il cavallo di carica:

Siccardi, destinato al reggimento cavalleggeri di Saluzzo; Angusti, id. al reggimento Genova cavalleria; Durini, id. al reggimento cavalleggeri Umberto I; Bianchini, id. al reggimento Nizza cavalleria; Maello, id. al reggimento Piemonte Reale cavalleria; Nappone, id. al reggimento cavalleggeri di Vicenza; Pulco, id. al reggimento cavalleggeri di Padova; Spagni, id. al reggimento Savoia cavalleria; Voli, id. al reggimento cavalleggeri di Monferrato; Ripa, id. al reggimento cavalleggeri di Alessandria.

Rubiti, sottotenente nel reggimento lancieri Vittorio Emanuele III, è comandato al corso complementare a Tor di Quinto (2.o gruppo).

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Squilloni, tenente nel 2.o regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — Acquarone, maggiore alla Direzione di artiglieria, è comandato alla Direzione di artiglieria a Torino per frequentare il corso di elettrotecnica presso il Museo industriale di Torino — Figliola, capitano nel 18 artiglieria da campagna, è comandato al Distretto di Barletta.

ARMA DEL GENIO.

Battaglia, sottotenente del 2.o genio, è collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno — Setti, tenente a disposizione del Ministero della guerra (comandato al Comando della Divisione di Novara), cessa di essere a disposizione ed è trasferito al 3.o genio (telegrafisti), continuando comandato come contro — De Medici, tenente id. id. id. (id. al Comando di stato maggiore), id. id. id. al 3.o genio (id.) — Pignatti, tenente id. id. id. (id. Scuola di guerra), id. id. id. al 4.o genio pontieri — Boggio, tenente alla Direzione del genio a Torino, è collocato a disposizione del Ministero della guerra e comandato alla controindicata Direzione — Zucchi, tenente id. id. di Torino, comandato alla Scuola di guerra, id. id. id. e comandato alla controindicata Direzione come contro — Malcotti, id. id. di Genova, id. id. id., comandato alla controindicata Direzione — Tobia, tenente nel R. Corpo truppe coloniali, cessa di appartenere al Corpo truppe coloniali e destinato alla Direzione del genio di Bari.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI.

Dainotti, capitano del Distretto di Ivrea, è trasferito al Distretto di Pavia.

CORPO DEL COMMISSARIATO.

Olivari, maggiore commissario alla Direzione del Commissariato del VII Corpo d'armata (Sezione d'Ancona), è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

CORPO CONTABILE.

Melelli, tenente contabile presso il 5.o bersaglieri, e Francilla, tenente id. presso l'Ospedale di Genova, sono collocati in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio per un anno — Benzanigo, tenente contabile all'Ospedale militare succursale di Parma, è trasferito alla Scuola centrale di tiro di fanteria.

Pubblicazioni di matrimonio di Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Ferrero Mario, contab., con Beltramo Amelia. Boll Antonino, macchin., con Mancuso Melina. Caudera Carlo, alberg., con Pronzati Barbara. Nasi Carlo, torn., con Obert Anna, sarta. Allione Bern., op. in cem., con Albanato Rosa. Baillani Gius., sarto, con Barruti Ang., cam. Maffei Giacomo, mecc., con Mortigliengo Ter. Ammendola Raff., fabbr. calz., con Abord. Fil. Gianella Guido, oper., con Turinetti [illegible], op. Gilli Costantino, segat., con Serratrice Madd. Gerardi Luigi, oper., con Pareto Maria, ombr. Magnocavallo Giacinto, vetraio, con Germena Maria ved. Gramaglia. Panisa Nicola, agric., con Casalegno Luigia. Ceccardi Basilio, fond., con Lingua Luigia. Pozzi Arnaldo, gioielliere, con Taddei Ida. Casalegno Cesare, industr., con Jelmini Teres. Marchi Martino, impiegato, con Cerri Emilia. Grandis Seb., negoz., con Franceschini Eleon. Lisa Francesca, disegnat., con Scalco Delone. Milotto Vitt., fab. ferr., con Giovina Emilia. Benna Carlo, fond. ghisa, con Bordin Regina. Arnibaud Luigi, mecc., con Carmine Domen. Sappino Dom., mecc., con Vacca Virg., tess. Destefanis Bmb., tip., con Ferrand Pasta. Gatti Gio Batt., agric., con Franchino Cater. Allocco Giovanni, mecc., con Mighetto Elisab. Prol Pietro, neg., con Torelli Giusepp., sarta. Fracasso Gio., brace., con Radice Ter., oper. Nicolis Stef., orefice, con Bocca Lucia, oriarr. Gariglio Pietro, carr., con Martelletto Elena. Bertolino Franc., ferroviere, con Gancia Lucia. Malpiero Dom., macch. teatr., con Bruno Alf. Adriano Martino, mecc., con Castagnone M. Elio Pietro, ag. daz., con Bessone Maria. Camera Gius., mecc., con Camera Ang., sarta. Miglietti Carlo, marm., con Baldissone Olimp. Rassa Giov., industr., con Soffietto Franc., sig. Mosca Armando, inferm., con Solari Cesira. Menna Gius., fucin., con Bertolino Luigia. Battist Gius., bracc., con Bottalo Giov., tess. Ferraris Luigi, farmacista, con Piatti Caterina. Cavadore Gio., add. S. A. I., con Corniglia M. Torrielli Aug., cam., con Bava Emma, cuc. Grassino Andrea, mecc., con Raviola Rosa. Gramaglia Carlo, giardin., con Piovano Anna. Visca Luigi, macellaio, con Borghrello Luigia. Chiesa Giuseppe, oper., con Tabacchi Luigia. Rossi Napoleone, impieg., con Burria Pierina. Dogliani Franc., scritt. d'ins., con Montaldo L. Peracchio Franc., sarto, con Obce Gius., cam. Musso Giov., eban., con Gualta Carol., sarta. Gelsomino Franc., fond., con Gianesio Crist. Balbi Nicola, guardia mun. con Giacri Rosa. Perassi Felice, industriale, con Orsello Gius. Bussa Pietro, mur. car., con Ferrero Maria. David Dom., mecc., con Strocchio Gius., tess. Costa Aless. con Lattes Zefforn Rina, commerc. Germena Lorenzo, falegn., con Curotti Beatr. Giacotto Luigi, mecc., con Morlarotti Agost. Coveri Emilio, fattor., con Vannucci Cesar. Rubatto Giacinto, orefice, con Midon Luisa. Chiarle Gius., giorn., con Borino Ida, fant. Garino Pietro, conc., con Anselmi Teresa. Bortolotti dott. Ang. med.-vet., con Isola Marc. Panighetto Giov., mur., con Boschetti Silvia. Boggio Oreste, propriet., con Magni Bianca. Spinelli Luigi, bracc., con Armandi Teresa. Barosso Eug., tintore, con Delosta Giovanna. Corno Gugl., carr., con Debernardi Domen. Brusso Ant., macell., con Peris Ang., tessitr. Negro Pietro, bracc., con Vana Luigia, cuoca. Bacca Carlo, liquor., con Gelbi Enrich., comm. Ghiotti Secondino con Fogliatto Teresa, oper. Viola Filippo, impiegato, con Salvini Maria. Pasquale Giov., agricolt., con Carlino Cater. Moglia Giov., comm., con Bolgheroni Crist. Virengo Pietro, pan., con Bortignone Giov. Rosso Giov., pomp., con Pisano Giuseppina. Guida Aless., portin., con Cossavella Maria. De Marchi Arn., ten. fant., con Boron Adelina. Gardino Giov., fal., con Gibellino Anna, tess. Faggiani Dom., mecc., con Rivoira Paola, cuc. Pentuccelli Dom., corregg., con Bussi Angela. Antoni Giov., stud., con Vigliarchio Caterina. Mezzone Avventino, carrettiere, con Suppo Angela ved. Benna, esercente. Carmino Antonio, negoz., con Abrate Maddal. Zuccarelli Giuseppe, rag., con Operti Amalia. Bonello Felice, industr., con Pincetti Carolina. Agostini Stefano, pens., con Essia Lucia. Testera Vittorio, ferrov., con Daldola Maria.

Cose ferroviarie.

Le Sezioni ferroviarie del servizio traffico. — Ci assicurano che fra i provvedimenti del nuovo ordinamento ferroviario havvi quello di istituire — come già si hanno per altri servizi — delle sezioni nei centri di maggiore traffico, dipendenti dal servizio movimento e traffico. Il provvedimento venne preso onde concedere i bisogni delle località che ora non sono sedi di ufficio traffico e potere così — colla presenza di un ufficio apposito — provvedere a tutte le necessità di servizio.

L'aumento dell'indennità di residenza ai ferrovieri? — Sappiamo che la Direzione generale è intenzionata di aumentare l'indennità di residenza per le località per cui finora era del 6 per cento, portandola invece al 10 per cento. Fra queste località resta compresa Torino. Col nuovo anno andrebbe in vigore la nuova disposizione.

Valigia del pubblico.

I desideri degli abitanti di corso Palermo. — Gli abitanti di corso Palermo ci pregano di farci interpreti delle loro lagnanze per l'abbandono in cui sono lasciati. Nella regione non vi è nè una fontana potabile, nè una panca, nè un monumentino vespasiano, nessuna insomma di quelle comodità che attestano la sollecitudine dell'Amministrazione pubblica.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Perosi Raniero, commerciante in Torino, via Cavour, N. 6. Giudice delegato avv. Drago Cesare Valerio; curatore provvisorio avv. Buscaglini Cesare. Prima adunanza 25 ottobre, ore 14 1/2; verifica crediti 15 novembre, ore 14 1/2. Il termine per presentare i titoli scade il 7 novembre 1907.

— Nel fallimento di Chabert Giuseppina vedova Gorlo, negoziante formaggi in Torino, via Quattro Marzo, N. 7, la delegazione di sorveglianza venne composta dei sigg.: Alessandro Rigat, Crosetti Riccardo, Melano Battista. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Giuseppe Vaino. Cause del dissesto sono la mancanza capitale, le perdite subite in varii fallimenti, la poca abilità. Mancano i libri regolari.

Attivo L. 3354 85 contro un passivo di L. 56.881 30. In questi ultimi tempi si ha gran diminuzione di merci senza incasso equivalente, perciò, se non si addiviene a concordato, i creditori avranno forse un riparto 5 0/0.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Vigna Guido, negoziante vini in Torino, via Bertola, N. 5. Giudice delegato avv. Drago Cesare Valerio; curatore provvisorio avv. Rinpa Bernardo. Prima adunanza 25 ottobre 1907, ore 14 1/2; verifica crediti 15 novembre 1907, ore 14 1/2. Il termine per presentare i titoli scade il 9 novembre 1907.

— Nel fallimento di Terracini David e figlio, pellicciere in Torino, piazza Castello, N. 25, venne fissato il giorno 17 novembre, ore 14 1/2, per raccogliere nuove adesioni al proposto concordato.

— Venne conchiuso concordato dalla ditta Zino Amilcare e figlio, esercenti calzoleria in Torino, via Garibaldi, N. 14, al 15 0/0.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Dardanelo Michele, negoziante in Torino, via Roma, 31. Giudice delegato avv. Dalla Chiesa d'Isasca; curatore provvisorio avv. Giacomo Sasia. Prima adunanza 17 ottobre 1907, ore 14 1/2; verifica crediti 15 novembre 1907, ore 14 1/2. Il termine per presentare i titoli scade il 2 novembre 1907.

— Nel fallimento di Martini Bice, modista in Torino, via Maria Vittoria, 21, la delegazione di sorveglianza venne composta dei sigg. Enrico Long, Cesare Valobra, Guglielmo Montasti. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Solorati Cleto. Le cause del dissesto non sono chiare, avendo la fallita, nel 1907, fatto provviste di merci di cui non risulta il ricavo. La fallita prima del suo dissesto aveva tentato un concordato stragiudiziale al 25 0/0. Mancano i libri.

— Nel fallimento di Block-Hans, libraio in Torino, via Po, N. 11, la delegazione di sorveglianza venne composta dei sigg. Pomerini dott. Ermenegildo, Giglio Tos prof. Ermanno, ditta Bocca. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Calliste Emprin.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 11 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pesi oro.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro a 1¼.